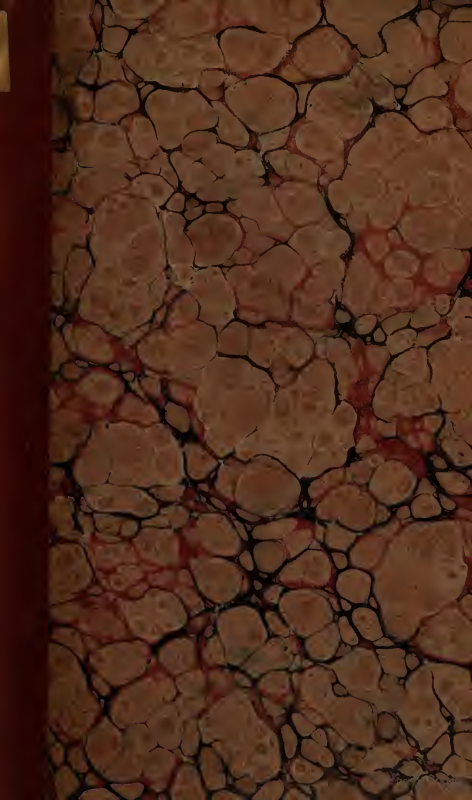




75.5.26.

3h 1h



Palet-XXX.10 (1

BELLEZZE
DELLA
STORIA UNIVERSALE
ANTICA E MODERNA

Storia della Svizzera

tomì duo





FRONTISPIZIO

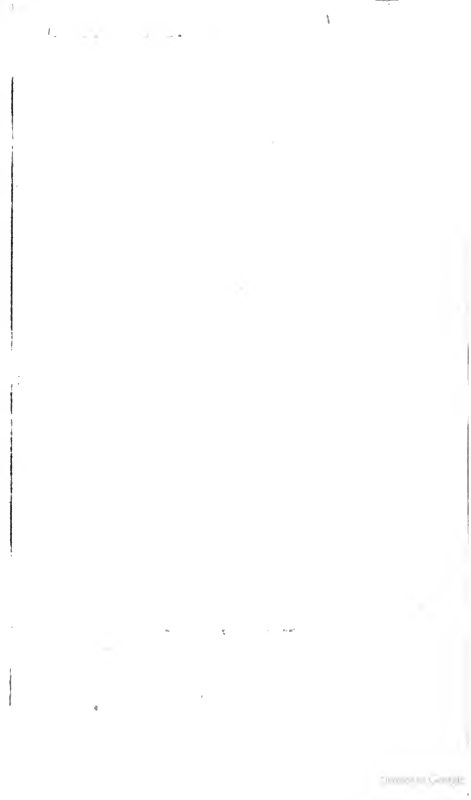


Abitanti dei distretti di Berna

St. della Svizzera I

La Morghen inc.





582784

BELLEZZE

DELLA

STORIA DELLA SVIZZERA

DALL'

EPOCA DELLA CONFEDERAZIONE FINO A' NOSTRI GIORNI:
CONTENENTE IL QUADRO DELLE LEGGI, COSTUMI,
ED USI DE' SUOI ABITANTI, LA FORMA DEL GOVERNO
DI CIASCUN CANTONE, E LA DESCRIZIONE DELLE
CURIOSITA' LE PIU' RIMARCHEVOLI DI QUESTO PAESE,
PRECEDUTA DA UN COLPO D' OCCHIO SULL' ELVEZIA
DALL' INVASIONE DE' ROMANI FINO ALLA SUA SOM-
MISSIONE AGL' IMPERADORI DI ALLEMAGNA.

del cavaliere di Propiac.

Ornata di otto figure.

Prima traduzione Italiana
del C. Lor. Panfili.

tom. primo



N A P O L I 1820

Presso AGNELLO NOBILE, libraio-stampatore
Strada Toledo n. 186.

(55)

 B E L L E Z Z E .

D E L L A

 S T O R I A D E L L A S V I Z Z E R A

*Dell'Elvezia prima della sua sommissione
ai Romani .*

L'origine dei popoli dell'antica Elvezia è coperta dalle tenebre di una oscurissima notte. Invano han tentato parecchi celebri autori d'illustrarla colla critica; imperciocchè le loro vigilie non son loro servite, che a fargli adottare delle ridicolose favole, o delle assurde conghietture; che solo hanno eccitato nel loro paese il dispregio ed il disgusto. In fatti come si avrebbe potuto prestar fede a certe antiche eronache, ed offrire come un frutto d'un'opera utile la scoperta di quel passo ove si è detto, che un' Elvezio figlio di Eructon, Eructo, Erectorio, o di Ercole, andò a stabilirsi in Elvezia, e vi fondò uno Stato, che prese il suo nome?

Pare che l'origine degli Svizzeri sia oscura al pari di quella dei Germani e dei Galli, poichè nessun monumento scritto schiarisce la loro oscura esistenza, e tutto quello che ne sappiamo, ci è stato tramandato dai Greci, e dai Romani, i quali scrivendo la loro propria Storia sono stati forzati di parlare dei rapporti più o meno diretti, che essi hanno avuti con questi popoli. Dessi ci fan dunque sapere, che gli Elvezj sono una nazione Celtica piena di valore, che si distinse non solamente nelle spedizioni de' Galli in Italia, ma anche in quelle che fecero i Cimbri circa 110 anni prima di Gesù Cristo, quando abbandonarono il loro clima agghiacciato per andare in cerca di un cielo più dolce nelle contrade del mezzogiorno.

Ma resta a risolversi un dubbio ben naturale; e che presentasi certamente alla mente de' nostri giovani lettori. Da qual regione delle Gallie erano uscite quelle tribù, che andarono a stabilirsi in Elvezia? Se si vuol credere ad una conghiettura la più verosimile, a nostro giudizio, dessa ci suppone che i Galli i quali popolarono l'Elvezia, vi giunsero di luogo in luogo, ed in progresso dei tempi dalla Gallia Narbonese; e siccome è indubitato, che i primi abitanti di Marsiglia e della Gallia Narbonese sono usciti dalla Grecia, così ne risulterebbe, che si potrebbe

presentare almeno come probabilissima l'opinione che gli Elvezj siano di origine Greca. D'altronde questa assertiva vien confermata da una grave testimonianza. Cesare ne' suoi commentarj dice positivamente, che in occasione della completa vittoria, che egli riportò sopra gli Elvezj, gli furon recate parecchie iscrizioni Greche, che furono trovate nel loro campo. In tal guisa ne verrebbe per conseguenza che quei popoli, che occupavano la Gallia Narbonese andando contro le due correnti del Rodano avessero cercato, a misura dell'aumento della loro popolazione, i mezzi di dilatarsi, e che si fossero fissati nelle pietrose contrade dell'Elvezia.

La spedizione dei Cimbri, cui gli Elvezj presero una parte sì attiva, potendo dare una giusta idea dello stato di civilizzazione ov'erano giunti questi ultimi nell'epoca in cui dessa seguì, noi ne riporteremo le principali circostanze. Vi si vedrà la prova incontrastabile, che un popolo capace di combattere e di vincere i Romani nei tempi i più floridi della Repubblica, doveva necessariamente conoscere la disciplina militare, ed avere per conseguenza delle leggi ed una forma di governo, che lo mettevano già fuori della barbarie.

Spedizione dei Cimbri.

Gli Elvezj erano in pace quando i Cimbri carichi delle spoglie di una parte dell' Europa si fecero vedere sulle loro frontiere. La vista de' loro trofei, la religione dei druidi che prometteva l'eterna felicità a quei che andavano ad incontrare, e a trovar la morte nei combattimenti; il timore dei Romani che avevan di fresco soggiogato i popoli della Gallia meridionale, o transalpina, indussero gli Elvezj ad entrare in questa lega. Se questa avesse allora seguito il sentiero che Brenno aveva mostrato ai Galli, avrebbe potuto distruggere in Roma stessa una potenza ambiziosa, e la quale minacciava di soggiogare una dopo l'altra tutte le nazioni. Ma i Cimbri e gli Elvezj in vece di adottare questo piano, il cui successo era almeno verosimile, piombarono addosso ai Galli, cui diedero il guasto nella maniera la più crudele. Questo torrente non trovando verun' altro ostacolo pareva che fosse sul punto di arrestarsi; imperciocchè stanchi di strage e sazi di bottino conobbero il bisogno di una vita soave e tranquilla, e per goderne pregarono i Romani ad accordar loro delle terre, offerendosi a tal condizione, di servire come ausiliarj nelle armate della repubblica. Ma i Romani avendo loro nega-

te le sudette terre, risolverono quei popoli di ottenerle colla forza; e quindi avanzandosi pieni di rabbia contro il console Silano, ch'era accorso per difendere la Gallia Narbonese, l'attaccarono vivamente e disfecero la sua armata.

Questa vittoria lasciò le Gallie in preda ai più orribili radronecci. Cassio andò di volo in soccorso dei Galli suoi alleati e raggiunse gli Elvezj sulle frontiere degli Allobrogi, popolo che abitava la Savoia ed il Delfinato. Diuico che comandavali, sorprese i Romani, li disfece, ed obbligò a passare sotto il giogo tutti quei che si sottrassero al ferro de' suoi valorosi soldati; e Cassio fu del numero de' morti.

I Cimbri entrarono subito nella Gallia Narbonese e la soggiogarono. Alla notizia di una tale invasione i Romani confidarono una nuova armata al console G. Servilio Cephione con ordine di riconquistare la sudetta provincia a qualunque costo. La fortuna parve sul principio essergli favorevole; perciocchè gli riuscì di entrare in Tolosa per astuzia, ne scacciò il nemico e abbandonò la città al saccheggio. Egli stesso si appropriò la maggior parte dei tesori consecrati agli Dei; ma indi a poco la sua incapacità avendolo precipitato di disastro in disastro, le sue sventure furono riguardate come una

giusta punizione di questo sacrilegio . Nondimeno il Senato lo incaricò di continuare questa guerra in qualità di proconsole nello stesso momento in cui la sorte mandava anche nella Gallia uno dei consoli dell'anno 104 prima di Gesù Cristo , per nome Gneo Mallio, uomo senza riputazione e senza merito , ed il quale non andò guari che dovè succumbere sotto il peso da cui trovavasi aggravato. Iddi a poco si manifestò la discordia tra il console e Cepione : quest' ultimo , altiero e pieno di se stesso, credè poter dispregiare un magistrato inetto , e separò le sue truppe dall'armata consolare . Gli alleati informati di una tale discordia , si affrettarono di giovarsene : batterono un grosso corpo di truppe di Mallio ; e fu in questa battaglia che M. Aurelio Scauro , personaggio consolare, restò prigioniero . Mallio allarmato ricorse a Cepione , e pregò quello a cui doveva egli comandare, di andare a unirsi con lui . L'orgoglioso proconsole dopo aver rigettato questa dimanda , si determinò nondimeno a ravvicinarsi ai nemiei non tanto per soccorrere Mallio , quanto per torre al medesimo l'occasione di combattere i Cimbri , ch'egli riputavasi certo di far cadere sotto i suoi colpi. Questi però supponendo che tutte le forze Romane riunite fossero per andare contro di loro fecero nuove proposizioni di pace , che

Cepione rigettò con insolenza; ma i suoi soldati ricusando di combattere senza i loro confratelli d'armi, lo forzarono a passare nel campo del console. I due rivali ravvicinati mostrarono più di rancore nelle loro dissensioni. Il frutto di tali discordie fu una delle più sanguinose disfatte che avesse fino allora oscurata la gloria delle armi Romane. Si vuole che la battaglia seguisse presso d'Orange; dove i Cimbri e gli Elvezj combatterono con tanta rabbia, che dieci persone soltanto si sottrassero alla strage. Uno di questi dieci fu il giovane Sertorio, il cui nome divenne poi sì celebre. Si fa ascendere a ottantamila il numero dei Romani che perirono in questa terribile battaglia; ma si suppone che la metà in circa di questo numero era composto di servi e di altre persone inutili, che già il gusto del lusso e dei piaceri riuniva intorno alle armate Romane.

I Cimbri secondo il loro costume avevano fatto voto il giorno precedente alla battaglia di sacrificare agli Dei e di distruggere tutto quello che caderebbe in loro potere. Fedeli al loro giuramento gettarono nel Rodano tutte le ricchezze, di cui si erano impadroniti, distrussero gli equipaggi, e fecero perire i prigionieri e persino i cavalli che si eran salvati dagli eventi del combattimento. Oltre i Tigurini un'altra tribù Elvetica

sotto il nome di *Ambroni*, o di *Orfibri*, e di cui Plutarco vanta il coraggio, ebbe la più gran parte a questa famosa giornata.

I vincitori conoscendo tutto il prezzo di un sì grande vantaggio, e persuasi che per l'avvenire era impossibile ai Romani di far loro resistenza, formarono per la seconda volta il progetto di passare le Alpi, di saccheggiare l'Italia, e di vendicarsi sopra la stessa Roma del dispregio che la medesima aveva fatto della loro alleanza. Nondimeno vollero consultare sopra questo progetto Aurelio Scauro ch'eglino avevano ritenuto prigioniero. Questi comparve carico di ferri in mezzo alla loro assemblea; ma quando egli informato del progetto degli alleati ebbe cominciato a parlargli della potenza di Roma credendo di spaventarneli, Bojorice, uno de' loro più giovani capi, offeso di una tale temerità in un prigioniero, si lanciò contro di lui colla spada alla mano e lo uccise.

Il pericolo di Roma era estremo; poichè trecentomila guerrieri guidati dalla vittoria e seguiti dalle loro mogli e figli erano alle porte dell'Italia. Ma nondimeno il Senato lungi dallo scoraggiarsi, dava anzi al console Rutilio nuove leve, che questi ebbe cura di esercitare, e colle quali difese i passi delle Alpi; nell'atto che i Cimbri ri-

nunziando , non si sa perchè , al loro primo progetto , portarono eglino stessi lungi da Roma la procella di cui l'avevano minacciata :

I medesimi si disunirono ad un tratto dagli Elvezj , e prendendo la strada dei Pirenei penetrarono nella Spagna . Questa spedizione durò due anni nello spazio de' quali il celebre Mario , sempre rieleto console , si occupò a ragunare delle truppe e a disciplinarle . Erasi egli posto in un campo trincerato al confluente del Rodano e dell' Isero , quando il ritorno de' Cimbri , che avevano avuto pochi successi in Ispagna fece ricominciare le ostilità . Allora fu che gli Elvezj uniti ai *Teutoni* , in oggi Tedeschi , volendo attraversare la Provenza per penetrare in Italia , andarono a dargli l' assalto per tre giorni consecutivi , senza poter forzarlo . Una tal resistenza fece lor meraviglia , ma non gli scoraggiò ; poichè proseguirono il loro cammino sfilando per sei giorni sotto gli stessi trinceramenti dei Romani . Subitochè furono passati , Mario si pose ad inseguirli , e raggiunseli presso la città di Aix , dove avevano piantato il loro campo . Le due armate venivano separate da un ruscello . Il bisogno di attignervi dell' acqua diede occasione ad un primo combattimento in cui si videro le donne degli Elvezi-Ambroni sostenere o percuotere i loro mariti respinti , piom-

bar elleno stesse addosso ai Romani, sforzarsi di prendere le loro armi, e perire coraggiosamente in mezzo ai loro battaglioni. Il posdomani Mario attaccò il campo de' nemici e distrusseli completamente: la loro perdita fu di centomila uomini, ed altri dicono di ducentomila.

I Cimbri che in questo tempo avevano penetrato in Italia per la strada del Trentino furono attaccati anch'eglino alle vicinanze di Vercelli dal medesimo Mario console per la quinta volta, e soffrirono una disfatta del pari completa. Questa doppia vittoria liberò la Gallia e l'Italia da questi Barbari.

Orgetorice.

Dopo la totale disfatta dei Cimbri gli Elvezj ritirati nelle loro case lasciarono scorrere uno spazio di circa cinquanta anni senza darsi a veruna guerra straniera. In queste circostanze uno de' loro signori il più ragguardevole per la sua nascita, per la sua possidenza, e per il numero de' suoi vassalli chiamato Orgetorice formò il progetto d'innalzarsi alla dignità suprema e di farsi eleggere. Per riuscire nel suo disegno cominciò ad accattivarsi i nobili, e quando si ebbe accertato di averli ridotti in suo favore, rappresentò al rimanente de' suoi compatriotti quanto il paese che abitavano era poco

fertile in confronto delle Gallie, e pervenne in tal guisa ad ispirar loro il più vivo desiderio di andare a conquistare quelle belle provincie. Furono impiegati due anni ai preparativi di questa grande impresa, e nulla fu risparmiato per assicurarne il successo. Si comperarono da per dove dei bestiami, dei cavalli, dei carri; e le terre essendo state a bella posta seminate più abbondantemente del solito, si potè portar via una quantità considerabile di provvisioni di ogni specie.

Orgetorice che conosceva la necessità di avere i popoli vicini per sostegno, si fece deputare presso gli Eduani ed i Seguanii, e lusingando con scaltre maniere l'orgoglio e l'ambizione de' due principali signori delle suddette contrade, li decise senza durar molta fatica a entrare in una lega, che doveva condurli ben presto al supremo potere.

Cesare, che contemporaneamente andava meditando in silenzio il progetto di rendersi la sua patria, profitto del timore che questa lega ispirava ai Romani per farsi nominare al comando della Gallia. Ma questo istesso timore sì propizio alle sue mire ambiziose, avendo ispirato agli Elvezi de' giusti sospetti sul pericolo che correva la loro propria libertà, arrestarono Orgetorice, e lo tradussero carico di ferri davanti all'assemblea della nazione.

Spettava ai soli Druidi di pronunziare la sentenza; ed il supplizio del reo, che s'immolava agli Dei, era di esser bruciato vivo. Orgetorice accompagnato da'suoi parenti, dai suoi amici e da'suoi vassalli si presentò nel giorno prescritto davanti al formidabile tribunale. Noi dureremo fatica a credere, abbenchè l'asseriscano parecchi Scrittori, che il numero di quei che abbracciarono la sua difesa ascendesse a diecimila; ma egli è certo, che il numero la vinse, e che la sentenza emanata contro di lui non ricevè la sua esecuzione. I Druidi sdegnati di veder la loro autorità compromessa, convocarono il popolo, e a lui lasciarono la cura della loro vendetta. Orgetorice vergognandosi di aver formato un' inutile progetto, si diede la morte.

Guerra di Cesare contro gli Elvezj.

La tragica fine di Orgetorice nulla cambiò nei preparativi della spedizione ch'egli aveva consigliata, poichè dessi furono continuati colla medesima attività. Se ne affidò la cura a nuovi capi, e si diede l'ordine che ognun si armasse e stesse pronto a partire; finalmente si fissò l'epoca della partenza sul principio della primavera, e le rive del Rodano che dividono l'Elvezia dagli Allobrogi furono destinate per il luogo del generale appuntamento.

Al vedere un sì vasto piano come è quello di conquistare tutte le Gallie ad onta dei Romani, chi non crederebbe che desso fosse formato da un popolo potente, e troppo numeroso in proporzione dell'estensione del paese che abitava? Ma non potrà farsi a meno di una giusta sorpresa quando si saprà che in quest'epoca la totale popolazione dell'Elvezia era solamente di circa duecento sessantamila persone, compresevi le donne, i vecchi ed i ragazzi, e che la nazione era divisa in quattro provincie, o cantoni, in cui si contavano solamente dodici città, delle quali quattro soltanto meritavano questo nome, e quattrocento villaggi.

Nondimeno gli Elvezj non dubitando affatto del successo della loro impresa, e volendo rendere anticipatamente superfluo ogni pentimento, nel partire attaccarono fuoco alle loro città. Cesare informato dei loro movimenti corse a volo dalla Italia a Ginevra, dove raccolse tutte quelle truppe che potè, e fece subito rompere il ponte del Rodano.

Intanto gli Elvezj ch'erano ben lontani dal prevedere la resistenza che i Romani potevano loro opporre, spedirono presso i medesimi una deputazione, per chieder loro il passo del Rodano. Cesare disse loro in risosta che avrebbe deliberato su la loro

dimanda, e nell'atto che tenevali a bada con degli abboceamenti, impiegò questo tempo ad accrescere i suoi mezzi di difesa, e mise un grosso trinceramento, che si estendeva dalla riva del lago Lemano fino alle falde del Monte- Giura, il quale divideva il territorio degli Elvezj da quello dei Seguani. Subito ch'ebbe terminato tutti i suoi preparativi, fece dire agli Elvezj che la repubblica Romana non era solita di ammettere un'armata estera nelle sue provincie, il che decise le ostilità.

Gli Elvezj cercarono allora tutti i mezzi di tragittare il Rodano; ma i loro tentativi essendo andati a voto, si decisero di andare a tentare il passo dello stretto chiamato presentemente il *Passo della Chiusa*. La loro armata lo passò senza ostacolo, e discese senz'arrischiar nulla nelle pianure della Bressa fino alle fertili rive della Saona. Egli era importantissima cosa per loro di passare all'istante questo fiume, ma perdettero venti giorni a prepararvisi, e Cesare che colla solita sua celerità eragli andato dietro li sorprese al momento, in cui la loro armata era impegnata in questa impresa. Un corpo considerabile rimasto in dietro colle donne, coi ragazzi, coi bestiami e bagagli fu attaccato all'improvviso da tre legioni Romane, e completamente battuto. Era il sudetto corpo com-

posto di Tigurini, vincitori altre volte del console Cassio, ed antenati dei Zurighesi; questa tribù componeva il quarto della nazione. I vincitori senza perder tempo gettarono un ponte sopra la Saona, e si posero ad inseguire il nemico.

Divico.

Gli Elvezj maravigliati di vedersi in faccia dei Romani, che credevano di aver lasciati in molta distanza dietro a loro, gli spedirono per deputato quel medesimo. Divico, che cinquanta anni prima aveva fatto subire il giogo all'armata di Cassio. Questo vecchio ricordandosi della sua gloria passata, ma dimenticando che i tempi eran cambiati parlò a Cesare nei termini seguenti: „ Se il popolo Romano desidera l'alleanza degli Elvezj, questa gli viene offerta sotto la condizione, ch'eglino si stabiliranno liberamente nella contrada che sarà loro assegnata. Una proposizione così giusta non può meritare una negativa; imperciocchè se una debole parte della nostra armata sorpresa da forze superiori è stata vinta, starebbe male ai Romani d'inorgogliersi e di prevalersi di un trionfo, ch'eglino debbono molto più all'astuzia, che al coraggio, ed egli è della loro prudenza di non esporsi alla disgrazia

di rendere il luogo , ove siamo , testimone della loro totale disfatta „. Cesare rispose con pari nobiltà ed alterigia a questo audace discorso , e finì col dichiarare , che egli condiscedeva a far la pace cogli Elvezj , purchè gli consegnassero degli ostaggi per sicurezza delle loro promesse . Divico offeso di una tale proposizione rispose : „ Gli Elvezj non danno ostaggi ; i loro antenati han loro imparato soltanto a riceverne. Il popolo Romano può somministrarne la prova „ . Terminate ch' ebbe queste parole , se ne andò via.

Disfatta degli Elvezj.

Subito che gli Elvezj furono informati della condizione ch' era loro imposta da Cesare , rinunziarono ad ogni speranza di conciliazione , e levarono il campo per andare avanti. Cesare li fece inseguire da un corpo di quattromila soldati di cavalleria ; ma questa truppa essendosi imprudentemente impegnata in un terreno poco favorevole gli Elvezj l'attaccarono e la disfecero interamente. La loro retro-guardia incoraggiata da un tale vantaggio veune spesso alle mani colla vanguardia dei Romani , mentre il loro corpo d'armata non incontrando verun'ostacolo continuava ad avanzarsi nell'interno delle Gallie .

Nondimeno Cesare li raggiunse , e si dispose a dar loro battaglia ; ma eglino l'evitarono , levando nuovamente il loro campo , e non si decisero a combattere se non quando ingannati della lontananza di esso Cesare , il quale era andato ad Autun per cercarvi del grano , si diedero a credere , che la sua partenza derivasse da timore , e che quindi fosse già arrivato il momento di attaccare il nemico con vantaggio . Il perchè pieni di confidenza piombarono addosso ai Romani , che stavano sopra una collina . Cesare deciso ad accettar la battaglia , fece intendere ai suoi , ch'egli la voleva decisiva , essendo stato egli il primo a rimandare il suo cavallo , ed in seguito tutti gli altri . La battaglia cominciò a mezzogiorno , e durò fino alla mezza notte . Il combattimento era ostinato e la zuffa sanguinosa ; ma gli scudi di legno che portavano gli Elvezj non potendo resistere alle armi Romane , la morte fece una grande strage nelle loro fila . Alla fine rincularono , senza voltare il dorso ; ma per occupare una montagna vicina abbandonarono il loro campo e i loro bagagli al vincitore .

Di ducento sessantatremila Elvezj , che avevano abbandonato la loro patria , ed ai quali si erano uniti centocinquemila ausiliari presi fra i popoli vicini , solamente centotrentacinque mila si erano sottratti dalla stra-

ge ; ed arrivarono a Langres dopo quattro giorni di marcia forzata .

La cura dei feriti ed il trasporto dei morti non arrestò Cesare che per tre giorni ; dopo i quali si mise ad inseguire i vinti colla sua solita attività . Del rimanente egli era fatto precedere da corrieri colla proibizione agli abitanti di Langres di somministrare agli Elvezj veruna specie di soccorso sotto pena di esser trattati da nemici . Questi ridotti alla disperazione gli spedirono dei deputati , i quali lo scongiurarono in ginocchio di accordar loro la pace . Cesare gli ordinò di ritornare presso i loro compatriotti , e di dir loro da parte sua che lo attendessero nello stesso luogo ove si trovavano . Quest'ordine essendo stato fedelmente eseguito , Cesare si recò presso gli Elvezj , i quali dietro la sua dimanda gli cederono le loro armi , i disertori e degli ostaggi .

I Verbigeni (a) in numero di seimila non potendo portare in pace questo eccesso di umiliazione , e lusingandosi di potersivi sottrarre in seguito , vollero col favor della notte ritornare alle rive del Reno ; ma furono arrestati nella loro marcia dai popoli che trovarono per dove transitarono , e ricondotti da questi a Cesare , il quale gli fece tutti morire .

(a) Abitanti del cantone di Berna .

Il rimanente degli Elvezj in numero di centodiecimila fu rimandato in Elvezia coll'ordine di riedificare i villaggi e le città che avevano bruciate prima della loro partenza; ma il medesimo Cesare per torre loro ogni speranza, e tutti i mezzi di emigrare un'altra volta, sottomise il loro paese al dominio Romano, e lo riunì a quella parte del suo governo, che chiamavasi allora Gallia Celtica.

Nozioni sopra l'antica Elvezia.

La Svizzera, com'è presentemente, è molto più estesa dell'antica Elvezia. Questo paese al tempo di Cesare era solamente composto di quattro cantoni (a) confinanti col Reno, col Monte Giura, col lago Lemano (b) e col Rodano. Comechè situato al di quà del primo dei sudetti fiumi, faceva necessariamente parte della Gallia; e quindi Cesare lo incorporò sul principio nella Gallia Celtica; ma Augusto per fare una divisione più eguale delle provincie Romane, volle che fosse compreso nella Gallia Belgica.

Dodici città di cui quattro principali Zurigo, Orben, Wiflisburgo e Zug davano

(a) Cioè *Pagus Tigurinus*, *Urbigenus*, o *Verbigenus*, *Ambronicus*, o *Aventicus*, e *Tugenus*

(b) Presentemente il lago di Ginevra.

il nome ai quattro cantoni, e quattrocento villaggi bastavano alla popolazione dell'antica Elvezia. Gli abitanti di questi diversi cantoni erano governati dalle medesime leggi, ed avevano la medesima forma di governo. Si osservavano presso di loro i medesimi costumi e le medesime abitudini. Lontani da ogni specie di lusso, e non conoscendo se non il prodotto delle loro terre e delle loro greggie, menavano una vita soave e tranquilla, che non veniva turbata dagli insaziabili desiderj e dai vizj delle altre nazioni civilizzate. Scrupolosamente fedeli ai loro giuramenti, teneri sposi e buoni padri godevano la pace nelle loro faccende domestiche egualmente che nei loro cuori. La libertà era per loro il sommo bene, e la morte sembrava loro meno temibile della schiavitù. Abbenchè naturalmente freddi e flemmatici, non erano insensibili, nè alle attrattive dell'amore, nè al piacere dell'amicizia, e se mercè la loro emigrazione si mostrarono poco attaccati al suolo ov' erano felici, si può, senza accusarli d'incostanza, attribuire questa funesta spedizione al desiderio ed al bisogno comune agli uomini di vivere sotto un cielo più felice ed in contrade più fertili.

I quattro cantoni dell'Elvezia uniti per mezzo di alleanze delle quali i più solenni giuramenti assicuravano l'osservanza e la du-

rata , formavano un sol corpo di Stato governato da due capi eletti dal popolo . Uno era specialmente incaricato del deposito delle leggi ; l'altro del comando dell'armata , e di tutto quello che aveva rapporto alle operazioni militari . Ma la confidenza che la nazione accordava a questi due capi non si estendeva fino al punto di lasciar loro il potere assoluto . Imperciocchè quante volte l'affare che dovevano trattare , fosse stato di qualche importanza, erano obbligati di rimetterlo all'esame degli anziani , i quali di poi lo sottoponevano all'assemblea generale dei cantoni .

Dell' Elvezia sotto i Romani .

I Romani padroni dell' Elvezia cambiarono lo stato politico della nazione che avevano conquistata . D essi non rispettarono nè le sue leggi , nè i suoi usi , nè i suoi costumi , e neppure la sua lingua . L' interesse , che in ogni tempo guidò gli uomini , indusse un gran numero di Romani a passar le Alpi ; e non esitarono a lasciare il bel cielo d'Italia per andare a fissarsi presso un popolo mezzo selvaggio , e formarvi degli stabilimenti di ogni genere . I medesimi y' introdussero il loro lusso , il loro commercio e le loro arti . Ma per riuscire nei loro disegni , e fa-

cilitare il commercio e la marcia delle armate, diminuendo le distanze, risolverono di aprire una comunicazione più facile tra l'Elvezia e l'Italia per mezzo del Valeso. Invano gli abitanti di questa contrada vollero opporre della resistenza, poichè furono vinti e sottomessi da Sergio Galba luogotenente di Cesare. Sotto Augusto poi i Reziani e i Vindeliciani subirono la medesima sorte.

Nondimeno le guerre civili che accompagnarono la morte di Cesare, avendo dato dell'occupazione ai Romani, il governo dell'Elvezia fu solamente sistemato sotto il regno di Augusto. Questo principe divenuto pacifico possessore dell'Impero si riserbò nella divisione che fece col Senato, le provincie nuovamente conquistate, dov'era necessario di tener delle armate. L'Elvezia fu di questo numero; e quindi vi mandò dei luogotenenti incaricati del comando delle armate e dell'amministrazione della giustizia. In quanto alle finanze, egli le affidò a degli uffiziali particolari chiamati *procuratori di Cesare*. Questi uffiziali scelti per lo più fra i liberti o fra le persone di tal tempra, abusarono senza pudore della loro autorità e si diedero alle più crudeli concussioni. Il perchè gli Elvezj pagarono a molto caro prezzo quelle poche comodità e piaceri della vita, che avevano loro procurato i Romani,

e non tardarono a desiderare i tempi felici della loro indipendenza, in cui godendo in pace del frutto delle loro fatiche non erano forzati a darne la maggior parte a dei governatori del pari spietati che avidi.

Augusto avendo fatto una nuova divisione delle Gallie, creò una grande provincia Lionese, che stendevasi dalla Loira fino alle sorgenti del Reno e del Rodano, e vi fu compresa l'Elvezia, la quale ubbidiva ad un prefetto la cui sede era a Lione. Nondimeno i Romani per conservare ai popoli che avevano conquistati un'ombra di libertà, permisero ai notabili delle provincie di adunarsi ogni anno per occuparsi degl'interessi della nazione sotto la presidenza dei magistrati Romani. Se si vuol credere a dei dotti antiquarj le assemblee della Elvezia si tenevano a Wislisburgo.

Gl'Imperadori che succedettero ad Augusto vi regnavano come lui per mezzo di luògotenenti. Sotto tali governatori pare che l'Elvezia sia stata tranquilla fino alle dissensioni di Ottone e di Vitellio. Il non aver voluto gli Elvezj riconoscere quest'ultimo ch'erasi fatto proclamare Imperadore dalle legioni Germaniche, attirò nuove calamità sopra la loro patria. Cecinna, uno de' luògotenenti di Vitellio, profitto di questa occasione per punire e spogliare il sudetto po-

polo disgraziato ; e quindi alla testa di trentamila uomini penetrò rapidamente nell' Elvezia , prese e saccheggiò la città di Baden da lungo tempo celebre per le sue acque minerali ; e riunito alle coorti Romane della Rezia attaccò e disfece le milizie mal'esercitate , che gli opposero gli Elvezj , e misero tutto il paese a sangue e a fuoco . Tutti quei che non caddero sotto il ferro del vincitore furono fatti schiavi ; ed allora conobbero gli Elvezj , sebben troppo tardi , che i deboli non hanno mai a sposare con troppo ardore le liti dei grandi .

Giulia Alpinola .

Nulla più opponendosi alle armi vittoriose di Cecinna , si avanzò egli sino a Wilflisburgo . Gli abitanti di questa città che i Romani avevan renduta così florida , si affrettarono di spedirgli dei deputati per placarlo ed allontanare i mali che loro soprastavano ; ma egli senza osare di nulla proporre sulla loro sorte , li rimise a Vitellio , ed esigè per prima condizione che gli fosse consegnato Giulio Alpino , quel magistrato fedele a Gallo che aveva indotto gli Elvezj a prendere le armi . Gli abitanti di Wilflisburgo ubbidirono , abbenchè di mala voglia a questo crudele decreto . Invano Giulia Al-

pinola sua figlia , sacerdotessa della divinità tutelare della sudetta città , supplicò i suoi compatriotti di salvare il suo padre ; poichè la rovina di un solo assicurando la salvezza di tutti , consegnarono questo magistrato ai soldati Romani .

Ciò non pertanto la sacerdotessa non perdè ogni speranza , poichè la sudetta sventurata si lusingò di potere calmare la collera del vincitore , per cui affrontando i pericoli ai quali l'esponevano la sua gioventù e la sua bellezza , uscì di Wislisburgo , attraversò il campo de' Romani , e corse ad implorare la clemenza di Cecinna . Ammessa al di lui cospetto perorò la causa del suo padre con quel calore , che gl'ispirò l'affezione verso l'autor de' suoi giorni . Vantò la sua fedeltà agl'Imperadori , si reudè responsabile per l'avvenire del di lui attaccamento a Vitellio , ed attribuì la di lui mancanza alla ignoranza in cui egli era della morte di Galba . Finalmente vedendo che i di lei discorsi non potevan commuovere l'animo del luogotenente di Vitellio , si gettò a suoi piedi , gl'inondò delle sue lagrime , implorò la sua clemenza , e giunse perfino ad offerire la sua vita per salvare quella di suo padre . Ma furon vani i di lei sforzi , poichè nulla potè muovere il crudele Romano ; il quale ordinò che si allontanas-

se la giovine sacerdotessa dalla sua presenza e che si conducesse Alpino al supplizio . Questa eroina della pietà filiale non sopravvisse lungo tempo al suo padre ; poichè il suo dolore la condusse al sepolcro poco dopo , come lo prova la seguente iscrizione trovata a Wiflisburgo sono circa due secoli :

*Julia Alpinula hic jaceo
Infelicis patris infelix proles
Deae Aventiae sacerdos
Esorare patris necem non potui ;
Male mori in fatis illi erat ,
Vixi annos XXIII.*

L' Elvezia felice sotto VESPASIANO .

Quando Vespasiano salì sul trono , l' Elvezia offeriva soltanto delle città distrutte e dei villaggi incendiati . Questo principe che amava gli Elvezj , fu sensibile ai mali , che la sudetta nazione aveva sofferti , e quindi si occupò a ripararli . Numerosi monumenti ci fan sapere , che Vespasiano riedificò le mura di Wiflisburgo , e vi fece innalzare de' templi magnifici e degli edifizj sontuosi . Finalmente questo principe per ripopolare la sudetta città , di cui una parte degli abitanti aveva perito , diede ordine al suo figlio Tito di condurvi una colonia de' suoi compagni d' armi i più ragguardevoli , e fu chiamata la colonia Elvetica per eccellenza .

Questi favori e queste premure attestano la gratitudine patriottica di Vespasiano per quella città, dove era stato allevato, e ch' egli riguardava come sua città natale. I successori di questo principe rispettarono l' opera sua; e seppero contenere nel dovere i magistrati ed i governatori delle provincie, e renderono in tal guisa più sopportabile per l' Elvezia il giogo che l' era imposto.

*L' Elvezia sottomessa agli Allemanni
e ai Borghignoni.*

Eccoci giunti all' epoca in cui l' Elvezia sparisce, per così dire, dalla Storia. Solamente lungo tempo dopo si trovano i suoi abitanti citati per le loro calamità e quelle della loro patria. Si vede il loro paese occupato ora dagli Allemanni, ora dai Borghiguoni, e finalmente da amendue i sudetti popoli riuniti. I Romani gelosi di conservare le loro conquiste, si sforzarono in vano di opporre un' argine a questo torrente di Barbari: poichè nulla potè arrestarli, e vinsero tutti gli ostacoli. Massimiano, guerriero di una grande riputazione, spedito dall' Imperador Diocleziano per opporsi ai loro progressi, gli attaccò e ne fece perire molti; ma ritornarono poi in maggior numero, diedero nuovamente il guasto all' El-

vezia e distrussero parecchie città di questa provincia. Alcuni storici mettono a quest'epoca la rovina della città di Wislisburgo: nondimeno l'Imperader Costanzo avendo riportato sopra i Barbari una luminosa vittoria vicino a Vindisch, l'Elvezia gli fu debitrice della sua salvezza. Egli fortificò le sue frontiere, fece riedificare alcune sue città, e ne fabbricò una nuova cui diede il suo nome. I Romani difesero per qualche altro tempo l'Elvezia contro le incursioni degli Allemanni; ma sotto il regno di Onorio nuovi sciami di Barbari, fino allora incogniti, essendo andati a piombare sopra le provincie dell'Impero, l'Elvezia fu irrevocabilmente sottratta al dominio dell'Impero.

Fu allora, che i Borghignoni, i quali si erano stabiliti nelle provincie Celtiche vicine all'alta Allemagna, ottennero dai Romani, di cui erano divenuti gli alleati, il permesso di estendersi vicino a loro. Quindi unirono al loro regno tutta la parte occidentale dell'Elvezia, e si stabilirono in quelle contrade ch'erano state devastate dagli Allemanni e dagli Unni, e ch'erano quasi senza abitanti. D'altronde gli Allemanni s'impadronirono della parte orientale, e il Reuss fiume che prende la sua sorgente vicino al monte san Gothard, e che attraversa quasi tutta l'Elvezia, servì di confine tra gli

Stati di questi due popoli . Il perchè gli Elvezj in quest' epoca erano soggetti a due diverse nazioni , cioè ai Borghignoni, popoli assai civilizzati e cristiani , e agli Allemanni nazione mezzo selvaggia , che amava solamente la guerra ed era idolatra .

Quello che sembrerà forse sorprendente ai nostri giovani lettori si è , che gli Elvezj sotto questi nuovi conquistatori , che i Romani trattavano da Barbari , non ebbero a desiderare i loro antichi padroni . Che anzi un governo giusto e moderato fece loro dimenticare ben presto le vessazioni di cui erano stati vittime . Laonde il voto generale di questo popolo , ed anche di quei cittadini Romani , eh' erano andati a fissarsi in Elvezia era di non essere più forzati a ritornare sotto il giogo di Roma .

Ciò non pertanto gli Elvezj dovevano ben presto cambiar padroni . I Franchi avevano passato il Reno per invadere le Gallie, e di giorno in giorno andavano stendendo le loro conquiste . Gli Allemanni tentarono invano di opporsi ai loro progressi ; poichè la giornata di Tolbiac decise della loro sorte , ed essendo stato ucciso il loro Re , si sottomisero tutti a Clodoveo . Il vincitore confiscò tutte le terre dei vinti , e le terre Elvetiche furono di questo numero . Gli Elvezj conservarono la loro vita obbligandosi ad

un' annua prestazione di un tributo , che consiste in certi lavori di terra che i contadini debbono al loro signore .

Ci si dimanderà forse come gli Elvezj popolo di un carattere duro , impetuoso ed audace , non si ribellarono contro i loro vincitori . Eglino l'avrebbero fatto certamente , se non si fossero prese tutte le precauzioni per contenerli nel dovere . Il perchè i successori di Clodoveo mandavano nell' Elvezia degli uffiziali che invigilavano a tutto quello che vi si faceva . Questi uffiziali si chiamavano *fedeli* , ed erano certi vecchi militari ai quali i Re davano per ricompensa il diritto di governare una piccola estensione di paese , e dessi vi comandavano e vi ricevevano per appuntamenti delle terre e degli uomini per coltivarle . Tal' è l'origine dei feudi . I sudetti uffiziali abusavano talora del potere ch'era loro confidato . Si vede sottó Archambaut prefetto del palazzo un ricco Elvezio chiamato Vilibad irritato dalle vessazioni di Foachat , governatore di Borgogna , ribellarsi contro di lui . Ma egli non fu avventurato e morì colle armi alla mano .

La parte occidentale dell' Elvezia restava ancora sottomessa ai Borghignoni ; ma ben presto la Borgogna fu minacciata della medesima sorte che avevano subita gli Allemani . Imperciocchè Clodoveo avendo sposato

Clotilde, nipote di Gundebaud Re di Borgogna, acquistò in virtù di questo matrimonio dei diritti sopra questa provincia; ma la morte prevenne i suoi disegni ambiziosi. I suoi successori compirono la conquista, ch' egli aveva meditata, e vinsero i Borghignoni; e così questo regno, come pure la parte dell'Elvezia che vi era annessa, passò sotto la dominazione dei Franchi.

L' Elvezia sotto i Re Franchi .

I Re Franchi conservarono agli Elvezi gli usi e le immunità della nazione, e loro permisero di tener degli Stati, ed anche di scegliere dei Re fra i principi Merovingiani. Si fecero nondimeno in quest' epoca diversi cambiamenti nella costituzione della Borgogna. Noi ci contenteremo di parlare di quelli che concernono il popolo di cui scriviamo la Storia. L' Elvezia orientale principalmente popolata di Allemanni, dipendeva dal regno di Austrasia, ed era governata da un Duca. L' Elvezia occidentale era sottomessa al Re di Orleans, ed aveva un governatore particolare chiamato ordinariamente *Patrizio*. Videsi indi Pepino divenuto Re di Francia sopprimere la dignità ducale presso gli Allemanni, e far governare questa provincia, come pure la Borgogna, da

certi conti , ch' egli fece invigilare da alcuni commissarj della Camera Reale .

*Progresso della religione cristiana
nell' Elvezia .*

La religione cristiana andava sempre più facendo de' progressi nelle provincie della monarchia de' Franchi . I sacerdoti cristiani erano stati sostituiti ai druidi de' Galli , ed erano al pari di loro i soli depositarj delle cognizioni . Comechè abili nella giurisprudenza , nella medicina e nell' astronomia , erano i soli che conoscessero le lettere e che potessero istruire la gioventù . Il perchè ereditarono i medesimi la venerazione che si aveva per i druidi . Alcuni di loro animati da un santo zelo andarono in Elvezia a spargere i lumi della fede , e le loro fatiche ebbero i più felici successi ; essendosi anche allora moltiplicate nel sudetto paese le fondazioni religiose . Gallo , ossia S. Gall , che era partito dalla Bretagna per andare ad annunziare agli Allemanni la dottrina del Vangelo , diede il suo nome al monastero , che in seguito è divenuto sì celebre , e vicino al quale si è fabbricata la città di S. Gall . Un altro Brettone chiamato Fridolin fondò un convento di donne a Seckingen in un' isola formata dal Reno . In quest' epoca istessa veg-

gonsi edificate l'abbazia di Dissentis nella Rezia, quelle di Moutier-Grandval, di S. Orso e di Porentru nella diocesi di Basilea. Tutti questi monasteri furono riccamente dotati dai nobili o dai ricchi possidenti del paese; i quali nel donar loro i propri beni vi andavano a finire i loro giorni. Questo genere di divozione ebbe senza dubbio i suoi inconvenienti; ma non si possono contrastare i numerosi servizj, che renderono agli Elvezj i religiosi dei sudetti diversi monasteri. Dessi ingentilirono i costumi di questo popolo, il quale mercè le loro lezioni ed il loro esempio divenne più civilizzato e più industrioso. Finalmente parecchie città, e tra le altre Zurigo, Lucerna, Soleure e Sciaffusa dovettero il loro ristabilimento ed ingrandimento a' monasteri edificati nel loro seno.

*L' Elvezia sotto CARLO MAGNO e suoi
successori.*

Carlo Magno mercè le sue numerose conquiste, ed i servizj renduti alle lettere si è assicurato per sempre un posto illustre fra i principi i più celebri. Si pretende che dopo aver vinto i Sassoni fece trasportare delle colonie di questo popolo nelle diverse valli dell' Elvezia. Egli mantenne in que-

sta provincia il governo stabilito da suo padre, e seppe far rispettare da per dove la sua autorità; ma non fu così de' suoi successori. Le guerre civili e straniere, le devastazioni dei Saracini e dei Normanni, i numerosi privilegj, ch' eglino accordarono al clero e alla nobiltà, indebolirono sempre più la loro potenza, e videsi un' aristocrazia ereditaria scavare insensibilmente le fondamenta della monarchia. Da per dove aspettavasi solamente il segnale per iscuotere il giogo di quei principi sì poco degni di succedere a Carlo Magno: or questo segnale fu dato dai Borghigioni. I grandi ed i vescovi indussero la nazione a scegliersi un capo che meritasse la sua confidenza. Gli Stati di Borgogna si adunarono e la scelta cadde sopra Boson, figlio di un conte delle Ardenne. Quello che prova che in questa scelta i vescovi fecero uso di tutto il loro credito, sono le espressioni, di cui si serve un storico di questo tempo. „ Boson (dic'egli) condiscese, per il bene della chiesa e per ubbidire a Dio, ad accettare la corona di Borgogna „. Il perchè la parte occidentale dell' Elvezia ubbidì, un' altra volta ai Re di Borgogna.

La parte orientale non tardò a cambiar padrone. Dessa era ancora, come la Soabia, governata da certi commissarj della camera

reale ; ma nella decadenza della famiglia di Carlo Mágnò i governatori avendo tentato di stendere la loro autorità , crederono di potervi riuscire opprimendo il popolo . Un tal mezzo lungi dal contribuire alla loro esultazione non fece che accelerare la loro caduta . Due fratelli chiamati Erchenger e Bertholdt , dell' antica famiglia dei duchi di Baviera , erano allora commissarj di camera reale . Dessi osarono maltrattare e far incarcerare Salomone abbate di S. Gall e vescovo di Costanza . Il popolo non potè vedere senza indignazione maltrattare un prete rispettabile , il quale mercè le sue virtù , il suo sapere e le sue ricchezze erasi conciliata la stima e la benevolenza della nazione . Quindi si ribellò contro i suoi oppressori . L'Imperador Corrado innanzi a cui fu portato l' affare ; adunò i grandi dell' Impero , ed i due rei furono condannati a morte e giustiziati . Il loro uffizio fu soppresso e si ristabilì la dignità ducale in favore di un conte del paese chiamato Burcard .

*L' Elvezia sottomessa ai Re di Borgogna
e ai duchi di Allemagna o di Soabia.*

Boson regnò pochissimo tempo e lasciò un sol figlio minore chiamato Luigi . Nel tempo di questa minorità il regno di Borgogna

fu smembrato e diviso in tre porzioni. Rodolfo, figlio di Corrado parente dell'Imperadore di questo nome, e come suo padre, signore di una parte dell'Elvezia, avendo saputo tirare il clero al suo partito, fece uso del suo potere e del suo credito per farsi proclamare Re di Borgogna. Fu riconosciuto in tal qualità nel paese situato tra il Rodano, il Reno, il Reuss e la Saona. Luigi figlio di Boson ebbe il regno di Arles, e Ricciardo suo zio si riserbò il rimanente della Borgogna, ed i di lui discendenti vi conservarono per lungo tempo il titolo di duchi.

Rodolfo seppe farsi amare dai suoi popoli; poichè amico dell'ordine rendeva la giustizia in persona, e sapeva sottomettervisi egli stesso. Il perchè si mantenne sul trono malgrado la guerra lunga e crudele ch'egli ebbe a sostenere contro Arnolfo, o Arnoul, figlio naturale dell'ultimo Imperadore d'Allemagna. Morì egli dopo un regno di ventiquattro anni, e lasciò la corona al suo figlio. Rodolfo II. avendo voluto opporsi all'esaltazione di Burcard al ducato di Allemagna fu vinto da questo duca vicino a Winterthur, ma ne ottenne facilmente la pace, e per consolidarla condiscese a sposar Berta figlia di Burcard. Trovandosi indi troppo ristretto nei limiti del suo piccolo regno, andò in Italia a disputare il trono a Berenger.

Rodolfo riuscì ne' suoi progetti ; e fu coronato dall'arcivescovo di Milano . Obbligato di ritornare ne' suoi Stati per difenderli contro l' invasione degli Uuni , cedè i suoi diritti sopra l'Italia ad Ugo conte di Provenza , e ricevette in cambio il regno d' Arles . I suoi Stati si dilatarono di più poco dopo ; imperciocchè Errigo I malecontento di Barcardo duca di Allemagna , gli diede una gran parte dell' Elvezia Allemanna .

Rodolfo lasciò dopo la sua morte dei figli in tenera età . Gli Stati nominarono per suo successore Corrado suo figlio primogenito . Questi fu allevato nella corte di Ottone , il quale aveva assunto la qualità di tutore dei figli di Rodolfo . Quando Corrado fu in età di governare , ritornò nel suo regno e trionfò degli Uuni e dei Saracini , che vi avevano penetrato e vi esercitavano i loro orribili ladronecci . Egli regnò in pace cinquantasei anni ; ma essendosi lasciato corrompere dai piaceri , dovè il mantenimento della sua autorità alla protezione dell' Imperadore Ottone suo cognato : -

*RODOLFO III nomina per suo successore
l' Imperadore ERRIGO II.*

Sotto il regno di Rodolfo III , soprannominato l' *Infingardo* , e sotto il figlio pri-

mogenito suo successore videsi il regno in preda alle fazioni, ai disordini ed all'anarchia; imperciocchè il clero e la nobiltà si renderono sempre più indipendenti. Una ingiustizia che questo principe commise verso un gentiluomo fece ribellare i nobili contro di lui; ed egli, troppo debole per far loro fronte, fu disfatto. Nondimeno egli si riconciliò coi suoi sudditi in virtù della mediazione di Adelaide di lui zia vedova dell'Imperatore Ottone, principessa amata e venerata dai popoli. Indi a poco li disgustò nuovamente, e videsi forzato a cercare un sostegno presso Errigo l'Imperatore di Alemagna; e per assicurarsi della sua protezione lo nominò suo successore. L'Imperatore fece subito avanzare un'armata in Borgogna per difendere gl'interessi del suo protetto contro Eudes conte di Sciampagna. Questi facendo valere i diritti della sua madre Berta dimandava la successione al trono di Borgogna. Eudes deluso nelle sue speranze fu disfatto, ed i Borghignoni che avevano secondato i suoi sforzi, riceverono la legge dall'Imperatore. Errigo essendo morto prima di Rodolfo si riaccese la guerra tra Eudes e Corrado, ch'era stato eletto Imperatore. Quest'ultimo pretendeva che Rodolfo cedendo la Borgogna ad Errigo si era riconosciuto vassallo dell'Impero; e quindi per so-

stenere le sue pretensioni andò in Basilea con un'armata formidabile. Rodolfo vi si recò presso il suo protettore, e nominò lui ed i suoi figli per suoi eredi. In tal guisa finì questa dinastia dei Re di Borgogna, e questo regno passò allora sotto il dominio degli Imperadori di Allemagna.

*E' Elvezia sotto gl' Imperadori di
Allemagna.*

Dopo la morte di Rodolfo, Corrado si fece riconoscere a Ginevra in qualità di Re di Borgogna in un'assemblea di vescovi e di signori laici. Vi fu coronato dall'arcivescovo di Milano, malgrado gli sforzi di Eudes conte di Sciampagna, il quale vedeva di mala voglia un così bel retaggio passare in altre mani. Nondimeno i grandi a gran fatica si sottomisero al suo dominio, ma egli seppe contenerli nei limiti dell'ubbidienza. Di tutti i disgustati il più temibile era Rinaldo conte di Borgogna. Errigo III figlio e successore di Corrado obbligò questo potente vassallo a prestargli omaggio, e per assicurarsi della sua fedeltà sposò la sua nipote Agnese, e gli diede il governo della contea di Borgogna.

Turbolenze nell'Impero.

Nei regni seguenti fino a quello di Rodolfo di Habsburgo gli Elvezj ebbero molto a soffrire dalle turbolenze che agitavano l'Impero. Sotto Errigo IV. l'elezione dei vescovi e degli abbati, ed il diritto d'investirli de' loro feudi, fu il motivo di lunghe e sanguinose dispute, che insorsero tra Gregorio VII e questo Imperadore. Il Papa avendo dichiarato vacante il trono dell'Impero, Rodolfo conte di Rheinfeld e duca di Soabia, principe del pari ambizioso che potente, armò contro l'Imperadore ed osò disputargli il trono. Il successo per altro non coronò la sua temerità; poichè perì colle armi in mano. Il suo ducato di Soabia fu dato a Federigo di Hohenstauffen; ed Errigo V rinunziò dopo la morte di suo padre a quei diritti di elezione, che avevauo formato l'argomento di tante dispute tra il sacerdozio e l'Impero, e con questo mezzo si riconciliò col Papa. L'Impero godè allora alcuni momenti di pace; ma dessa non fu di lunga durata. Errigo essendo morto poco tempo dopo, scoppiò una nuova guerra sul proposito dell'elezione di Lotario II duca di Sassonia. I duchi di Franconia ricusarono di riconoscerlo per Imperadore; e queste dissensioni lungi dallo spegnersi alla morte dell'Impera-

dore presero anzi nuovo vigore . Si formarono due fazioni una dei Ghibellini e l'altra de' Guelfi : i primi difendevano la causa della casa di Soabia o di Franconia , ed i secondi sostenevano i diritti dei duchi di Sassonia .

Situazione dell' Elvezia in tempo di queste dissensioni .

Gli Elvezj risentirono più di tutti gli altri sudditi dell' Impero gli effetti di queste funeste dissensioni . L' Elvezia era in quest' epoca divisa tra due ordini , cioè il clero e la nobiltà , il cui potere andava aumentandosi di giorno in giorno . Basilea , Soleure , Soiafusa , Costanza , Glaris e suo territorio , erano soggette al dominio dei vescovi , di alcuni abbatì , e di parecchi capitoli . La nobiltà esercitava un potere arbitrario nella campagna , ed in quelle città che non erano soggette al clero . Tutti i diritti erano talmente confusi , che non sapevasi il più sovente a chi dovevasi ubbidire . Si consultino le cronache dei secoli undecimo e duodecimo , e vi si troverà la lista del pari lunga che fastidiosa dei conti , baroni e scudieri , i quali in questi tempi infelici sopraccaricavano ed opprimevano l' Elvezia . Allora può ognuno farsi una idea della confusione nella quale

il diritto dei più forti sopra i più deboli riteneva queste contrade. Nel tempo delle guerre civili che agitarono l'Impero la turba dei nobili profittando delle circostanze per rendersi indipendenti armarono gli uni contro gli altri. L'Elvezia a vicenda devastata dai sudetti signori videsi allora in preda a tutti i disordini dell'anarchia.

Saggio governo dei duchi di Zoeringen.

In questa moltitudine di nobili oppressori e ambiziosi, si farebbe male di confondere Bertoldo disceso dalla illustre famiglia di Zoeringen. Questi come erede dei beni del figlio di Rodolfo aveva dei diritti sopra il ducato di Soabia, di cui Federigo non era per anco entrato in possesso; ma penetrato dai mali di cui poteva esser causa qualora facesse valere le sue pretensioni, amò meglio sacrificarne una parte, di quello che lordare di sangue l'infelice paese, oggetto del loro litigio. Quindi preferendo il bene pubblico al suo particolare interesse, cedè a Federigo il ducato di Soabia, e si riserbò il Brisgau, la Foresta nera ed il protettorato di Zurigo. Indi a poco i duchi di Zoeringen estesero il loro dominio sopra una parte considerabile dell'Elvezia.

Gli abitanti delle contrade soggette al

loro dominio non ebbero che a lodarsi della saviezza del loro governo ; e ciò non ostante ebbero dei nemici ; imperciocchè i grandi vassalli di queste provincie si ribellarono contro loro . Per opporre una barriera ai loro tentativi fabbricarono essi parecchie città , e vi stabilirono delle colonie di sudditi fedeli, ch' eglino avevano conservati nel Brisgau . Bertoldo IV fondò la città di Friburgo , e i numerosi privilegi ch' egli accordò a questa città , l'ordine e la tranquillità , che vi stabilì , vi attirarono ben presto un gran numero di abitanti .

Ma siffatte precauzioni accrebbero maggiormente l'odio dei grandi vassalli ; per cui lo stesso Bertoldo fu obbligato di prendere nuove misure per mettersi in sicurezza . Quindi dopo aver fatto fortificare le città di Berthoud e di Moudon , risolvè di fabbricarne una terza capace di ridersi degli sforzi di un nemico , e la cui difesa fosse facile . Una penisola formata dal rapido fiume dell'Aar gli parve un luogo favorevole ai suoi disegni ; imperciocchè il sudetto luogo situato ad una eguale distanza da Berthoud , e da Moudon stabiliva una comunicazione facile fra queste due città . Vi fabbricò dunque la città di Berna , che in allora era solamente un villaggio , e la quale in seguito divenne una delle più ragguardevoli città dell'Elvezia . Le accordò

i medesimi privilegi che godeva Friburgo , e la fece governare con quelle medesime leggi ch' erano in vigore nella più gran parte dell' Allemagna . Questo medesimo Bertoldo dopo la morte dell' Imperadore Errigo VI ricusò la corona che gli fu offerta dai grandi dell' Impero . Un tal rifiuto accrebbe maggiormente la stima , che i suoi vicini avevano per lui . Egli visse ancora lungo tempo per la felicità de' suoi popoli , e morì generalmente compianto , specialmente dagli abitanti delle città , ch' egli trattava con tutta l' affezione di un padre ; e non lasciò verun figlio maschio , essendo morti i due suoi figli prima di lui . La sua eredità fu divisa fra le due sue figlie , una delle quali aveva sposato Egon conte di Aurach in Soabia . Questi prese per sua porzione le terre che la famiglia di Zoeringen possedeva in questo ducato . I beni situati nella Borgogna e nel paese d' Uckland toccarono in porzione al conte di Kiburgo , il quale vi aveva dei diritti pel suo matrimonio colla seconda figlia di Bertoldo .

*L' Elvezia sotto Federigo II. Origine
delle leghe Elvetiche .*

Sotto il regno di Federigo II. l' Impero fu lacerato da guerre lunghe e sanguinose

eccitate dalle pretensioni della corte di Roma . L' Elvezia , come abbiain detto di sopra , era sotto il dominio del clero e della nobiltà . Federigo lottando sempre contro questi due ordini egualmente formidabili tentò di farsi de' partitanti nella terza classe . Per riuscirvi , dichiarò libere e imperiali le città di Basilea , di Zurigo , di Soleure , di Muhlhausen , di San Gall e di Sciaffusa . Diede loro il diritto di batter moneta e di eleggere i loro magistrati . Finalmente confermò le immunità dei cantoni di Uri , di Schwitz e di Underwald , malgrado le pretensioni dei monasteri di Witingen e di Zurigo .

Indi a poco delle crudeli dissensioni lacerarono il seno di queste infelici città , e fecero loro pagare ben caro questo primo stato di libertà . Federigo dopo un regno calamitoso morì scomunicato , deposto ed abbandonato da tutti . Il suo figlio Corrado gli sopravvisse ben poco ; e la di lui morte lasciò il trono vacante immergendo l' Allemagna in nuove dissensioni . In questo interregno che durò venticinque anni , i grandi credendo che tutto fosse loro permesso , si diedero ad opprimere il popolo . I deboli sazzj delle vessazioni alle quali erano continuamente esposti , si riunirono per opporre maggior resistenza ai loro oppressori . Le città formarono delle leghe , e delle compagnie .

per la difesa comune; ciò non pertanto i loro sforzi sarebbero stati impotenti, qualora Rodolfo V, conte di Habsburgo, non si fosse mostrato il zelante difensore della pubblica libertà.

RODOLFO V. conte di Habsburgo. Sua origine. Suo carattere.

Fra i più grandi dell' Elvezia i conti di Habsburgo erano ragguardevoli da lungo tempo per la loro antica ed illustre origine. Il primo di questa famiglia fu un conte di Alsazia chiamato Goutram, e soprannominato il ricco. Werner figlio di Radbod fu il primo che prese il titolo di Habsburgo da un castello che il di lui padre aveva fatto fabbricare nelle sue terre dell' Argovia. Questo castello situato in cima di una collina sopra la riva destra dell' Aar presso la città di Bruck era di poco riguardo; ma era difeso da forti mura. Se ne vede anche presentemente una torre che ha settantacinque piedi di altezza, e da cui si scuopre tutta l' Argovia e le contrade vicine. La fortuna dei conti di Habsburgo si accrebbe rapidamente, e la loro potenza divenne anche maggiore per l'estinzione della casa di Kiburgo. Rodolfo V, nipote per parte di sua madre dell' ultimo conte di questo nome, ereditò una gran parte dei beni di detta famiglia.

Il sudetto Rodolfo all'ambizione la più smisurata, ch'egli sapeva celare sotto il bene pubblico, univa i talenti i più rari. Fin dalla sua gioventù si era distinto per la sua esperienza nel mestiere delle armi, e poteva esser tenuto per l'uomo il più scaltro ed accorto. Come difensore della pubblica libertà ebbe l'arte di assoggettare i cittadini a tutti i suoi voleri. I ministri della religione encomiarono sommamente il di lui zelo e pietà, e nondimeno egli non cessò mai di perseguitarli e di far loro pagare spietatamente il loro riscatto. Egli chiedeva gl'impieghi in apparenza i meno fagguardevoli, quante volte ciò potesse servire all'esecuzione de' suoi progetti; e quindi si vede ora stipendiato dagli abitanti di Zurigo andar con loro a combattere i nobili del vicinato; ora accettare cogli attestati della più viva riconoscenza l'impiego di capo dei cantoni di Schwitz, d'Uri e di Underwald, posto poco eminente, ed a cui erano annessi degli appuntamenti tenuissimi. Coraggioso senza temerità, ambizioso senza parere ingiusto, politico senza falsità, amante della sua fortuna, ma circospetto contro di lei, abile nell'apprezzar gli uomini ed i loro interessi, per farsene nell'occorrenze degli amici sicuri o nemici utili, può egli servire in tutto di modello nella grand'arte di regnare.

*RODOLFO rende de' grandi servizi
all'Elvezia.*

Non si possono rievocare in dubbio i segnalati servigi che Rodolfo rese all'Elvezia; imperciocchè, guerriero attivo del pari che prode, difese gl'interessi di Federigo II. e dopo la morte di questo illustre sovrano sostenne i privilegi delle città dell'Elvezia contro i nobili che volevano opprimerla; in una parola fu il terrore dei signori del paese, ed il vincitore di tutti quei che osarono fargli fronte. Sciaffusa, Mulhausen, S. Gall, Basilea, Strasburgo e molte altre città gli furono debitrice della loro libertà.

La città di Zurigo dopo essere stata lungo tempo in guerra coi suoi vicini era pervenuta a far pace con tutti. Il solo barone di Regensberga non volle per parte sua ascoltare veruna proposizione di pace; ed in vano gli abitanti di Zurigo gli spedirono dei deputati per offerirgli la loro amicizia, poichè rigettò la loro alleanza con disprezzo dicendo: „ Amo meglio di aver quei vili mercatanti di Zurigo per nemici, che di averli per alleati „. Ma Rodolfo fece pagare al barone questa insolente risposta; poichè s'impadronì de' suoi castelli, li fece abbattere, e non gli lasciò altra risorsa che quella di addimandar poco dopo la grazia di essere ammesso alla città-

dinanza della suddetta Zurigo, oggetto de'suoⁱ disprezzi, ed ebbe a singolar fortuna di ottenere delle rendite ben tenui per sussistere.

RODOLFO esaltato al trono Imperiale.

Mentre Rodolfo teneva il vescovo di Basilea assediato nella sua città episcopale, due signori dell'Impero andarono ad annunziargli che gli elettori adunati a Francforte gli avevano ad unanimità di voti conferita la corona Imperiale. Rodolfo fu più sensibile alla riunione de' voti in suo favore che alla sua prosperità. Per quanto egli fosse ambizioso, si vuole che una tale elezione gli cagionasse tanta sorpresa quanta ne arrecò a tutto l'Impero; ma tutti erano da per dove stanchi delle dissensioni che da venticinque anni agitavano l'Allemagna. Gli elettori capirono quanto sarebbe vantaggioso di dare allo Stato un capo che riunisse le qualità necessarie per ristabilirvi l'ordine; e quindi si rivolsero a Rodolfo, il cui potere era assai grande per salvare l'Impero, ma troppo limitato per suggerirlo. La saviezza del di lui governo giustificò la loro scelta, e l'Elvezia particolarmente godè sotto il di lui regno tutti i frutti di un governo giusto e saggio, di cui erano prive quelle contrade da lungo tempo.

Basilea apre le sue porte a Rodolfo: questi conferma i privilegi di parecchie città dell'Elvezia. Riconoscenza degli Elvezj.

Subito che il vescovo di Basilea seppe la notizia della esaltazione di Rodolfo al trono Imperiale, capì bene che gli sarebbe impossibile di resistere più lungamente ad un tal nemico. Quindi vestitosi degli abiti pontificali, uscì subito della città alla testa del suo clero, andò a trovare il suo potente avversario, e si studiò mercè la sua sommissione a fargli dimenticare la resistenza che gli aveva opposta. Rodolfo accolse freddamente le scuse del vescovo, entrò in Basilea, vi ristabilì l'ordine e la pace, e pervenne a spegnere gli odj scambievoli che da trenta anni dividevano i cittadini.

Non fu la sola città di Basilea che risentisse i benefizj del di lui governo: anche agli abitanti di Zurigo, di cui era stato l'avvocato, accordò il diritto di esser giudicati colle loro proprie leggi e di dipendere immediatamente dall'Impero. Confermò pure i privilegi di Berna e di Lucerna, e le città di Soleure e di Sciaffusa gli furono parimenti debitorie di non essere più soggette ad una giurisdizione straniera. Gli abitanti di Schwitz, d' Uri e di Underwald che gli erano stati sempre attaccati, e gli avevano somministra-

to dei soccorsi, riceverono da lui degli attestati di una particolare affezione; poichè non solamente confermò gli antichi loro privilegi, ma volle eziandio che fossero esenti da ogni dipendenza da' suoi uffiziali, giudici e luogotenenti. Proibì inoltre che il loro paese fosse alienato in favore di chiunque potesse essere e sotto qualunque pretesto. Finalmente vietò da per dove sotto le più severe pene tutte le vendette particolari; ma per fare adottare ed eseguire l'editto ch'egli fece su questo proposito, fu obbligato a distruggere più di settanta castelli di quei nobili, che riempivano l'Impero de' loro ladronecci.

Non poteva essere a meno, che una tal condotta gli conciliasse l'amore degli Elvezj. Il perchè quando egli partì da Basilea per andare a farsi coronare ad Aquisgrana, fu accompagnato da una innumerabile turba di essi Elvezj, i quali nei trasporti della loro riconoscenza, inviavano al cielo i più fervidi voti per la conservazione di un principe la cui saviezza e giustizia, preparavano alla loro patria il più prospero avvenire. Rodolfo si studiò di mantenere queste favorevoli disposizioni dando in ogni occasione agli Elvezj delle prove della sua stima e della sua confidenza. Il perchè nell'ultima guerra che egli diede ad Ottocare Re di Boemia, prima

di dare il segnale della celebre battaglia di Marchfeld, in cui questo principe perdè la vita, l'Imperadore fece a' suoi soldati quel breve discorso, che fa tanto onore agli abitanti di Zurigo: „ Io metto, diss'egli, i miei amici di Zurigo alla testa delle truppe: soldati non li perdetevi di vista: seguite le loro orme; imperciocchè i loro esempj saranno per voi i miei ordini „. In questa giornata fece egli prigioniero l'ultimo figlio di Ottocare, ed acquistò in tal guisa la Boemia e la Moravia. Nondimeno poco tempo dopo diede una sua figlia in isposa a questo principe, e gli cedè una parte degli Stati di suo padre.

*RODOLFO vuol ristabilire il regno di
Borgogna.*

Rodolfo si avanzava in età, ed il desiderio d'innalzare, e di arricchire i suoi figli gli fece ben presto formare nuovi progetti. Aveva egli dato ad Alberto suo figlio primogenito l'Austria, la Stiria e la Carniola col titolo di duca. Il suo secondogenito Rodolfo prese quello di principe di Soabia. Non vi rimaneva che Hartmann suo figlio prediletto, e quindi risolvè di ristabilire in suo favore il regno di Borgogna. Ma i conti di Borgogna, di Savoia e del Gine-

vrino, che possedevano le terre che avevano appartenuto a questo regno, gli opposero una vigorosa resistenza. Più volte egli fece loro la guerra con de'successi varj; ma finalmente la morte di questo figlio prediletto, il quale perì nel Reno, lo fece rinunciare al suo progetto. I conti di Savoja furono nondimeno obbligati a cederli parecchi castelli, a rinunciare alle loro pretensioni sopra Friburgo e Losanna, e a soggettarsi alla sovranità dell' Impero.

La fortuna fino allora aveva costantemente favorito i progetti di Rodolfo; ma dessa lo abbandonò nella sua impresa contro Berna, la quale aveva abbracciato il partito dei conti di Savoja. L'Imperadore irritato giurò di vendicarsene alla prima occasione, la quale non tardò a presentarsi, ed egli ne profitò con ardore. Nell'alta Allemagna come in Elvezia i Giudei dipendevano immediatamente dall' Impero, e godevano tutti i vantaggi della libertà, nel mentre che per una assurda contradizione i cristiani non nobili erano servi dei signori o dei monasteri. La città di Berna fu la prima che violò questo privilegio rispettato fino allora, avendo il Senato bandito per sempre i Giudei dalla suddetta città, dopo aver condannato a morte alcuni di loro accusati di aver fatto perire il figlio di un cristiano. Rodolfo contento di

trovare un pretesto per umiliare gli abitanti di Berna, prese la difesa dei Giudei, annullò il decreto del Senato, condannò i suddetti abitanti di Berna ad una grossa multa, ed avendo i medesimi ricusato di sottomettersi, emanò contro di loro un decreto con cui spogliavali di tutti i loro privilegi.

Quei di Berna però non rispettarono questo secondo decreto più del primo; e quindi l'Imperadore lusingandosi di soggiogarli colla forza delle armi si avanzò davanti le mura di detta città alla testa di una poderosa armata; ma i suoi sforzi furono inutili, poichè fu obbligato a ritirarsi. Ciò non pertanto egli non rinunziò ai suoi progetti di vendetta, perciocchè poco dopo spedì il duca Alberto suo figlio alla testa di venticinquemila uomini per formare l'assedio di detta città; ma i cittadini di Berna mercè il loro valore e patriottismo si sostennero contro un sì potente nemico difendendosi con una rara intrepidezza, ed avendo alla loro testa il loro alfiere Brugger fecero delle frequenti sortite e respinsero gli assediati.

Nel tempo di questo assedio un'abitante di detta città per nome Walcon Gruyere si distinse mercè un fatto d'armi, che gli meritò il soprannome di *Biderben*, parola che nel dialetto Bernese significa *uom valoroso*; e questo titolo passò alla di lui posterità. In una

sortita dopo un sanguinoso combattimento fu presa dalle truppe Imperiali la bandiera della città; questo prode cittadino preferendo la morte al disonore di vedere quel prezioso stendardo in loro potere, si precipitò in mezzo ai battaglioni nemici, abbattè tutti quei che incontrò, e dopo mille prodigi di valore riprese la bandiera e la riportò a Berna, lacera e tinta di sangue. In questa occasione fu cambiata la bandiera della città, essendosi messo l'Orso, ch'è nelle Arme, in un campo porporino, in memoria di essere stata tinta del sangue dei difensori della patria. Il duca d'Austria scoraggiato dalla resistenza di un popolo così geloso della sua indipendenza, fece la pace coi Bernesi, e l'Imperadore suo padre si contentò per ogni condizione della promessa che gli fecero di far celebrare ogni anno una messa in suffragio delle anime dei nobili uccisi in questa guerra. Condiscesero parimenti a ricevere i Gindei presso di loro, ma mediante un grosso riscatto. Rodolfo morì poco dopo in età di sessantatre anni, non lasciando altri eredi maschi che Alberto duca d'Austria e Giovanni di Strasburgo suo nipote.

*Dei Cantoni di Schwitz, Uri, e di
Underwald.*

Prima di entrare nel racconto degli avvenimenti, che diedero origine alla confederazione Svizzera, noi crediamo di dover far conoscere i tre Cantoni che furono i primi a dare al rimanente dell' Elvezia il segnale della libertà, ed uno de' quali meritò di dare il suo nome alle contrade Elvetiche.

Intorno ad un Lago cinto da alte montagne si trovano situati i territorj di Schwitz, di Uri e di Underwald, piccoli Stati sempre più strettamente uniti insieme che coi loro vicini. Ivi si gode un' aria salubre e pura, gli uomini son robusti, eccellenti soldati, gelosi della loro indipendenza, e specialmente appassionati per la loro patria. Delle pianure, e delle valli ridenti ripiene di casali offrono degli eccellenti pascoli che formano l'unica ricchezza del paese. Delle sorgenti abbondanti e perenni formate dai diacci perpetui vi mantengono la fertilità. Il Cantone di Uri è specialmente curioso per gli orrori e le strane irregolarità delle sue montagne. Vi si ammira la bellezza delle strade che vi sono state fatte in certi luoghi che sembravano impraticabili. Egli è una meraviglia il vederè dei ponti di fabbrica che offrono una strada solida sopra certi precipizj

di una immensa profondità. Il ponte del diavolo eccita specialmente l'ammirazione di tutti i viaggiatori; poichè è un solo arco gettato da una montagna all'altra. Si dura fatica a concepire come si è potuto costruire un simile arco. Tutti questi lavori appartengono ad epoche vicine a quelle delle vittorie a cui gli Svizzeri debbono la loro libertà. In questo medesimo cantone vedesi il san Gothard ergere infino alle nubi la sua cima coperta di nevi. In una parola, pare che la natura siasi preso il piacere di profondere in questi luoghi quelle sublimi bellezze, che ben di rado produce altrove.

Mentre il rimanente dell'Elvezia gemeva sotto il giogo, questi tre cantoni godevano ancora la loro indipendenza. I loro abitanti felici ed ignoti, vivevano tranquilli sotto la immediata protezione dell'Impero. Sembra ancora ch'eglino spontaneamente ricorressero alla protezione degli Imperadori, quando delle civili discòrdie, o delle guerre straniere ne imposero loro la necessità. Eglino si governavano collè loro proprie leggi, e sceglievano fra loro i primi magistrati che chiamavano *Landamman*; e gl'Imperadori solo mandavan loro dei *protettori* o governatori. Siccome la persona ed i beni di ogni abitante colpevole appartenevano al fisco, ed il reo perdeva i suoi diritti di cittadinanza,

St. della Sviz. I 6

così spettava ai suddetti governatori di pronunziare le sentenze capitali, ma sempre in pubblico e nel medesimo paese. Le cause poi di poco rilievo erano giudicate dai giudici del paese.

L'Imperadore Rodolfo, come abbiamo detto di sopra, aveva costantemente rispettato i privilegi di questi tre cantoni, per cui gli erano rimasti sempre fedeli. Alberto, che non aveva nè i talenti, nè le qualità di suo padre, tentò di soggiogarli, ma lungi dal pervenirvi, fortificò anzi maggiormente in loro il gusto per la indipendenza, che Rodolfo aveva loro ispirata, e la quale in seguito suggerì loro il piano della costituzione politica la più forte, la più durevole, la meglio basata.

*Leghe dei popoli dell' Elvezia contro
di Alberto duca d' Austria.*

Quando dopo la morte di Rodolfo passò la corona Imperiale sulla testa di Adolfo di Nassau, il duca Alberto deluso nella speranza che nutriva di succedere al suo padre, nulla ommise per formare in Allemagna una potente lega contro il suo felice competitore, e riunì intorno a lui un numero ben considerabile di partitanti. Ma egli non riuscì nei tentativi che fece per attaccarsi le città El-

vecchie ; imperciocchè gli abitanti allarmati e dalla sua vasta potenza. e dalle sue mire ambiziose rimasero fedeli al partito di Adolfo, ch'eglino riguardavano come il protettore della loro libertà. Queste circostanze gli obbligarono a tener gli occhi costantemente aperti sopra la condotta del duca d'Austria ; e ben presto poterono avvedersi ch'egli aveva l'intenzione di dilatare il suo patrimonio di Habsburgo a danno de'suoi vicini. Quindi si allarmarono , e si riunirono per opporvisi. Berna , Basilea , Zurigo , Bienne , il vescovo di Costanza , l'abbate di san Gall , i conti di Savoia , di Nellenburgo e di Montfort furono dei primi ad entrare in questa lega.

Gli abitanti dei cantoni di Schwitz , di Uri e di Underwald si affrettarono parimenti di prestare il giuramento di fedeltà all'Imperadore Adolfo . La morte di Rodolfo aveva sparso fra loro il dolore e lo spavento . Sapevano ben' essi che Alberto occupato dell'ingrandimento dei suoi demanj faceva poco conto dell'amore, della confidenza, dei diritti e della libertà dei popoli . Avevano inteso a parlare del trattamento ch' egli aveva fatto soffrire agli abitanti di Vienna per avere osato fargli resistenza . Egli esigè che i loro deputati gli recassero le chiavi delle loro città colla testa scoperta e coi piedi scalzi , e lacerò in loro presenza i diplomi del loro privilegio .

Vedevano finalmente in Alberto un padrone terribile nella sua vendetta.

Quindi per sottrarsi alla sventura che loro sovrastava, i suddetti popoli allarmatisi adunarono straordinariamente e rinnovarono il patto della loro antica confederazione. Si promisero con giuramento di prestarsi scambievolmente il soccorso di tutti i loro beni e di tutti i loro guerrieri, tanto nel recinto della loro valle, quanto al di fuori contro tutti coloro che volessero commettere degli atti di violenza, o contro loro tutti, o contro qualcuno di loro in particolare.

Si riconosce nell'atto originale di questa confederazione, trovato negli archivj di Schwitz, la saviezza e la giustizia di questo popolo, il quale nel mantenere i suoi diritti sapeva parimenti rispettare quelli degli altri.

ALBERTO assedia Zurigo. Egli perviene all'Impero, e tenta d'impadronirsi dell'Elvezia.

Alberto offeso della negativa degli Elvezj risolvè di punirneli. La città di Zurigo fu la prima a sperimentare gli effetti della sua vendetta. I Zurighesi avevano attaccato la città di Winterthur che dipendeva da Alberto; eglino ebbero da principio alcuni successi, ma vinti di poi da Ugo di Werden-

berga che comandava per l'Imperadore, furono obbligati a fare la lor pace particolare dopo aver sofferto delle perdite considerabili. Indi a poco Alberto andò a dare il guasto al vescovado di Costanza, e ad assediare l'abbate di S. Gall nella sua città di Wyl. Questa sventurata città fu incendiata dal vincitore, ed il prelato ebbe a molta fortuna di salvarsi dalla sua vendetta.

Tutto favoriva l'ambizioso duca d'Austria, cui verso questo medesimo tempo riuscì di far deporre l'Imperadore Adolfo, il quale indi a poco perì nella battaglia di Worms per la mano istessa del suo competitore.

Il trono essendo in tal guisa divenuto vacante nessun osò disputare ad Alberto la corona Imperiale. Ogni altro sarebbesi contentato di tanti successi; ma la sua ambizione andò sempre più a crescere, e fin d'allora non conobbe più limiti.

L'alta Allemagna, come abbiamo già detto, era divisa in un gran numero di piccoli Stati, fra i quali la casa di Habsburgo occupava il primo posto, tanto per le sue alte dignità, quanto per il numero e l'estensione de' suoi demanj. Alberto capo di questa casa, ed insieme dell'Impero, risolvè d'impadronirsi delle terre che separavano le diverse parti del suo patrimonio per farne una sola e grande provincia, e darla ad uno

de' suoi figli sotto il titolo di ducato di Alemagna . La debolezza de' suoi vicini gli faceva credere, che il successo di questa impresa gli costerebbe soltanto un'atto di sua volontà, o un'ordine emanato di sua autorità suprema . La prima sua cura fu di attaccarsi la nobiltà ; e quindi alcuni signori corrotti dall'oro, o sedotti dalla speranza di esercitare sotto il suo nome un potere arbitrario, si obbligarono a rendere in avvenire alla casa di Habsburgo l'omaggio, che avevano fino allora renduto all'Impero . Trovò l'Imperadore la medesima ubbidienza nel clero : imperciocchè ricevè l'omaggio di molte abbadi come capo della casa di Habsburgo, acquistò le abbadi di Dissentis e di Pfeffer, il forte di Langenbert, la contea di Laax, e si fece cedere da quella di Seckingen i diritti che la medesima aveva sopra il paese di Glaris . Egli nondimeno trovò nel clero Elvetico tre prelati assai fermi per fargli fronte . L'abbadessa di Zurigo, l'abate di S. Gall, ed il vescovo di Basilea si opposero ai suoi voleri . Fra i signori un solo per nome Vernier di Homberg vergognandosi della viltà de' suoi eguali, e troppo coraggioso per volerli imitare ricusò costantemente l'omaggio che si voleva da lui . Una così nobile fermezza gli attirò l'odio di Alberto, il quale se ne vendicò facendogli soffrire i disgusti, i più offensivi,

in guisa che il sudetto conte Vernier non volendo più soffrire le di lui ingiustizie vendè la sua contea di Homberg. al vescovo di Basilea, ch'egli sapeva essere il nemico dichiarato di Alberto; il quale senza darsi carico delle lagnanze ch' eccitavano le sue violenze proseguì i suoi progetti colla medesima attività: forzò gli elettori del Reno a cederli i diritti regali, obbligò il conte Rodolfo di Lauffemburgo a rimettersi alla sua discrezione, fece sottomettere al bando dell' Impero i Margravj di Turingia e di Misnia che avevano osato difendersi contro le sue invasioni; finalmente devastò le terre e la diocesi del vescovo di Costanza, il quale aveva preso le parti del conte di Lauffemburgo suo pupillo. Le valli le più selvose delle Alpi, nell' Oberland e fino all' Argovia non furono neppure in salvo della sua usurpazione.

Berna e Zurigo resistono ad ALBERTO.

Intanto i Bernesi gelosi di difendere i loro privilegi e di conservare la loro indipendenza, chiamarouo in loro soccorso i loro alleati di Spleure, e si avvanzarono contro l'Imperadore, avendo alla loro testa il valoroso Ulrigo d'Erlach, guerriero del pari intrepido che sperimentato. I loro sforzi furono coronati del più luminoso successo; imperciocchè

avendo eglino incontrato il loro nemico a Oberwangen in distanza di una lega da Berna, l'attaccarono con tanto impeto, ch'egli non potè loro resistere, e fu completamente disfatto. De' numerosi prigionieri e delle bandiere prese furono il frutto di questa vittoria, la quale ispirò a tutti i cittadini una nuova confidenza nelle loro forze, e gl'incoraggiò a nuove imprese. Il perchè Berna lungi dal temere la vendetta di Alberto si fortificò e s'ingrandì a danno dei nobili suoi vicini, che avevano abbracciato il partito della casa d'Austria.

I tentativi di Alberto sopra Zurigo non riuscirono più fortunati di quei che aveva fatti sopra Berna; poichè gli abitanti di detta città si fecero rispettare mercè un contegno fermo e guerriero. Egli aveva creduto di sorprenderli; ma vedendo, ch'erano in istato di resistergli, prese il partito di loro accordare quello che gli dimandavano; cioè la conferma dei loro antichi privilegi; ed a questa sola condizione condiscesero a riceverlo nella loro città.

**ALBERTO ricusa di riconoscere i privilegi
dei tre cantoni.**

In questo mentre i tre cantoni di Schwitz, di Uri e di Underwald spedirono dei deputati ad Alberto per assicurarlo della loro

sommissione, quante volte volesse rispettare i loro privilegi, che i suoi predecessori avevano sempre confermati nella loro esaltazione alla corona Imperiale. L'Imperadore urendo il dispregio alla negativa rispose loro, che farebbe esaminare questi privilegi, e che d'altronde era sua intenzione di loro proporre dei cambiamenti nella loro costituzione politica. I deputati avendo riferita questa risposta ai loro compatriotti, si sparse subito la costernazione fra gli abitanti dei tre cantoni. Il carattere di Alberto era loro troppo noto, per non temere ch'ei non cambiasse quella costituzione eh' eglino riguardavano come un sacro retaggio de' loro antenati, e dalla quale dipendevano la loro libertà, la loro felicità ed in qualche maniera la loro esistenza.

L'esito provò che i loro timori erano pur troppo fondati; imperciocchè i deputati erano appena ritornati ch' eglino videro giungere due commissarj incaricati dall'Imperadore dell'esame de' loro privilegi. Questi commissarj convocarono subito un'adunanza generale degli abitanti dei tre cantoni, ed ivi in un discorso artificioso gl'indussero a sottomettersi al principe Alberto, in qualità di capo della casa di Habsburgo: „ Tutti i popoli, dissero loro, tutti i paesi vicini al vostro appartengono all'Imperadore e alla sua famiglia; tutti hanno riconosciuto la sua so-

vanità immediata ed ereditaria. Seguite il loro esempio. I vostri interessi ve ne fanno anche una legge. In fatti non sarebbe più vantaggioso per voi di avere a protettrice una casa potente, illustre, nata nel seno dell'Elvezia, che d'essere protetti dal capo dell'Impero, il quale come vien provato da tanti recenti avvenimenti, è spesso fuori di stato di difendersi egli stesso? L'Imperadore (soggiunsero egliuo) potrebbe facilmente soggiogarvi con la forza delle armi; ma egli non vede in voi che i diletti figli della sua famiglia, e l'omaggio che voi gli renderete spontaneamente gli sarà molto più grato di quello che sarebbe forzato di esigere da voi, quando voi ricusaste l'onore di appartenergli. Affrettatevi adunque di riconoscerlo per vostro signore feudatario, ed i trattamenti i più cortesi, i benefizj i più segnalati saranno il frutto della vostra sommissione,,.

Queste proposizioni per quanto sembrassero seducenti, eccitarono l'indignazione degli uomini liberi di Schwitz e dei loro confederati. Quindi finito ch'ebbero i commissarij il loro discorso alcuni dei medesimi liberi cittadini facendo uso di quella libertà che loro rimaneva ancora, si alzarono, e mostrando un piego di diplomi e di lettere patenti, dissero in nome dei tre cantoni: ,, Ecco il sacro retaggio, l'inalienabile deposito, che ci han-

trasmeso i nostri antenati . Noi ne siam responsabili verso i nostri figli . Come cittadini dell' Impero noi riconosciamo soltanto l' Imperadore per nostro capo . Noi sappiamo , e non ci dimenticheremo giammai , quanto l' Imperador Rodolfo si è sempre mostrato verso di noi un capo giusto e fedele alle sue promesse . I di lui figli posson sempre far capitale della nostra riconoscenza ; ma noi vogliamo continuare ad essere quello che sono stati i nostri avi . L' Imperadore conosce i nostri diritti ; li confermi adunque , come ha fatto suo padre ,, .

Werner d'Attingshausen Landamanno d'Uri si recò presso Alberto incaricato di questa risposta , e lo pregò istantemente in nome de' suoi compatriotti di confermare il diritto che avevano di dipendere immediatamente dall' Impero , e di ubbidire soltanto al governatore che sarebbe stato loro mandato per rappresentarlo ; ma egli nulla ottenne ; e tutte le sue rappresentanze irritarono maggiormente l' Imperadore .

ALBERTO manda due governatori nei tre cantoni . Loro carattere .

Alberto credendo compromesso il suo onore per il poco successo che aveva avuto il passo da lui fatto , si propos

di vendicarsi con onore dei tre cantoni , ai quali d'altronde non aveva mai perdonato di essersi dichiarati per l'Imperadore Adolfo . Per meglio assicurare la sua vendetta , si servì di un mezzo il quale sembrando fondato sopra la giustizia , e autorizzato dalle stesse prerogative dei tre cantoni , rendeva l'oppressione più sicura e più difficile a liberarsene .

Schwitz , Uri ed Underwald , erano , come abbiamo veduto , degli Stati liberi governati dai loro propri magistrati ; ma il capo dell'Impero nominava , per esercitare in suo nome la giurisdizione criminale , un governatore che doveva fare la sua residenza in questi cantoni . Gl'Imperadori d'ordinario affidavano questa dignità ai soli conti dell'Impero , che non risedevano in alcuno dei tre cantoni , ma vi andavano solamente a tenere delle udienze solenni quando vi si dovevano giudicare de' rei . Alberto non violò apertamente quest'uso , che gli abitanti dei tre cantoni riguardavano come inviolabile ; ma in vece di un governatore, ne nominò due , ai quali aggiunse ancora un luogotenente . Egli conferì i sudetti impieghi a tre gentiluomini dello stesso paese ; ma che non vi godevano veruna estimazione , essendo conosciuti tutti e tre per la depravazione de' loro costumi e per la loro profonda perversità .

Persuasi costoro di secondare i voti di Alberto tiranneggiando gli abitanti, si diedero a tutti gli eccessi, cui naturalmente portavali il loro cattivo carattere. Per esercitare con maggior sicurezza il loro dispotico potere si cinsero di una numerosa guardia, e stabilirono il loro domicilio nei castelli forti. Uno di loro per nome Landerberg, uomo aspro, insolente ed avido, fissò la sua residenza alla corte di Sarnen, casa forte situata nel paese di Underwald; l'altro ch'era il feroce Geissler, barbaro e sanguinario perfino ne' suoi divertimenti, e per il quale il delitto era un'abitudine, ricevè dall'Imperadore l'ordine di stabilirsi in un forte situato vicino al Lago di Lucerna nei confini del cantone di Schwitz. Volfenschiesse loro luogotenente andò a fissarsi al castello di Rotzberg. Quest'ultimo più accessibile in apparenza dei due governatori li superava in empietà ed in perfidia.

Le cronache Elvetiche non trovano delle espressioni abbastanza forti per descrivere la durezza del governo di questi tre uffiziali, i quali esigendo spietatamente i danari, che si dovevano all'Imperatore, creavano ogni giorno nuove imposizioni, e guai a coloro che avessero alcun poco ritardato l'esecuzione dei loro voleri: contenti i medesimi governatori di trovare un pretesto per appagare la loro

Insaziabile avidità, loro imponevano rigorosissime multe; e la prigione, l'esilio, e talora i gastighi i più insoffribili per quegli uomini liberi, eran quello che toccava a coloro ch' erano nella impossibilità di soddisfarvi. Non contenti di questo genere di vessazione inventarono indi a poco un' altro tanto più intollerabile quanto era più umiliante, attentando impunemente all'onore del sesso, facendo rapire e condurre nei loro forti le più belle e le più giovani donzelle, o donne dei tre cantoni. I loro satelliti, ben degni dei padroni cui servivano, si sparsero nel paese, e vi commisero le più atroci violenze, ed i cittadini i più rispettabili per la loro età, o per la loro illibatezza, non furono esenti dai loro insulti.

Il terrore era generale; ciascuno occupato de' suoi mali sembrava dimenticare quelli della patria. Ma l'energia di quelle anime indipendenti compressa per un momento divenne ben presto più attiva.

I Cantoni ricorrono inutilmente all'Imperadore. Nuove violenze de' suoi governatori.

Gli abitanti dei tre cantoni, sazi di un dispotismo cotanto terribile, ricorsero all'Imperadore, cui spedirono dei deputati onde im-

plorare la sua protezione contro la tirannide de' suoi governatori, e lo supplicarono di reprimere i loro eccessi, se non voleva ridurre alla disperazione un popolo ch'erasi sempre dimostrato fedele ai suoi predecessori, e di cui poteva egli pure conciliarsi l'attaccamento confermando i suoi privilegi. Alberto, lungi dall' avere in considerazione le suddette rappresentanze, approvò tutto quello che i governatori avevano fatto, e che potrebbero fare; e minacciò i Cantoni di tutta la sua vendetta, qualora ricusassero ancora di sottomettersi a lui non come Imperadore, ma come capo della casa di Habsburgo, promettendo loro d'altronde la sua protezione quante volte meglio illuminati sopra i loro proprj interessi condiscessero a riconoscerlo per loro signore feudatario. I deputati senza essere intimoriti dalle sue minacce, nè allucinati dalle sue promesse, gli risposero: che essendo i tre Cantoni liberi, e non dipendendo da verun principe particolare, non dovevano il loro omaggio che al capo dell'Impero, e che in tal qualità si farebbero sempre una gloria di riconoscerlo per sovrano. L'Imperadore irritato da questa risposta li rimandò coll'ordine formale di ubbidire senza borbottamento ai governatori, da cui erano comandati.

I governatori erano stati informati del

passo fatto dai tre Cantoni , e quindi appena seppero l'accoglienza che l'Imperadore aveva fatta ai loro deputati , la loro condotta divenne vie più irritante : non si vide altro nei tre Cantoni , che rapimenti di donzelle e di donne , usurpazioni di beni , ruberie e incarcerazioni. Per le più lievi mancanze , ed anche per semplici sospetti , si consegnavano ai carnefici gli abitanti i più ragguardevoli , i quali venivano lacerati , gli si rompevano le membra , e gli si cavavan gli occhi ; in una parola questi tre tiranni incoraggiati dalla impunità , ed autorizzati dall'Imperadore non limitarono più le loro rapine e neppure la loro ferocia .

Fra parecchi fatti che possono dare una idea della condotta oltraggiante e crudele , che i suddetti governatori tenevano verso gli abitanti dei tre Cantoni ne citeremo uno che trovasi registrato negli annali Svizzeri .

Landemberg, uno di loro, aveva incaricato uno de' suoi satelliti di portar via un pajo di buoi dall'aratro di un ricco possidente di Underwald per nome Errigo Melctal . Questo vecchio più rispettabile ancora per la illibatezza , che per la sua età e per la sua possidenza , stava coltivando le sue terre quando il satellite di Landemberg andò ad eseguire gli ordini del suo padrone. Siccome il suddetto Melctal dolevasi di una ta-

le violenza, il servo del tiranno gli disse :
 „ I contadini possono eglino stessi tirar l'aratro se vogliono guadagnare il pane „. Queste parole oltraggianti eccitarono la indignazione di Arnoldo Melctal suo figlio, giovane vivace ed altiero, il quale non potendo soffrire l'insulto che osavasi fare al suo padre si lanciò addosso al satellite e lo malmenò: questi andò subito a ricorrere al suo padrone, il quale ordinò che gli si fosse condotto il figlio di Melctal. Intanto Arnoldo prevedendo il disastro che gli soprastava, aveva preso la fuga senza pensare al male cui esponeva il suo padre. Appena erasi egli sottratto al pericolo, che delle guardie si presentarono ad Errigo Melctal, e lo trascinarono ai piedi di Landemberg, il quale senza degnarsi di ascoltare le ragioni del vecchio ordinò che gli si cavassero gli occhi a meno che non condiscesse a consegnare il suo figlio. Invano questo sventurato padre rappresentò, ch'egli ignorava il di lui asilo, poichè il crudele governatore fece eseguire all'istante istesso il decreto che aveva dianzi pronunziato.

'Alcuni abitanti dei tre Cantoni formano il progetto di scuotere il giogo de' loro oppressori .

Una così orribile tirannide irritava il popolo contro i sudetti governatori; ma trattenuto dal timore dei supplizj, e spaventato dai molti esempj della loro vendetta, portava forzosamente delle catene, che non era ancora in suo potere di rompere. Tanti eccessi per altro non potevano rimaner lungamente impuniti; già Wolfenschiesse, luogotenente dei due governatori, aveva pagato in Underwald colla sua vita la violenza, che egli aveva fatta alla moglie di Corrado Baumgarten, il quale lo immolò alla sua vendetta. A Schwitz un castellano avendo disonorata la figlia di un' abitante del medesimo cantone, fu ucciso dai fratelli di quella ch' egli aveva oltraggiata. Questi atti di vendetta erano i precursori della tempesta che stava per scoppiare ben presto sul capo dei feroci tiranni.

Gli autori di questi omicidj dopo avere appagato il loro risentimento, per sottrarsi a quello dei governatori furono obbligati di nascondersi in casa dei loro amici, dove con altri cittadini cominciarono a discorrere dei mezzi di liberare la loro patria dalla vergognosa servitù in cui era caduta. *Walter Furst* d' Attinghausen, ricco possidente di

Uri, *Werner Stauffac* di Schwitz, ed *Arnoldo Melctal* di Underwald furono i tre primi cittadini che osarono formare la generosa risoluzione di rompere il giogo sotto il quale gemevano i loro sventurati compatriotti.

I mezzi che dovevano impiegare per sottrarsi ad una dominazione cotanto oppressiva ed umiliante, furono da principio l'argomento dei loro discorsi. Indi a poco conoscendo la necessità di andare a esaminare le disposizioni delle loro famiglie e dei loro amici, si separarono e restaron di accordo di riunirsi nella solitaria pianura di Grutli presso i confini del paese di Underwald e di Uri. Nel giorno convenuto vi si recarono accompagnati ciascuno da dieci amici, del cui zelo potevano far capitale. Là i suddetti trentatre cittadini si promisero congiuramento di sacrificare la loro fortuna e la loro vita, onde assicurare il successo della loro pericolosa impresa. Col cuore ripieno di tutto il loro zelo per la patria, giurarono di difendere la causa del popolo e di sacrificare ogni interesse particolare per rimetterlo in possesso de' suoi privilegi. Ma nello stesso tempo si obbligarono solennemente a rispettare i beni ed i diritti dei conti di Habsburgo, a non separarsi dal santo Impero, e a non negare giammai alle abbazie ed ai signori quello che era loro dovuto. La loro

prima cura doveva essere di evitare lo spargimento di sangue dei loro governatori, delle loro famiglie e dei loro uffiziali, essendo il loro unico desiderio di assicurare a loro medesimi, e di trasmettere alla loro posterità la libertà che avevano ricevuta dai loro padri.

Dopo aver tutti ripetuto questo giuramento, ed essersi promesso un'inviolabile segreto, si recarono ciascuno nel suo Cantone colla intenzione di sollevarvi tutti quegli abitanti che potrebbero, e di attendervi il momento di agire.

GUGLIELMO TELL.

Per quanto savie fossero le misure prese dai congiurati, pure un'improvviso avvenimento, che avrebbe potuto eccitare la diffidenza de' loro nemici, qualora non si fossero assonnati in una falsa sicurezza, poco mancò che non mandasse a voto la loro impresa.

Il governatore Gessler aveva fatto piantare nella pubblica piazza di Altorf un palo sopra il quale era attaccato un cappello, che secondo la conghiettura del signor Muller era forse il cappello ducale d'Austria. Volendo egli mettere a prova l'ubbidienza del popolo che gli era soggetto, o bramando forse di eccitarlo alla ribellione per

acquistare il diritto di spogliarlo, e di arricchirsi con delle confische, ingiunse sotto pena di morte a tutti quei che fossero per passare nella sudetta piazza di rendere a questo cappello i medesimi onori, che si rendevano a lui stesso. Gli abitanti rimasero esacerbati da un tale editto; ma il timore dei supplizj li forzò a sottomettersi. Uno dei congiurati per nome Guglielmo Tell del paese di Uri, genero di Walter-Furst fu il solo che non volle prestarvisi, e fece anche pompa di passare più volte per la piazza di Altorf senza rendere veruna sorta di omaggio a quel segno di orgoglio e di follia.

Informato Gessler di quest'atto di disubbidienza, fece arrestare Tell, e lo fece condurre alla sua presenza, dicendogli tutto acceso di sdegno: „Perchè osi tu dispensarti da un segno di sommissione, che io ho voluto esigere? — Perchè sono libero (gli rispose Tell senza sgomentarsi), e perchè somiglianti atti di sommissione sono fatti solamente per gli schiavi, „.

Vendetta di Gessler.

La nobile fermezza di Tell eccitò la collera del feroce governatore, il quale trasportato dal furore giurò di punirlo in maniera da intimorire quei che fossero tentati d'imitarlo.

La morte del reo, i supplizj i più spaventevoli gli parvero insufficienti per espiare l'insulto fatto alla sua autorità. Siccome andava studiandosi d'inventare un qualche terribile castigo, così il suo animo sanguinario gli suggerì un mezzo di vendetta ben degno della di lui anima atroce. Si fece adunque condurre il figlio di Tell, ed ordinò al padre, il quale era tenuto per il più valente cacciatore del paese, di far cadere ad una grandissima distanza, una mela messa sulla testa del di lui figlio. Dandosi a credere ch'egli non vi riuscirebbe, sperava di far perire il figlio per le mani del padre, ed indi condannare il medesimo padre come parricida.

Tell avrebbe affrontato i tormenti i più orribili, ma questo crudele decreto lo agghiacciò di terrore; per cui gettatosi ai piedi di Gessler lo supplicò di non esigere, ch'egli fosse il carnefice del proprio figlio. Ma l'inflessibile governatore rinnovandogli il suo ordine con un tuono minaccevole, aggiunse che s'egli disubbidiva, avrebbe fatto spirare lui ed il suo figlio nei supplizj i più lenti ed i più orribili. In seguito di che l'infelice padre colla disperazione nell'anima, abbracciando il suo figlio gli bendò gli occhi, e lo mise egli stesso alla distanza ordinata; raccomandandogli specialmente la più grande immobilità. Indi alzando gli occhi al cielo implo-

rò il suo sostegno , prese due frecce , ne ascosse una sotto il suo abito , e bagnando l'altra delle sue lagrime la mise sopra il suo arco . Già il feroce Gessler si rallegrava del suo trionfo vedendo Tell assestare con una mano tremante la mela posta sulla testa del figlio . Ma la sua speranza andò delusa ; poichè avendo il cielo esaudito i voti di Tell , la freccia partì , la mela cadde a terra , ed il figlio restò salvo . Ad una tal vista il popolo atterrito da una siffatta scena fece rimbombar l'aria colle sue acclamazioni .

Morte di Gessler .

Gessler, sdegnato di vedere salve le sue vittime, disperava di trovare un'altro pretesto per soddisfare la sua vendetta , quando vide la freccia che Tell aveva nascosta sotto i suoi abiti . Sentendo allora rinascere la sua speranza, gli domandò a qual' uso destinava quell'arma . Tell vedendosi perduto non potè contenere la sua indignazione , e quindi gli disse : „ Questa era riserbata per te . Quante volte io fossi stato disgraziato a segno di uccidere il mio figlio , la tua morte avrebbe seguito la sua , ed io avrei avuto il bene di liberar la mia patria da un mostro come tu sei „ . Non si possono esprimere i trasporti di furore , che questa ri-

sposta eccitò nel cuore di Gessler . Desso fece all'istante arrestare e caricare di ferri il temerario Tell ; e temendo ch'egli non fosse portato via per opera de' suoi amici dalla prigione di Altorf, risolvè di condurlo egli stesso nel suo castello di Kusunach , e di gustarvi il piacere di una vendetta egualmente lunga che orribile .

Intanto il battello che portava il prigioniero ed i suoi carnefici aveva già fatto la metà della strada ; già Tell vedeva da vicino quella pianura di Grutli dove era incominciata la congiura , quando uno di quei venti impetuosi , che inquietano spesso la navigazione del lago tempestoso di Waldstaeten, sopra il quale erano imbarcati, fece sorgere una tempesta sì violenta , che i barcajuoli , malgrado tutti i loro sforzi, non potevano condurre la barca ch'era sul punto di andare a fracassarsi incontro agli scogli . Tutto l'equipaggio , all'eccezione di Tell , era nella più profonda costernazione . La morte pareva inevitabile . Alla vista del pericolo , Gessler , che conosceva la forza e la destrezza di Tell , deposta tutta la sua ferocia sciolse egli stesso il suo prigioniero e lo scongiurò di prendere il remo . Vile del pari che crudele videsi in tal guisa obbligato ad affidar la sua vita a quello che aveva risoluto di far perire . Tell riguardando Gessler con di-

spregio , si pose a sedere sul timone e pervenne ad onta della tempesta a impadronirsi di uno scoglio largo e spianato , dove il battello poteva approdare . Tell non aveva perduto di vista il suo arco e la sua faretra , che si erano lasciati vicino al timone ; e quindi impadronitosene si lanciò sopra quello scoglio , e col suo piede respingendo il battello lasciò il suo nemico esposto nuovamente al furore delle onde . I barcajuoli dovettero anche lungamente lottare contro la tempesta ; ma giunsero finalmente alla spiaggia .

Intanto Guglielmo Tell aveva attraversato in diligenza il territorio di Schwitz . Gessler prese la medesima strada per recarsi al suo castello di Kusnach , e sottrattosi dal pericolo divenne nuovamente feroce . Già pensava ai mezzi che doveva impiegare per scoprire l'asilo di Tell e impadronirsene ; già andava ideando e calcolando con piacere tutti i tormenti nei quali lo farebbe spirare per appagare la sua vendetta , quando il medesimo Tell vedendolo andare alla sua direzione , si pose in agguato dietro una siepe , e subito che lo vide a tiro , gli scagliò una freccia , di cui morì all'istante . In tal guisa andò a perire Gessler ; giustamente punito di aver voluto attentare ai diritti di un popolo , che non altro dimandava se non se di prestare una ubbidienza legale ai suoi prin-

cipi , e di godere quei medesimi privilegi che godevano i di lui antenati .

I congiurati s'impadroniscono di parecchi castelli : arrestano il governatore Landenberg . Loro moderazione .

La notizia di questo avvenimento si sparse subito in tutto il paese, ed una tale azione fece rinascere la speranza ed il coraggio in seno degli abitanti; dessa però non fu generalmente approvata dai confederati, i quali si avevan promesso di evitare per quanto fosse stato loro possibile, l'effusione del sangue de' loro nemici. Guglielmo Tell di ritorno in sua casa esortò i suoi compatriotti ad anticipare il giorno della ribellione per timore che il governatore Landenberg, e gli altri castellani Austriaci, fatti Conti per l'uccisione di Gessler non prendessero delle misure terribili per vendicare la loro autorità, e non rendessero con ciò impossibile l'esecuzione dei loro progetti. Quasi tutti i confederati volevano seguire il parere di Tell; ma un solo vi si oppose, e riuscì mercè le sue ragioni ad arrestare il bollore del rimanente dei congiurati. Fu convenuto adunque che la congiura dovesse scoppiare il giorno già fissato.

I confederati videro giungere finalmen-

te questo giorno cotanto bramato , e cominciarono a impadronirsi del castello di Rosberg , e se ne impadronirono senza nulla arrischiare . Uno di loro teneva da lungo tempo una tresca amorosa con una donzella alloggiata nel castello , ed ogni notte andava da lei mediante una corda , che la medesima gli stendeva . La notte che precedè il giorno della sollevazione avendo avvisato molti suoi amici , andò secondo il solito , dalla sua amorosa ; ma salito che fu , ebbe l'accortezza di lasciare la corda . Quei che l'avevano seguito , se ne servirono per salire dopo di lui nel castello , e giunti ad un numero assai considerabile si assicurarono delle porte , s'impadronirono di tutte le armi , arrestarono il castellano e la sua gente ; e li ritennero prigionieri nella stessa fortezza di cui era stata loro affidata la difesa .

Mentre i confederati s'impadronivano in tal guisa del castello di Rosberg , parecchi de' loro compagni andarono di buon mattino a fare il loro complimento del buon capo d' anno al governatore Landemberg . Si presentarono al castello di Suruem per offerire , secondo l'uso , al loro signore dei regali di bestiami e di cacciagione . Landemberg credendo di nulla avere a temere da una trentina di contadini , che per armi avevano soltanto de' bastoni , persuaso d' altronde che il

solo rispetto gl'inducesse ad andare da lui , fece loro aprire le porte . Appena entrati , ciascun di loro ad un certo segnale convenuto , armò il suo bastone di un ferro aguzzo , che teneva nascosto nel suo petto . Eglino s'impadronirono subito delle porte , nell'atto che un maggior numero di congiurati meglio, armati entrarono nel castello , ne presero possesso , disarmarono la guarnigione ed arrestarono il governatore Landemberg . Nel medesimo istante furono accesi de' fanali nelle montagne di Underwald , onde dare il segno della generale ribellione ; ed in fatti da ogni banda si armarono , e nello spazio di poche ore i castelli forti di Rosberg e di Surnem nell' Underwald , quelli di Schwannau e di Kusunach nel paese di Schwitz furono in potere dei congiurati .

Intanto Landemberg abbattuto dal terrore , e temendo quei ch' egli aveva per sì lungo tempo oppressi , andava studiandosi da placarli colle più vili sommissioni . I confederati dimenticando ogni risentimento ebbero la compiacenza anche per rispetto verso l'Imperadore , di perdonare al più crudele ed al più odioso de'suoi uffiziali . Fedeli al loro carattere umano ed ai loro principj generosi si contentarono di farlo condurre , non altrimenti che i di lui aderenti e satelliti , fino sulle frontiere, esigendo da loro la promessa

di non rientrare mai più nel loro paese . I suddetti confederati però non usarono una egual moderazione verso i monumenti della loro passata schiavitù ; imperciocchè tutti i castelli , dove i governatori ed i loro rappresentanti avevano fatto la loro residenza , furono demoliti , ed il popolo nel bollore della sua rabbia ne disperse gli avanzi per cancellare fin la minima traccia del loro infelice servaggio .

Alcuni giorni dopo tutti gli uomini liberi dei tre Stati si riunirono nella pianura di Grutli , dove in un'assemblea solenne rinnovarono il giuramento di rimaner sempre uniti , e di versare fino all' ultima goccia del loro sangue piuttosto , che di abbandonare una impresa i cui primi successi avevano superato tutte le loro speranze . In quest' epoca può il sudetto popolo fissare il ristabilimento della sua libertà . Si può dire a di lui gloria , che il valore , la giustizia , e l' umanità costantemente riunite non permisero che verun' atto di barbarie ne sozzasse presso loro la cuna .

Forma di governo dei Cantoni di Uri, Schwitz, ed Underwald . Loro magistrati . Loro tribunali .

In questi tre cantoni la forma del governo è affatto democratica , Il potere supremo

risiede nell'assemblea generale del popolo chiamato *Land-gemeind*, ossia comunità di tutto il paese.

In Uri, ed Underwald ogni abitante dall'età di quattordici anni, ha ingresso e voto deliberativo nell'assemblea generale. A Schwitz poi non possono entrarvi se non nell'età di sedici anni compiuti.

Queste assemblee si tengono in aperta campagna; vi si rinnovano le cariche, vi si procede alle elezioni, e vi si tratta ancora della pace e della guerra.

Nel cantone di Uri l'assemblea generale si tiene ogni anno la prima domenica di maggio a Bezlingen, ad una mezza lega sopra Altorf. Il popolo vi forma un cerchio in mezzo del quale si pone il Landamanno reggente o presidente attuale, appoggiato alla sciabola o alla spada del cantone, simbolo della giustizia. Intorno a lui poi stanno seduti i principali capi ed ufficiali.

Prima di aprire le deliberazioni si fa una preghiera all'Altissimo per implorare il suo ajuto. Il Landamano reggente presta solo il giuramento annesso alla sua carica, chiamato *giuramento del paese*. Subitochè il popolo ha sanzionato gli affari che gli sono stati proposti, il Landamano reggente rassegna la sua carica nelle mani di esso popolo, e dopo aver rimesso a sua disposizione la spada

della giustizia, il suggello del Cantone, il codice delle costituzioni, e le chiavi del tesoro e degli archivj, lascia il suo posto, e va a sedersi alla testa degli antichi landamani, fino a che egli sia confermato, il che nei cantoni di Schwitz e d' Uri accade quasi sempre, quando egli non è in carica che da un'anno. In quello di Underwald il Landamanno reggente non può esercitare che per un'anno.

In queste assemblee si fa parimenti la nomina dello Statthalter, ossia vice-Landamanno, del tesoriere e del segretario del paese, oppure si confermano quei che ne sono in esercizio. Vi si eleggono ancora i deputati per le diete dei Cantoni, gli ambasciatori per le corti straniere, i governatori per i governi Allemanni, il cui giro per la nomina cade alla disposizione del Cantone. Ciascuno dichiara la sua opinione alzando la mano, tutto si decide alla pluralità dei voti. Per meglio giudicare del numero dei voti il gran *Sautier*, ossia primo usciere del Cantone, sta in piedi con otto altri uscieri sopra un luogo elevato dal quale possono i medesimi calcolare tutta l'assemblea, ed ogni volta che il Landamanno reggente nomina i pretendenti, i medesimi osservano la pluralità dei voti per l'uno e per l'altro.

Oltre quest'assemblea generale, se ne

tengono anche tre altre: l'una chiamata *Nach-gemeind*, il cui giorno vien fissato dall'assemblea generale, l'altra si tiene il giorno di S. Marco, e la terza il giorno dell'Ascensione.

Per gli affari giornalieri, ed altri che non sono di competenza della *Land-gemeind*, si sono stabiliti parecchi consigli. Nel consiglio chiamato *boden-rath* si decide senza appello degli affari civili di poca importanza e di affari criminali, che non sono della prima gravezza. Questo consiglio è composto del Landamano-reggente, degli antichi landamani, e degli uffiziali del paese. Gli affari civili di maggior rilievo e le cause criminali maggiori vengono giudicate dal consiglio del paese *Landrath* composto di sessanta membri, e di cui han fatto parte il Landamano reggente, il vice-Landamano, e gli antichi landamani. Quando trattasi di affari importanti che sono della competenza del *Landrath*, ma che non esigono la convocazione di un'assemblea generale, il Landamano reggente convoca un *Land-rath* doppio o triplice; ed allora ciascun consigliere prende uno o due assessori.

Vi sono ancora due camere: quella dei quindici giudici, preseduta dal Landamano reggente, e la camera dei sette preseduta dallo Statthalter. La prima giudica tutte le cause concernenti l'onore, le sostanze e la

giustizia: la seconda poi decide le piccole liti e le pretensioni di danaro al di sotto di trenta fiorini.

Ciascun villaggio, ciascuna comunità e parrocchia, amministra indipendentemente l'uno dall'altro gl'interessi del suo distretto, e si aduna sotto la presidenza del sindaco. Le liti che possono avere le comunità fra loro sono giudicate nell'assemblea generale.

La Land-gemeind del cantone di Schwitz si tiene la prima domenica di aprile, e si aduna ad Ibach in distanza di mezza lega da Schwitz. In questo cantone, ed in quello di Underwald l'organizzazione dei consigli e dei tribunali è la medesima che nel cantone di Uri. La sola differenza è nel numero dei membri, di cui sono composti, ma hanno le medesime attribuzioni.

Il cantone di Schwitz dividesi in sei rioni, ciascuno de' quali ha un presidente chiamato *Sibner*. Questi presidenti fanno parte del *Land-rath*, e ritengono le loro cariche a vita. Tre giorni prima dell'assemblea generale i sei presidenti coi capi del Cantone si fanno render conto dal tesoriere del paese dell'introito e dell'esito delle rendite pubbliche.

Il Cantone di Underwald è diviso in due valli, una superiore e l'altra inferiore. Nel 1150 gli abitanti di questo cantone ne fecero unanimamente la divisione in al-

to e basso Unterwald . Avvegnachè le due valli non formino che un solo cantone per gli affari esteri, pur nondimeno ciascuna ha i suoi uffiziali particolari . Per gli affari esteri evvi un consiglio generale i di cui membri sono eletti nei consigli di ciascuna comunità.

L'assemblea generale dei due governi si tiene la prima domenica di aprile ; quella dell'alto Unterwald a Sarnen , e quella del Basso Unterwald a Wyl.

Progetti di vendetta di ALBERTO .

Sua morte.

L'Imperadore Alberto informato che fu da Landenberg della insurrezione dei tre cantoni risolvè di far loro sentire tutto il peso della sua collera, e di spegnere nel sangue dei principali capi perfino l'ultime scintille di questa ribellione . Quindi armò subito i suoi vassalli, accorse dal centro dell'Allemagna , e si avanzò contro i confederati ; ma la morte l'arrestò nel mezzo del suo cammino ; imperciocchè recandosi egli a Rheinfeld , dove l'attendeva la sua corte, fu assassinato vicino a Vindisch da Giovanni d'Austria suo nipote , di cui voleva ostinatamente ritenere il patrimonio. Al passaggio del Reuss il giovane duca avendo persuaso al suo zio di lasciare il suo seguito in addietro , per non sopraccaricare di

troppo la barca , l'accompagnò coi baroni di Wart, di Tegenfeld e d'Eschembach , ch' egli aveva associati al suo progetto , e che al pari di lui avevano motivo di dolersi delle ingiustizie di Alberto. Subito che questi fu sulla riva opposta, Giovanni, secondato dai suoi tre complici, colla spada alla mano gli piombò addosso , e lo fece cadere trafitto da colpi . L'infelice spirò indi a poco immerso nel suo sangue fra le braccia di una donna del volgo venuta a caso in questo luogo.

*ERIGO conte di Lussemburgo eletto
Imperadore .*

Sparsasi nell' Elvezia la notizia dell' assassinio dell' Imperadore , si presero da per dove delle misure onde mettersi al coperto dalle vendette dell' Austria . Parecchie città chiusero le loro porte . Gli abitanti di Schwitz e di Unterwald fortificarono le gole delle loro montagne , e dichiararono ai duchi d' Austria ch' eglino erano determinati a rimaner neutrali nelle loro dispute . Berna e Soleure rinnovarono la loro alleanza , e dichiararono ch' erano del pari decisi a serbare la più stretta neutralità .

Intanto i figli di Alberto fecero dei vani sforzi per ritenere nella loro famiglia la corona Imperiale . Gli elettori esclusero Fe-

derigo suo figlio primogenito ; e dopo sei mesi d' interregno , conferirono la corona ad Errigo conte di Lussemburgo , principe saggio , moderato , benefico e giusto .

Il nuovo Imperadore, amico degli uomini virtuosi e virtuoso egli stesso , sapeva apprezzare le azioni grandi e generose ; e quindi aveva applaudito agli sforzi che avevano fatti i confederati per scuotere il giogo , che l' ingiustizia aveva loro imposto . Appena proclamato Imperadore diede ai tre Cantoni delle prove della sua benevolenza : confermò i loro antichi privilegi , approvò la lega che avevano formata , come pure la condotta che avevano tenuta verso i governatori che gli avevano tiranneggiati . E poteva egli fare a meno di stimare un popolo , il quale difendendo la sua indipendenza aveva scrupolosamente rispettato i diritti e le proprietà del suo oppressore ? I tre Cantoni speravano vedere sotto il suo regno consolidarsi sempre più la loro nascente libertà ; ma poco tempo dopo venne la morte a colpire questo principe in una spedizione che fece in Italia ,

LUIGI di Baviera , e FEDERIGO duca d' Austria eletti Imperadori . I confederati si dichiarano per LUIGI .

La morte di Errigo VII fu accompagnata da quasi un' anno d' interregno . Luigi di

Baviera , e Federigo d' Austria figli di Alberto pretendevano alla corona Imperiale : gli elettori discordi elessero l' uno e l' altro ; e furono proclamati ciascuno dal suo partito. Questa doppia elezione accese una guerra crudele fra i due pretendenti , ed i confederati vi presero una parte attiva . Federigo aveva in suo favore la maggior parte dell' alta Allemagna; ma i cantoni di Schwitz, d' Underwald avendo motivo di dolersi del duca d' Austria , il quale nella sua qualità di protettore ereditario di Eusielden aveva preso parte contro di loro per i monaci di questa Abbazia, uscirono dalla loro neutralità, e si dichiararono in favore di Luigi di Baviera .

Battaglia di Morgarten .

Federigo irritato incaricò della cura della sua vendetta il duca Leopoldo d' Austria suo fratello . Questi fece una leva straordinaria de' suoi vassalli nell' Alsazia , nella Soabia , nell' Argovia e nell' altre parti dell' Elvezia che dipendevano da lui ; e dopo aver' ordinato ai suoi generali di attaccare sopra tre punti diversi , si avvicinò a Zug alla testa di due divisioni , *volendo (secondo egli diceva) schiacciare sotto i suoi piedi quei contadini orgogliosi* . Ma quei contadini niun conto facendo delle sue minacce,

seppero , mercè il loro coraggio , sottrarsi al pericolo , ed egli ebbe ben presto a pentirsi d' avere attaccato un popolo , i cui semplici costumi , e la povertà non dovevano offrire verun' allettamento alle di lui ambizione.

I generali dei tre Stati informati della marcia di Leopoldo risolverono di attaccare questo potente nemico . Rodolfo Reding militare sperimentato , indebolito dall' età , ma che per la sua abilità e saviezza , meritava la confidenza de' suoi compatriotti , consigliò loro di occupare le alture di Morgarten , posto importante che domina uno stretto nel paese di Zug . I confederati ebbero ben presto motivo di lodarsi di aver seguito un tal consiglio . Alla punta del giorno scoprirono l' armata Austriaca che si avanzava nello stretto tra Morgarten , ed il lago di Waldstoellen . Immediatamente milletrecent' uomini appostati sopra l'altura rotolando tutti insieme grossissimi massi oppressero con un terribile fracasso la cavalleria che formava l' avanguardia , la quale forzata a retrocedere portò il terrore e la confusione nelle file della fanteria che la seguiva . Subito che le truppe dei tre Stati si accorsero di questo disordine , piombarono con impeto sopra l' armata Imperiale , e l'attaccarono con tanto valore , che la sbaragliarono , e ne fecero un' orribile massacro . Lo stesso Leopoldo dovè la sua salvezza ad

un abitante del paese il quale conoscendo perfettamente le strade condusse questo principe a Winterthur. L'altro attacco progettato contro i confederati dalla parte di Underwald non ebbe maggior successo; poichè il conte di Strasberg ch'erasi avanzato fin nelle valli di questo cantone fu disfatto. Nel ritirarsi fu il medesimo ferito alla mano, perdè alcune centinaia d'uomini, e tutto il bottino che aveva fatto nel tempo della sua marcia.

Condotta coraggiosa di alcuni vagabondi banditi dai tre Cantoni.

Fra quei che si distinsero in questa celebre giornata, e che per la loro intrepidezza contribuirono alla disfatta dell'armata Imperiale si citano alcuni vagabondi banditi da lungo tempo dai tre cantoni. I medesimi, riuniti in numero di cinquanta avevano fatto pregare il magistrato di Schwitz di dar loro il permesso onde andare a meritare il loro perdono combattendo pei loro compatriotti. Ma avvegnachè la debolezza dell'armata dei confederati rendesse questo soccorso pregevole, pure la loro dimanda fu rigettata. Una tal negazione non disgustò affatto i proscritti, i quali risolsero di soccorrere la loro patria in un pericolo cotanto urgente, e di cancellare, versando il loro sangue per lei, il disonore

della loro passata condotta. Quindi non potendo aver l'onore di combattere nelle file dei confederati, andarono a mettersi sulla cima di una delle montagne di Morgarten, dove separati dai loro concittadini fecero tanto male ai nemici, e si segnarono con sì grandi prodigi di valore, che dopo la battaglia furono ricevuti con acclamazione dai loro compatriotti.

Convenzione federale di Brumen.

Immediatamente dopo la battaglia i confederati spedirono dei deputati a Luigi di Baviera per informarlo della vittoria che avevano riportata. Fu stabilito, che l'anniversario di questo grande avvenimento sarebbe celebrato ogni anno il sabbato dopo la festa di S. Martino. In questa festa dopo una messa in suffragio dell'anima dei guerrieri morti in battaglia, si proclamavano i nomi di quei che si erano illustrati in questa giornata, davanti al popolo riunito, ed in quei luoghi istessi ch'erano stati destinati del loro valore. Ricompensa molto pregiabile per quegli uomini che riponevano tutta la loro gloria a servire la patria, e a meritare con ciò la stima dei loro concittadini.

Nondimeno i tre cantoni conobbero la necessità di rinnovare l'alleanza che gli univa,

ed a cui dovevano la loro salvezza . Le clausole di questa unione erano state convenute verbalmente ; ma dopo la battaglia di Morgarten fecero a Brumen il trattato di una lega perpetua . Questa convenzione federale fa grande onore a quei , che l'hanno compilata ; poichè vi si trovano la medesima saviezza , la medesima giustizia e la medesima energia che nella precedente : „ Noi giuriamo (dicono i contraenti) per noi , e per i nostri discendenti in perpetuo , che ciascuno di noi soccorrerà i suoi alleati contro l'oppressione , armandoci a nostre spese , al rischio delle nostre vite , e de' nostri beni sia nel nostro paese , sia presso l'estero „ .

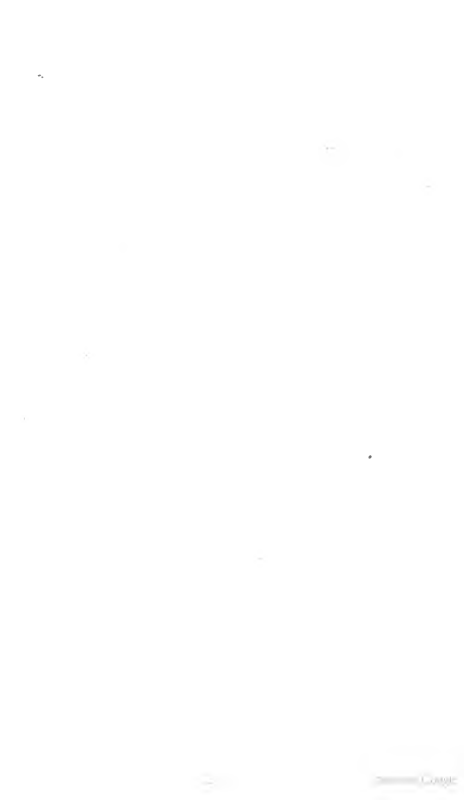
Quei che stesero l'atto di questa confederazione ricordandosi di quello che si era dovuto soffrire sotto i governatori ed i duchi d'Austria , rivolsero tutte le loro cure a quello che aveva rapporto all'amministrazione della giustizia , alla punizione dei delitti , al mantenimento dell'autorità dei tribunali , e alla procedura la più atta ad assicurare le persone e le proprietà . Fu espressamente proibito a tutti i comuni dei tre Cantoni di portare le loro liti davanti ai tribunali che non fossero composti dei giudici del paese . Tutte le difficoltà che potessero insorgere fra i cantoni , dovevano essere sottoposte a degli arbitri estratti dal loro seno . L'essen-

vanza di questo trattato fu giurata solennemente dagli abitanti dei tre cantoni, e furono pronunziate la pena di morte, e la confisca dei beni contro quei che ne violassero gli articoli.

Luigi di Baviera si rallegra coi tre cantoni della loro vittoria.

Federigo fremè di rabbia e di dolore nel sentire la disfatta delle sue truppe. Il rivale al contrario fu trasportato da gioja quando ricevè la notizia del brillante successo dei cantoni. Luigi persuaso che i tre Stati erano per lui degli alleati sicuri e capaci di secondarlo contro il suo competitore, si diede la premura di rallegrarsi con loro della vittoria che avevano riportata, e si dichiarò apertamente per loro. Spedì loro un diploma mercè il quale confermava tutti i loro privilegi, ed ordinava che le loro immunità fossero loro assicurate in tutte la loro estensione, e che le corti di giustizia comprese nel territorio divenissero loro *proprietà inalienabile*, e dipendessero immediatamente dall'Impero. Dichiarava finalmente ch'egli prendeva le loro persone, i loro beni, e le loro prerogative sotto la sua salvaguardia, e sotto quella dell'Impero. Leopoldo dal canto suo indebolito dalle sue disfatte, si decise





a concludere una tregua coi confederati, i quali gli promisero di lasciargli godere le proprietà ch'egli aveva nel loro paese. Questo trattato ristabilì per qualche tempo la pace in queste contrade.

LEOPOLDO investe Soleuce. Generosità degli abitanti di questa città.

La città di Soleuce avvegnachè situata in mezzo ai possedimenti Austriaci aveva preso partito contro Federigo. Leopoldo andò a formare l'assedio di questa città, mostrando di volersi vendicare sopra di lei della disfatta ch'egli aveva sofferta a Morgarten: ma questa spedizione non fu felice; poichè dopo aver tenuta la piazza investita per lo spazio di dieci settimane, fu forzato di levarne l'assedio. La liquefazione delle nevi accumulate sopra le montagne della Svizzera avendo considerabilmente ingrossato il fiume dell'Aar, che divide Soleuce, l'armata di Leopoldo accampata sopra le rive di questo fiume si trovò nel pericolo imminente di essere sommersa; poichè essendo sopravvenuta ad un tratto una terribile tempesta le acque dell'Aar traboccarono con tanta impetuosità, che portaron via un ponte, che Leopoldo aveva fatto gettare, e che in questo momento era carico di truppe. Questi sventurati sarebbero infat-

libilmente periti senza il soccorso degli abitanti di Soleuce, i quali dimenticando che i medesimi erano dei nemici accorsero con delle barche e sopra delle zatte, ed Ulrigo loro primo magistrato gli eccitò col suo esempio. Finalmente dopo aver' essi stessi corso i più gravi pericoli, salvarono gli Austriaci, e lungi dal profittare della loro critica situazione, li rimandarono generosamente nel loro campo. Tanta generosità disarmò Leopoldo, il quale fece la pace con Soleuce. Parecchi scrittori pretendono che il timore di essere abbandonato da' suoi soldati fu il solo motivo che lo determinò a levare l'assedio da questa città.

I confederati assicurano il passaggio del S. Gothard.

La confederazione andava sempre più consolidandosi. I confederati nulla avendo più a temere dai duchi d' Austria si riunirono per ristabilire ed assicurare il passaggio del S. Gothard. Nell' anarchia che accompagnò la debolezza dell'autorità Imperiale, gli abitanti della valle *Levantina*, a di *Livenen* avendo preso l' abitudine dell' indipendenza e della impunità esercitavano un continuo ladroneccio, ed impedivano il commercio. I confederati andarono contro di loro, li disfecero e s' impadronirono de' loro forti, che li rendevano

padroni dei passaggi. La città di Como temendo che questi formidabili vicini non portassero più oltre le loro conquiste si affrettò di spedir loro de' deputati per placarli. Fu concluso un accómodamento tra i deputati Milanesi, e Giovanni di Attingausen landamano d'Uri. I confederati ottennero nuovi diritti, qualche territorio, ed assicurarono il passaggio del S. Gothard.

*Del S. Gothard, strada di Altorf al
S. Gothard.*

Il monte S. Gothard può essere riguardato come uno de' punti i più alti dell'Europa, ed è più praticabile del S. Bernard per le strade che vi sono state fatte. Questa strada è molto frequentata dai viaggiatori. Non si può bastantemente lodare la intrepidezza con cui gli Svizzeri hanno superato i numerosi ostacoli che sembravano opporsi all'accesso di questa montagna. Due strade conducono a S. Gothard, quella di Airolo, e quella di Altorf. Noi ci contenteremo di dar quì una breve descrizione dell'ultima, la cui costruzione pare avere offerto maggiori difficoltà.

Uscendo dal piccolo villaggio di Amstoez si comincia a salire quello che chiamasi generalmente il S. Gothard; la strada diviene

più rapida, si costeggia il Reuss, che come più stretto scorre in un letto profondissimo, e molto erto; dai due lati della valle si veggono cadere in diverse parti, dei torrenti, delle cascate d'acqua, ed i punti di vista sono variati da bellissime foreste di abeti, ove si osservano degli alberi di una prodigiosa altezza. Dall'altra parte sopra la sinistra del Reuss avvi una magona, i cui lavori sono intermessi; e dove prima si fabbricava dell'alume e del vitriolo. Il Reuss si è scavato un letto di una incredibile profondità, e specialmente quando si giugne sul ponte di Pfastensprung una mezza lega distante da Valsen si può meglio giudicare questo meraviglioso lavoro delle acque. Il sudetto ponte vi è di una spaventevole altezza che quando si guarda in giù il primo movimento è di tenersi al parapetto, ed in secondo di lasciarlo nel timore che non manchi. I contorni di Valsen sono di una meravigliosa varietà per la bellezza e singolarità dei paesetti. Si osserva specialmente una foresta abbattuta, pochi anni sono, da una caduta di neve staccatasi dai monti. Questi abeti della lunghezza di oltre cento piedi han perduto le loro foglie, ed il viaggiatore vede quà, e là attraverso di una prodigiosa quantità di alberi connessi insieme in mille strane maniere, dei macigni, e delle acque che scorrono in-

torno, e che talora formano delle cascate. Reuss dopo aver passato diversi ponti si precipita con un terribile fracasso sopra il ponte del *Diavolo*, e continua per mezzo di cascate a far scorrere le sue acque spumanti passando sotto il ponte.

Dopo aver passato il ponte del Diavolo si attraversa il *Pertugio d' Uri*, il quale è un passaggio sotterraneo fatto in un masso di granito dell' altezza di nove piedi, della larghezza di undici, e lungo di trenta due tese. Si è fatta nel mezzo un' apertura per dar la luce. All'uscire da questo passaggio il viaggiatore dopo avere avuto lungo tempo sotto gli occhi quegli oggetti selvaggi insieme, e degni di ammirazione, scoper la valle di *Urseren* formante una pianura aperta e ridente; coperta di verzura e bagnata dal Reuss, il quale perdendo la sua impetuosità scorre come un fiume quietissimo. Dopo avere attraversato questa valle si giunge al villaggio di *Hospital* all'uscire dal quale si sale il *S. Gothard*. Tutta questa strada è stata fatta a grandissime spese, e con molta accuratezza. Si sono gettati degli archi in diverse parti per unire le rupi e far passare le strade al di sopra. Insomma quando si pensa alle difficoltà che si son dovute superare, a quegli intervalli per riempire i quali di mura si son dovute impiegare delle montagne di pietra,

si resta spaventato dalle spese che vi sono occorse, dal tempo che vi è voluto per costruire tutti quei ponti, e tutte quelle strade innalzate a delle altezze incredibili, e sopra certi spaventevoli precipizj. Nel vedere i mezzi ingegnosi che sonosi impiegati per procurarsi le comunicazioni, si potrebbe fare a meno di ammirare una nazione il cui coraggio e perseveranza han saputo vincere tanti ostacoli, e rendere quelle strade praticabili?

*I tre cantoni ammettono Lucerna
nella confederazione.*

I confederati nell'assicurare il passaggio del S. Gothard avevano renduto al commercio tutta la sua attività, e meritato con ciò la stima, e la riconoscenza de' loro vicini. Indi a poco l'accessione di Lucerna alla lega dei tre cantoni diede anche maggior rilievo alla confederazione, e ne accrebbe la forza interna, e la considerazione al di fuori. Lucerna da lungo tempo libera per i suoi diritti, e per la sua costituzione soffriva con impazienza il giogo ch'è le imponeva la casa d'Austria, cui era stata ceduta dall'abbate di Murbach, malgrado i trattati espressi che la dichiaravano inalienabile. I maravigliosi successi dei confederati, la loro vittoria di

Morgarten accrebbero vie maggiormente il desiderio, che già avevano i Lucernesi, e loro ispirarono la risoluzione di sottrarsi all'oppressione, di ricuperare la loro indipendenza. Delle nuove vessazioni per parte dei duchi d'Austria offerirono ben presto ai medesimi l'occasione di scuotere il giogo, ch'era loro sì odioso.

I suddetti principi sempre animati contro i confederati proibirono ai Lucernesi di ricevere nei loro mercati verun' abitante dei tre Cantoni. Lucerna vide allora cadere il suo commercio, e per colmo di disgrazia fu cambiata in una piazza d'armi dai medesimi duchi d'Austria i quali forzarono gli abitanti ad un servizio militare, e li sopraccaricarono di dazj. Invano il Senato sensibile allo stato deplorabile a cui era stata ridotta la patria, li supplicò di ristabilire l'antica comunicazione tra Lucerna, ed i paesi vicini, invano si protestò contro il dispotismo, cui si voleva dai medesimi assuggettarla; poichè le sue rappresentanze furono male accolte, ed i suoi deputati trattati con l'alterigia la più insultante.

Del rimanente i magistrati di Lucerna conoscevano troppo bene il duca d'Austria perchè non avessero preveduto il poco successo del passo già fatto. Il perchè senza saputa del suddetto signore fecero coi tre Cantoni.

un trattato in forza del quale fu convenuto che per lo spazio di venti anni i confederati, ed i Lucernesi vivrebbero in pace, assicurerebbero gli uni verso gli altri il commercio; e finalmente che senza rispettare la ingiusta proibizione del duca d'Austria le fiere, ed i mercati di Lucerna sarebbero frequentati come prima dagli abitanti dei tre Cantoni.

Tostochè fu pubblicato il suddetto trattato, il duca d'Austria risolvè di vendicarsene; e non osando impiegare la strada delle armi ricorse a dei mezzi, i quali nel manifestare la sua debolezza, accrebbero vie maggiormente l'odio che gli portavano i Lucernesi. In tutti i paesi si trovano certe anime vili, il cui unico idolo essendo l'interesse, commetterebbero per l'oro i più orribili delitti. Fra persone di simil fatta non si vergognò il duca d'Austria di scegliere i suoi vendicatori. Alcuni abitanti di Lucerna delle famiglie le più antiche, ma le più povere, furono facilmente corrotti dall'oro di questo principe. Questi cattivi cittadini procurarono d'introdurre in Lucerna delle truppe Austriache bastanti a impadronirsi della città; ma la vigilanza degli abitanti fece andare in fumo il loro tentativo. Il Senato fece sì poco conto degli autori di questo attentato, che non curò di punirli; e quindi i

medesimi incoraggiati dalla impunità non tardarono a tramare una nuova congiura .

La scoperta della cospirazione non fece rinunziare il duca d' Austria alle sue pretese , ed ai suoi progetti di vendetta . Proibì egli ai Lucernesi ogni comunicazione coi suoi sudditi , confiscò le proprietà che avevano nei di lui Stati , e tenneli lungo tempo investiti nella loro città . Ma che potevano delle truppe mal pagate , degli assediati che non avevano nè le cognizioni , nè le macchine necessarie per un' assedio contro degli uomini difesi da forti mura , ed animati dall' amore di una nuova libertà !

Il duca disperando di forzarli nel recinto delle loro mura ricorse ai soliti infami mezzi , che già avevano avuto un sì cattivo successo . I partitanti ch' egli aveva in Lucerna ordirono a di lui istigazione la più indegna trama ; risolverono di attaccare il fuoco contemporaneamente ai diversi orioni della città , proponendosi di profittare della confusione che cagionerebbe l' incendio per uccidere i senatori , ed aprir le porte alle truppe Austriache . Ma questa cospirazione fu scoperta , ed i congiurati furono arrestati nel medesimo istante in cui stavano per eseguirla .

I Lucernesi irritati dei mezzi che l' odio del loro nemico impiegava per ridurli , e soccorsi dai confederati portarono le loro armi

ne' di lui Stati ; nondimeno il pericolo ch' egli avevano corso , gl' indusse a dimandare ai tre Cantoni un' alleanza perpetua . I confederati sapevano troppo bene apprezzare il coraggio dei Lucernesi , ed il loro amore per la libertà , onde non aderire alla loro dimanda ; e quindi Lucerna divenne il quarto Cantone , essendosi stipulato il nuovo trattato subito che fu proposto . Non vi si tralasciarono i principj di giustizia , che i confederati avevano rispettati in simile circostanza ; per cui i Lucernesi lungi dal cercare di vendicarsi del duca di Austria mantennero in favore di questo signore , e de' suoi discendenti i diritti utili , ed onorifici dell' abbazia di Murbach . Il Senato di Lucerna alla richiesta dei tre Cantoni aggraziò gli autori dell' ultima cospirazione ; e quest' atto di clemenza li fece rientrare nel dovere , e salvò l' onore di parecchie famiglie ragguardevoli .

Indi a poco i duchi d' Austria stanchi della guerra condiscesero a sottomettere la disputa al giudizio dei magistrati di Berna , di Zurigo , e di Basilea , e di rimettersi alla loro decisione : questi confermarono l' alleanza di Lucerna coi tre Cantoni , e furono riconosciuti i privilegi , ed immunità dei confederati ; per cui Lucerna videsi in possesso di tutto quello , che aveva dimandato .

*Lucerna. Sua antichità. Forma del
suo governo.*

Lucerna città antichissima e di una mediocre grandezza è fabbricata a guisa di anfiteatro sulle rive del lago del medesimo nome il più vasto della Svizzera. Un' antica torre che s'innalza in mezzo alle acque, e che senza dubbio ha servito di Faro ai navigatori, ha fatto credere ad alcuni etimologisti, ch' ella traeva il suo nome della parola latina *Lucerna*. Questa città fu debitrice de' suoi primi incrementi ad un monastero che ne portava il nome *Monasterium Lucernae*. Pipino avendo fatto donazione di detto convento, e conseguentemente della città all'abbazia di Murbach in Alsazia, Lucerna restò sotto la dominazione di quest'abbazia fino al 1291 epoca in cui l' abbate la vendè all'Imperador Rodolfo.

Il governo è aristocratico; l'autorità suprema risiede in un consiglio di cento persone scelte nelle famiglie patrizie. Trentasei consiglieri presi dal numero dei cento formano il piccolo consiglio: questo piccolo consiglio esisteva sotto il dominio dell'abbazia di Murbach; le sue attribuzioni erano come presentemente d'invigilare alla polizia, ed ai privilegi de' cittadini. Ogni affare, che eccede il suo potere, vien portato davanti al gran consiglio, o Senato. Il solo gran con-

siglio ha il diritto di fare le leggi nuove , di abolire le antiche , di decidere sulle ambascerie , ed è il giudice criminale senza appello . Quando trattasi di far la pace , di dichiarar la guerra , di formare delle alleanze , o di stabilire delle imposizioni , sono consultati tutti i cittadini , ed han diritto di voto . Non vi è veruna età fissa , nè per il grande , nè per il piccolo consiglio ; ma nessun candidato è ammissibile prima che sia giunto agli anni della pubertà . La giustizia civile , l'amministrazione della pubblica economia , e dei diversi rami di polizia civile , e militare sono affidati a diversi comitati subordinati ai consigli .

Le prime dignità dello Stato sono quelle dei due avvocati , i quali esercitavano alternativamente la magistratura per un' anno ; la loro dignità è a vita ; ma sono nondimeno obbligati di rinunziare dopo un'anno di esercizio ; e spirato un'anno di riposo , ne riassumono le funzioni purchè non abbiano demeritato . Dopo questi magistrati i più ragguardevoli uffiziali dello Stato sono i due *Panner-herren* , o *bannerets* , e il *Venner* , ossia l'alfiere della città ed i tesoriere . Il piccolo ed il grande consiglio eleggono gli avvocati , i *bannerets* , ed il *Venner* ; il piccolo consiglio nomina il tesoriere : ciascuno avvocato ha un luogotenente chiamato *Sta-*

dhalter, il quale in sua assenza ne esercita tutte le funzioni.

Il territorio del Cantone di Lucerna è di circa quindici leghe di lunghezza, e di sette in otto di larghezza. La sua popolazione può essere valutata a centomila anime, di cui ventiquattromila sono in istato di portare le armi dai 16 fino ai settanta anni.

RODOLFO BRUN cambia la costituzione politica di Zurigo.

La guerra civile, e l'anarchia minacciavano allora l'Impero; quindi parecchie città, come Basilea, Zurigo, e Saint Gall per assicurare la loro tranquillità fecero alleanza fra loro promettendo di soccorrersi scambievolmente contro chiunque osasse attaccarle. I grandi non videro senza timore siffatte colleganze che potevano divenir loro funeste, e le quali nell'accrescere la sicurezza, e la forza delle città ispiravano ai borghesi un nuovo ardore per liberarsi dalla dominazione della nobiltà. Zurigo fu la prima a darne l'esempio. Il governo di questa città era nelle mani di un Senato composto di trentasei membri, di cui dodici erano nobili, e ventiquattro Borghesi scelti nelle famiglie le più ragguardevoli. L'autorità di questi magistrati era suprema e quasi assoluta.

Intanto il popolo divenuto ricco mercè la sua industria si andava sempre più mostrando meno sottomesso ai suoi magistrati, ch' egli accusò indi a poco di vendere la giustizia, e di dissipare le rendite dello Stato. Rodolfo Brun cavaliere, e senatore uomo di un carattere ambizioso, e turbolento, ed il quale mercè le sue maniere popolari erasi acquistato un gran credito presso il popolo incoraggiò i malcontenti, e loro persuase facilmente che Zurigo sarebbe meglio governata dall' assemblea generale dei Borghesi, che da particolari abbandonati ai piaceri, e inorgogliti dalle ricchezze. Non durò molta fatica a fare abbracciare il suo partito a quei che si querelavano di essere stati mal giudicati, a quei che non amavano di pagare le imposizioni, e agli uomini turbolenti nemici dichiarati di ogni ordine stabilito, ed i quali desideravano le rivoluzioni solamente per accrescere il loro potere, e la loro fortuna. Dessi riuniti sotto un capo non tardarono a sollevarsi contro i senatori, i quali comechè privi di fermezza, e di prudenza se ne fuggirono costernati. In seguito di che il governo fu subito disciolto; ed i senatori furono citati di andare a render conto della loro condotta: quei che ubbidirono a questa citazione, furono condannati a delle grosse multe, e all' esilio; gli altri furono spietatamente

condannati a morte, ed i loro beni furono confiscati. Rodolfo Brun trionfava; ma la dilui ambizione non era ancor paga: dessa però lo fu indi a poco; imperciocchè gli fu affidata tutta l'autorità fino alla formazione di un nuovo regime. Fu egli nominato borgomastro e tutti i Borghesi si obbligarono con giuramento ad ubbidirgli in tutto quello che non fosse contrario ai diritti dell' Impero. Rodolfo per accrescere il suo credito, che fino allora aveva stabilito sul favore del popolo ebbe l'attenzione nel riformare il governo, di dargli delle leggi favorevoli alla democrazia. A lui dunque fu debitrice Zurigo della sua nuova costituzione, la quale a un di presso si è conservata intatta fino a nostri giorni.

Nuova costituzione di Zurigo.

La forma del governo di questo Cantone partecipa dell' aristocrazia, e della democrazia; nondimeno dopo l' ascendente che sembrano aver preso le tribù in seguito della guerra civile del 1712 dessa inclina più verso la costituzione popolare. Il governo attuale è composto di un piccolo, e di un grande consiglio, i cui membri in numero di cento dodici compresi i due borgomastri, sono scelti nelle tribù.

Il corpo dei Borghesi è diviso in tredici

tribù: la prima, cioè di *Constafel* comprende i nobili, ed i Borghesi benestanti; gli altri comprendono gli artigiani, e portano il nome del mestiere di quelli che ne fanno parte. Ogni Borghese dee far parte di una tribù. Ciascuna tribù ha una casa particolare per tenere le sue assemblee, e delle rendite annesse alla sua giurisdizione.

Il potere supremo risiede nel grande, e nel piccolo consiglio riuniti; e comunemente si chiamano *i duecento della città di Zurigo*, i quali sentenziano sugli affari maggiori, regolano le imposizioni, danno il diritto di cittadinanza ai forestieri, nominano alle cariche, e fanno la pace, e la guerra secondo la costituzione fondamentale dello Stato rinnovata nel 1713.

Il piccolo consiglio è composto di cinquanta membri nel numero de' quali sono i due borgomastri, e sei consiglieri della tribù di *Constafel*. Per entrare nel piccolo consiglio bisogna prima esser membro del grande. I consiglieri del piccolo consiglio all'eccezione dei signori di *Constafel* sono eletti dal piccolo, e dal grande consiglio, i quali nominano parimenti i due borgomastri; ma i ventiquattro tribuni, ed i quattro signori di *Constafel* sono scelti dalle loro tribù rispettive. Per far parte del gran consiglio, ogni cittadino dee esser giunto all'età di trent'an-

ni; e solamente all'età di trentasei si può entrare nel piccolo.

Il piccolo consiglio è diviso in due sezioni, che alternano fra loro: ciascuna sezione preseduta da un borgomastro è composta di venticinque membri; una entra in esercizio prima della festa di S. Giovanni di estate, cui vi si sostituisce l'altra prima della festa di S. Giovanni d'inverno. I membri ch'entrano in carica si chiamano *consiglieri nuovi*, e quei che n'escono sono chiamati *antichi*. I nuovi consiglieri nominano soli fra loro i custodi del gran suggello della città, e della bandiera, e due assessori per gli affari criminali. Gli antichi consiglieri possono assistere a tutta la procedura; ma la decisione di questi affari appartiene ai nuovi.

I due borgomastri esercitano alternativamente per sei mesi. Quegli che dee entrare in carica viene eletto di nuovo dal piccolo e grande consiglio.

Gli altri capi dello Stato sono i due tesori, e gl'amministratori generali dei beni ecclesiastici secolarizzati. Questi sette capi riuniti ai due borgomastri, ed ai tre membri del piccolo consiglio formano un consiglio segreto, dal quale vengono trattati gli affari i più importanti dello Stato. Questo consiglio ha il voto consultivo, ma non il diritto di conclusione. I medesimi affari vengono in oltre

deliberati nel grande, e nel piccolo consiglio.

Oltre il grande, e piccolo consiglio si contano anche a Zurigo sei camere tanto per l'amministrazione delle finanze che per la polizia civile e militare, e parecchi tribunali, e commissioni per quello che riguarda gli edifizj, le fortificazioni, i laghi, le foreste, le strade maestre, ed in una parola tutto quello che serve al vantaggio generale dello Stato.

Cospirazione contro Zurigo. Accessione di questa città alla confederazione.

Rodolfo Brun confermato da Luigi di Baviera vedeva sempre più aumentarsi la sua autorità. Le sue innovazioni soffrirono nondimeno degli ostacoli, cui avrebbe dovuto aspettarsi, ed egli ricorse al terrore per consolidare la sua potenza. Il potere dato al popolo in forza della nuova costituzione offese l'orgoglio de' nobili, i quali se ne querelarono altamente, e con tanto meno di riguardo in quanto che conoscevano essere sostenuti dalla casa d'Austria sempre animata contro Zurigo. Il conte Giovanni di Absbourg signore di Lanstemburgo fu quello che s'impegnò maggiormente ad abbracciare il partito dei senatori esiliati, dopo aver dichiarato ch'egli rinunziava al diritto di cit-

tadinanza, che l'antico governo di Zurigo gli aveva conferito, venne a delle ostilità, riportò alcuni vantaggi sopra i Zurighesi, o fu ucciso in un combattimento con cencinquanta de' suoi. I senatori esiliati non rimasero affatto sgomentati dalla morte del loro protettore; ma conoscendosi troppo deboli per tentare la sorte delle armi, tramaronò una cospirazione, la quale se fosse riuscita, avrebbe fatto ritornar per sempre la città di Zurigo sotto il dominio de' di lei antichi padroni. Tutti i nobili di cui Brun aveva confiscato i beni, o fatti perire i parenti, e parecchi grandi signori del vicinato entrarono nella cospirazione: vi si distinguono Giovanni di Habsburg il quale ardeva di vendicare la morte di suo padre. Ulrigo di Bonstetten cugino del conte, e Berenger, di cui Brun aveva devastato il castello. Il numero de' congiurati ascese ben presto a settecento uomini; ma la cospirazione fu scoperta sul momento dell' esecuzione. Brun fece sonare la campana dello Stormo, e gli abitanti presero subito le armi, e diedero addosso ai congiurati, i quali sconcertati da un sì improvviso attacco, si salvarono col favor delle tenebre, ed alcuni perirono colle armi alla mano. Subitochè si fe' giorno tutti i congiurati che furono scoperti, furono mandati a morte: il conte di Habsburg

e Bonstetten ch' erano stati fatti prigionieri , ebbero la grazia della vita , ma furono messi ambedue in una prigione , e le loro terre confiscate in favor della Repubblica . Brun non si contentò di questo , ma andò ad assediare Rapperschwyl , che aveva preso il partito contro di lui per ubbidienza , e per affezione al conte di Habsburg suo signore . Questa città nella speranza che le si perdonasse si affrettò di aprirgli le sue porte , ma il feroce borgomastro dopo aver fatto disarmare gli abitanti , ne trasportò una porzione a Zurigo per servirgli di ostaggi , scacciò gli altri dalle loro case , abbenchè fosse nel cuor dell' inverno , e abbandonò la città alle fiamme ; crudeltà inaudita , e che nessun motivo può scusare .

Il duca d' Austria non poteva vedere con indifferenza la rovina del conte di Habsbourg suo parente e vassallo . Quindi determinato a vendicarlo , fece per riuscirvi de' preparativi formidabili . I Zurighesi troppo deboli per far fronte ad un nemico sì potente presero , per frastornare la procella che stava per piombargli sopra , l' unico partito che gli rimanesse , quello cioè , di dimandare ad essere ricevuti nelle lega dei quattro Cantoni . La loro proposizione fu accolta , e quindi fu concluso il trattato nel mese di maggio 1351 . In questo trattato , che a un dipresso contie-

ne le medesime condizioni dei precedenti , i confederati cedero la preminenza a questo nuovo alleato , che la ritiene ancora , ed occupa il primo luogo fra gli stati che compongono la confederazione Elvetica. Zurigo dopo il cambiamento che si era fatto nel suo governo lungi dall'essere tranquilla fu anche lungo tempo agitata dalla sedizioni , e dalle guerre. Ma noi crediamo doverne interrompere il racconto per metter qui degli avvenimenti non meno importanti , che seguirono a Berna prima dell'accessione di Zurigo alla confederazione .

Berna . Lega della nobiltà contro questa città . Guerra di Laupen .

Berna che in origine non possedeva nè territorio , nè distretto , era pervenuta mediante una politica saggia , sostenuta , e specialmente mercè il valore de' suoi abitanti ad aumentare la sua potenza . Dessa l'attornia da gentiluomini , sempre in disputa per il più lieve motivo prendeva il partito che sembrava il più convenevole alle sue mire , e guadagnava sempre in un tal disordine qualche possessione , ch'ella non mancava mai di assicurarsi terminata ch'era la disputa . I Bernesi avevano per capi delle perso-

ne prudenti nei consigli, ed infaticabili nella guerra. Una gioventù avida di gloria, e ben disciplinata correva con ardore a mettersi al primo segnale sotto la loro bandiera, ed un gran numero di amici, e di alleati erano sempre pronti a difenderli contro i tentativi dei signori loro vicini.

Il perchè, Berna nel dilatare la sua potenza vide crescere il numero de' suoi nemici, i quali gelosi de' di lei ingrandimenti formarono il progetto di abbattere la sua grandezza, e d'inceppare la sua libertà. La situazione di questa città era tanto più critica in quanto che contava fra suoi nemici Luigi di Baviera ch'ella non aveva voluto riconoscere per Imperadore. Questo principe si mise alla testa della lega ben deciso di distruggere una città disubbidiente, i cui sentimenti repubblicani minacciavano la tranquillità dei principi vicini.

L'armata dei principi alleati era numerosa; e la rovina di Berna pareva inevitabile; ma l'avvenimento fece vedere quello che possono degli uomini agguerriti, ed armati per la difesa delle loro case contro de' mercenari assoldati in fretta. I prodi cittadini di Berna senza lasciarsi intimorire risolvono di vincere, o di morire. Quindi si prepararono alla più vigorosa resistenza, decisi nondimeno ad ascoltare le proposizioni

de' loro nemici, purchè fossero ragionevoli: ma le pretensioni de' nemici sembrando loro troppo esaggerate si determinarono a respingere la forza colla forza.

L'armata dei principi alleati comandata dal conte Rodolfo di Nydau cominciò le sue operazioni coll'assedio di Laupen, città mediocre, ma ben fortificata, e la cui sorte poteva decidere di Berna. I Bernesi risoluti di tutto sacrificare per difendere la loro alleata vi avevano messo seicento del fiore della loro truppa sotto gli ordini dell'avvocato Bubenbergh, e del Banneret Mulheren. L'armata dei signori era ogni giorno accresciuta da considerabili rinforzi. Berna dal canto suo dimandò il soccorso de' suoi alleati: Soleare, il paese d'Asli, il Basso Simenthal; ed i Cantoni di Underwald, di Uri, e di Schwitz corsero con premura alla sua difesa. I Bernesi confidarono il comando dell'armata a Rodolfo d'Erlach, e gli diedero un'autorità illimitata. La bandiera della città gli fu consegnata in mezzo agli applausi di tutta l'armata: questo prode cavaliere degno figlio di Ulrigo che altre volte aveva comandato i Bernesi con tanta gloria, giustificò ben presto, mercè la sua intrepidezza, la scelta che i suoi cittadini avevano fatta di lui.

I Bernesi, ed i loro alleati persuasi che solo con un colpo ardito potrebbero disfare

un nemico il quale troppo confidava nella superiorità delle sue forze , e che per vincerlo bisognava sbigottirlo , si misero in movimento , giunsero all' entrar della notte vicino a Laupen , e l' indimane a mezzogiorno presero posizione sopra un' eminenza da cui potevano scoprire l' armata nemica , ed osservare tutti i suoi movimenti . I principi alleati i quali , confidando nel successo della loro spedizione stavano nel loro campo nella più perfetta sicurezza , restarono sorpresi alla vista dei Bernesi , che non credevano in un sì gran numero . Dessi corsero alle armi , e le due armate si schierarono in ordine di battaglia . D' Erlach affidò alla cavalleria di Soleure , ed ai guerrieri dei tre Cantoni il posto più pericoloso ch' eglino avevano dimandato con istanza , e diede loro l' incarico di far fronte alla cavalleria nemica . In quanto a lui si mise al centro della sua piccola armata pronto a recarsi da per dove il pericolo fosse più imminente . L' avvenimento provò ben presto la saviezza di una tale disposizione ; imperciocchè essendosi dato il segnale , i prodi alleati di Berna si avanzarono in buon ordine , fecero girare davanti a loro de' carri armati di falci , lanciarono una grandine di pietre sopra la cavalleria nemica , e tornarono addietro fino a piedi di una collina da dove potevano combattere con

maggior vantaggio. Questo movimento spaventò la retroguardia Bernese composta di milizie poco agguerrite e si pose a fuggire. Era finito per i confederati, e la vittoria stava già per dichiararsi in favore dei signori, quando il valoroso d'Erlach alla testa del suo corpo di riserva respinse la fanteria nemica, e prevenne in tal guisa una generale disfatta. Intanto i prodi auxiliarj dei Cantoni sostenevano con un' ammirabile fermezza l'attacco della cavalleria de' signori, e ben presto secondato da Erlach e della sua truppa la incalzarono con vigore, e la forzarono a fare una precipitosa ritirata. Da questo momento la disfatta fu completa; poichè il conte di Nadau, e parecchi altri signori perirono sul campo di battaglia; e questo combattimento che durò solamente due ore, costò ai principi alleati la perdita di millecinquecento uomini di cavalleria, e tremila di fanteria. La perdita dei Bernesi fu poco considerabile. I vincitori dopo avere inseguito i fuggitivi, essendosi riuniti sul campo di battaglia, resero grazie al Cielo della vittoria che avevano riportata, e rinnovarono l'alleanza che gli univa.

Questa vittoria non diede fine alla guerra; poichè i Bernesi padroni della campagna fecero delle scorrerie fino alle porte di Friburgo, e ridussero in cenere il di lei più

considerabile sobborgo per punire la sudetta città dello zelo che aveva mostrato in questa circostanza a favore dei principi alleati. Nondimeno poco dopo Berna condiscese a trattar la pace co'suoi nemici, e per lo spazio di sette in otto anni l'alta Allemagna godè la dolcezza della pace.

Nuovi tentativi del duca Alberto contro Zurigo.

Il duca Alberto non aveva rinunziato alla speranza di vendicarsi dei Zurighesi; e però accompagnato da una poderosa armata andò a dimandar loro soddisfazione del trattamento fatto al conte Giovanni di Habsburgo, intimò loro di restituirgli i suoi beni e la sua libertà, minacciandoli in caso di negativa, di schiacciarli sotto le rovine delle loro mura atterrate; ma i Zurighesi in risposta si prepararono ad una vigorosa difesa. Alla prima notizia del pericolo che sopprastava a Zurigo, i confederati le avevano mandato una truppa agguerrita, ed avvezza a vincere. I Zurighesi mediante un tale soccorso fecero delle frequenti sortite contro le truppe di Alberto, e gli uccisero molta gente. Quindi disperando il medesimo Alberto di sottometterli colla forza delle armi ricorse alle trattative. Questo mezzo avrebbe forse

potuto riuscirgli qualora avesse avuto da fare con un popolo più debole, e meno geloso della sua indipendenza. I Zurighesi, ed i loro alleati sedotti prima dalla speranza di ottenere la pace avevano condisceso a rimettere la decisione della loro causa a quattro arbitri colla clausola espressa che Agnese regina di Uogheria prossima parente di Alberto pronunziarebbe definitivamente sopra la sentenza che si fosse fatta. I Zurighesi non ebbero a lodarsi di aver così facilmente aderito alle proposizioni di Alberto; poichè la loro confidenza restò villanamente delusa, avendo gli arbitri pronunziata una sentenza parzialissima in favore del duca, e la quale fu confermata dalla regina Agnese. I confederati accesi di sdegno nel vedere il laccio teso alla loro buona fede non vollero sottemmersi a questa sentenza ingiusta, e determinati a difendere i loro privilegi, ripresero le armi, rimettendo alla loro spada la decisione della lite.

Glaris. Accessione di questo paese alla confederazione. Forma del governo di questo Cantone.

Gli abitanti del paese di Glaris coraggiosi guerrieri, e attaccati ai loro privilegi soffrivano con maggior' impazienza il dominio

della casa d'Austria, perchè prima di essere soggiogati dall'Imperadore Alberto avevano gustato il piacere della indipendenza. I duchi d'Austria in vece di renderseli affezionati trattandoli con indulgenza li riguardavano come uomini rustici, e fatti unicamente per la più dura schiavitù. Avevan loro tolto il loro Landamano per surrogarvi un governatore, il quale ritirato sempre nella fortezza di Nœfels, e sempre attorniato da soldati tiranneggiava spietatamente gli abitanti. Nella guerra che il medesimo Alberto era per fare contro Zurigo ordinò loro di andare a mettersi sotto le sue bandiere. I Glarinesi stanchi della tirannide dei signori Austriaci profittarono di questa occasione per difendere i loro diritti, e procurare di recuperare quelli che la ingiustizia gli aveva fatto perdere, e quindi non vollero ubbidire. Alberto non dubitando, ch'eglino tentavano di sottrarsi al suo giogo, ordinò ad un corpo di truppe di penetrare nella loro valle; ma egli era stato prevenuto dai confederati, i quali per garantire le loro frontiere dall'invasione degli Austriaci avevano risoluto d'impadronirsi di questo paese, dove erano entrati colle armi alla mano, e se n'erano renduti padroni senza nulla arrischiare. Dessi furono accolti dagli abitanti piuttosto come liberatori, che come conquistatori. I Glarinesi dimandarono,

e furono ammessi nella loro alleanza ed unirono una porzione de' loro guerrieri a quelli dei Cantoni per accorrere alla difesa di Zurigo; e ben presto diedero ai loro nuovi alleati delle prove del loro coraggio.

Walter di Stadion generale del duca d'Austria conformemente agli ordini ricevuti avendo osato penetrare, abbenchè d'inverno, nella valle di Glaris gli abitanti gli fecero pagare a caro prezzo la sua temerità; imperciocchè i medesimi gli andarono incontro, attaccarono i suoi soldati con intrepidezza, li disfecero, uccisero anche lui, e s'impadronirono del castello di Noefels. Questa vittoria strinse vieppiù i vincoli che univano i confederati ai Glarinesi, i quali furono ammessi solennemente nella confederazione Elvetica, e così Glaris divenne il sesto Cantone. Il trattato nondimeno non fu lo stesso di quelli di cui abbiamo parlato; imperciocchè i Cantoni si obbligarono soltanto a mantenere i privilegi di Glaris tutte le volte che questo Cantone sembrasse aver bisogno del loro soccorso; ed esso non poteva senza la loro approvazione, fare un' alleanza straniera.

Gli abitanti di questo paese divenuti nuovamente indipendenti adottarono per loro governo la forma democratica la quale vi si è conservata fino a nostri giorni, ed è esattamente

te la stessa di quella dei Cantoni di Schiwitz, d' Uri , e di Uoderwald .

RUGIERO MANESSE e GIOVANNI STUCHI
salvano l'armata di Zurigo .

Intanto i vassalli del duca Alberto avevano ricominciato le fecero ostilità e delle incursioni sul territorio di Zurigo . Un corpo di cavalleria Austriaca accantonata nei contorni di Baden stendeva le sue scorrerie fino alle porte della città . I Zurighesi stanchi di tali ostilità risolverono di sorprendere , e di mandar via questo incomodo nemico . In tale intenzione Rodolfo Brun uscì alla testa di millecinquecento uomini di truppa scelta ; si avanzò dalla parte di Baden , devastò la campagna , distrusse i grani , e bruciò un sobborgo , senza che la cavalleria , la quale al suo avvicinarsi , si era ritirata nella città , osasse uscirne . Dopo questa spedizione i Zurighesi trionfanti , e carichi di bottino , ripigliarono il cammino della loro città . Ma cammin facendo furono attaccati da forze superiori comandate da Berrard' Ellerbach , il quale erasi imbarcato presso Taetwyl . Rodolfo Brun il quale era più atto all'intrigo che alla guerra , atterrito da un' attacco così improvviso abbandonò vilmente la sua piccola

armata, e procurò di salvarsi colla fuga. Se l'armata avesse seguito il suo esempio, sarebbe stata disfatta; ma Ruggiero Manesse e Giovanni Stuchi, uffiziali Zurighesi, mercò il loro coraggio e presenza di spirito la salvarono da una perdita sicura, persuadendo ai loro compatriotti che Brun non fuggiva, ma che andava ad incontrare dei soccorsi che gli si mandavano da Zurigo. Questa menzogna ebbe tutto il successo che potevano sperarne; poichè la speranza di essere soccorsi rianimò il coraggio dei Zurighesi. In seguito di che Ruggiero Manesse messosi alla loro testa si avanzò arditamente contro gli Austriaci, gli attaccò con impeto, gl'inseguì fin sotto le mura di Baden, e rapì ad essi una vittoria che loro sembrava sicura. Indi ritornò egli a Zurigo, e vi rientrò alla testa dell'armata che aveva salvata, facendo portare avanti a lui le sei bandiere di cui erasi impadronito.

Zug. Adesione di questa città alla confederazione. Forma del governo di questo Cantone.

Zug, piazza situata tra Zurigo e Schwitz, era un posto importantissimo per i duchi d'Austria. La città era ben fortificata ed aveva una guarnigione numerosa che faceva delle continue incursioni nel territorio del Cantone; la medesima come vassalla della casa d'Austria.

stria aveva preso parte alla guerra che Alberto faceva a Zurigo ed ai suoi alleati. I confederati stanchi dei danni che ne risentivano continuamente, presero la risoluzione d'impadronirsi di questa fortezza. Quindi pochi giorni dopo seicento Zurighesi e duemila uomini degli altri Cantoni si posero in cammino per formarne l'assedio. Gli abitanti della campagna gli accolsero come liberatori; ma la città, nella quale vi era molta nobiltà e molti Borghesi attaccati alla casa d'Austria, ricusò di aprire le sue porte. Gli abitanti di Zug confidavano molto nella guarnigione; ma questa truppa avvezza più a saccheggiare che a sopportare le fatiche di un'assedio, non osò affrontarne i pericoli ed abbandonò la città. Quindi i medesimi abitanti abbandonati alle loro proprie forze presero la generosa risoluzione di difendersi da loro stessi; ed in fatti opposero per quindici giorni la più vigorosa resistenza; ma il valore e l'ostinazione degli assediati, e la mancanza de' viveri li forzarono a capitolare. Dessi dimandarono una tregua, ed ottennero dai confederati di spedire dei deputati ad Alberto per informarlo della loro situazione e pregarlo di soccorrerli. I suddetti deputati si recarono dunque senza indugio presso Alberto, il quale appena ascoltandoli disse loro: che potevano andarsene via, e che tutto

quello che i ribelli potrebbero prendere, sarebbe stato subito ripreso. Una tale accoglienza fatta ai loro concittadini eccitò l'indignazione degli abitanti di Zug, i quali riguardando la risposta ch'era stata loro fatta come una dichiarazione di cessione per parte del duca, aprirono le loro porte all'armata dei confederati, sotto la sola condizione, che fossero ammessi nella confederazione. I Cantoni aderirono alla loro dimanda, e questo trattato di alleanza fu firmato li 22 di giugno 1352.

Zug divenne in tal guisa il settimo Cantone. Il suo governo non è assolutamente nè aristocratico nè democratico, ed il Cantone è diviso in nove comunità. Quattro solamente hanno il diritto di esser membri dello Stato; e sono quelle di Zug, Bar, Menzingen ed Ageri. Gli abitanti delle altre cinque sono sudditi. Hanno nondimeno alcuni privilegi di cui si mostrano molto gelosi. Uno dei privilegi che gode ciascuna di dette comuni è di nominare fra gli abitanti di Zug quello che dessa vuole per governatore.

Il potere supremo risiede nelle prime quattro comuni. Ogni anno alla prima domenica di maggio gli abitanti che sono in istato di portar le armi si adunano per deliberare sopra gli affari li più importanti della repubblica, ed a quest'assemblea si appartiene il potere legislativo. La reggenza è affidata a quaran-

ta senatori . Il Landamano viene eletto da tutti i membri della Repubblica che sono in adunanza . Egli esercita la magistratura per due anni se non è del paese , e per tre se è cittadino . Spirato questo termine , ripiglia nella società il medesimo posto che occupava prima della sua elezione .

*Accessione di Berna alla confederazione .
Costumi de' suoi abitanti .*

Il duca d'Austria aveva fatto la sua pace con Zurigo. Gli abitanti di Berna , i quali , se si vuol credere ad alcuni Storici , erano stati forzati, in virtù dei loro trattati colla casa d'Austria, di prender partito in questa guerra contro i Zurighesi, essendo divenuti meglio istrutti de' loro interessi , pregarono i confederati di ammetterli nella confederazione , il che fu loro accordato . Quindi furono nominati dei deputati da ambe le parti , e li 6 marzo 1353 il trattato fu concluso e segnato a Lucerna . In tal guisa si formò l'ottavo Cantone . L'accessione di Berna alla lega Elvetica accrebbe tanto più le forze dei confederati, in quanto che il territorio della medesima Repubblica in quest'epoca conteneva a un dipresso un terzo della Svizzera .

Berna avvegnachè di una mediocre estensione può essere certamente riguardata come

la più bella città della Svizzera . I costumi soavi e facili de' di lei abitanti rendono la loro società molto piacevole . I medesimi comechè moderati ne' loro desiderj , ed economi senza essere avari detestano il fasto . Come buoni sposi , buoni cittadini e buoni padri sono eglino stessi gl' istitutori de' propri figli , e loro ispirano fin dalla tenera età l'amor della patria . Ogni padre di famiglia che dissipasse il suo patrimonio , sarebbe riguardato come cattivo cittadino e punito dell'esilio . Sono semplici ne' loro vestimenti . Vi è anche a Berna una Camera detta della riforma, incaricata di opporsi alla introduzione delle mode e dei vani ornamenti .

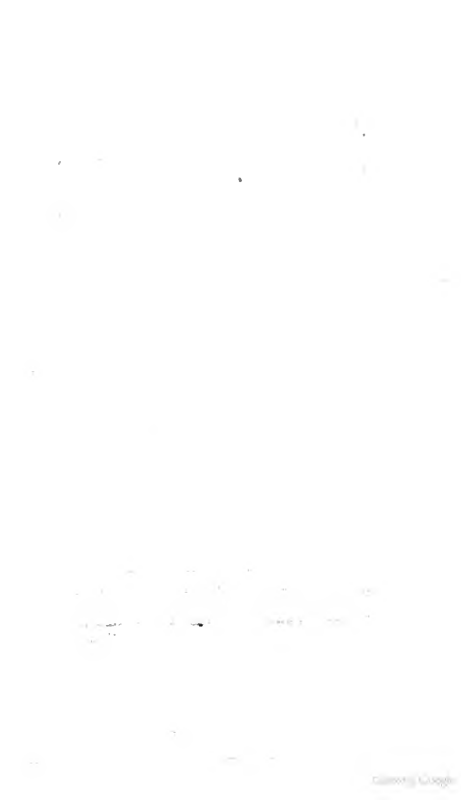
In tutti i distretti di Berna la maniera di vestire è ad un dipresso la stessa . Ecco la moda la più universale : la più parte degli uomini portano la barba lunga , si coprono la testa di un cappello di paglia simile a quelli delle donne ; parecchi nondimeno fanno uso dei cappelli a tre punte : il vestimento consiste principalmente in una giubba senza maniche di un grosso panno bruno , e dei calzoni gonfi di traliccio , che sono di una enorme larghezza .

Le donne intrecciano i loro capelli con un nastro che pende fino al disotto della cintola ; portano in testa un cappello di paglia spianato senza ornamenti ; hanno un giub-

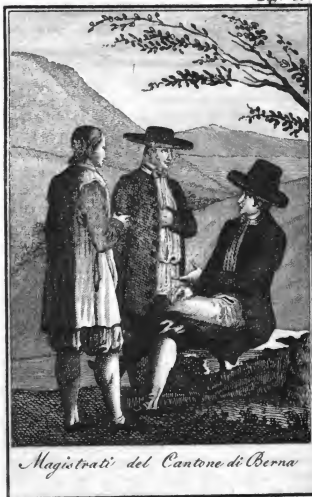
bettino di drappo rosso o bruno, senza maniche; una gonna nera, o turchina, orlata di rosso, che loro copre appena il ginocchio; una collana nera con degli ornamenti rossi ferma la loro camicia intorno al collo. Le donne le più ragguardevoli portano una piccola catena d'argento fissata fra le spalle, e le cui due estremità passando sotto le braccia vanno a fermarsi sotto al seno, e vi attaccano parecchi gioielli. Nulla avvi di distintivo nel vestimento dei magistrati se non un cappello spianato, il cui bordo è tondo e ornato di frange, e di cui fanno uso i membri dei duecento; quello dei senatori ha il fondo molto elevato: il primo è chiamato *baretta*, e l'ultimo *perussa*. L'avvocato che presiede al gran consiglio porta sopra l'abito una cotta molto corta fatta a seconda di una moda antichissima.

Forma del governo del Cantone di Berna.

L'autorità suprema risiede nel consiglio dei duecento, e questo corpo rappresenta tutta la città. Nelle sue assemblee che si tengono due volte la settimana, si decidono i più grandi affari, come la pace, la guerra, le alleanze, e in una parola le operazioni necessarie o alla tranquillità interna, o alla sicurezza esterna dello Stato.







Magistrati del Cantone di Berna

A. della Porta I.

L. Morghen. inc.



Il sudetto consiglio , abbenchè chiamato *consiglio dei duecento* , è composto di oltre duecento senatori . La legge esige solamente che il medesimo non sia mai inferiore a questo numero , nè che superi quello di trecento ; per cui quando è perfettamente completo desso è composto di duecentonovantanove membri . Ogni anno nei tre ultimi giorni della settimana santa il suo potere resta sospeso . Tutta l'autorità risiede allora in un tribunale , il quale altre volte esercitava in tutta la sua severità il potere che i tribuni avevano in Roma ; ma che presentemente ha perduto molto del suo rigore , e la cui censura consiste soltanto in una vana cerimonia . I quattro bannerets e sedici commessarj esaminano nei sudetti tre giorni i costumi e la condotta dei membri del consiglio dei duecento e di tutte le giurisdizioni del Cantone , ed escludono quelli la cui condotta sembra loro riprensibile .

Oltre a questo tribunale , ed al consiglio dei duecento , avvi anche a Berna il Senato dei ventisette che si aduna ogni giorno tranne i dì festivi . Desso è composto di membri estratti dal consiglio dei duecento , preseduto dai due avvocati della Repubblica , ed invigilato da due commessarj segreti . Questi due commessarj ricevono i ricorsi avanzati contro il Senato , convocano il consiglio , fag-

no dare udienza ai cittadini, ed impediscono di loro sola autorità tutto quello che il Senato potrebbe intraprendere di pregiudizievole agl'interessi della Repubblica.

Il Senato dei ventisette condanna delle pene, decreta le ricompense, giudica tutti i delitti, all'eccezione di quelli che sono stati commessi nella città istessa, o nel distretto, il cui esame si appartiene al consiglio dei duecento. Esistono a Berna parecchie altre camere; cioè il consiglio intimo, ove si trattano tutti i segreti dello Stato; il comitato dei questori incaricato dell'amministrazione delle finanze; finalmente il consiglio di guerra incaricato di tutto quello che concerne la milizia, gli arsenali, le fortificazioni e lo stato militare del Cantone.

A Berna, come in tutta la Svizzera ogni abitante è nato soldato. Nelle città e nella campagna tutti i cittadini in istato di portar le armi sono esercitati alle evoluzioni militari, e questi esercizi si fanno nella primavera e nell'autunno. Ciascun cittadino è tenuto di munirsi a sue spese di quattro libbre di piombo e di due libbre di polvere, e dee star pronto a marciare ad ogni avvenimento.

Nel Cantone di Berna ognuno che vuol prender moglie, per quanto povero egli sia, è obbligato a presentarsi in tal guisa armato

davanti al ministro con quella che dee sposare , affine di far vedere , che s'egli è pronto a dare de'nuovi sostegni alla sua patria, è egualmente disposto a difenderla.

Le principali cariche dello Stato sono quelle di avvocato , di bannerets e di tesoriere . Berna occupa il secondo posto fra gli otto Cantoni ; poichè quantunque questo Cantone sia stato l'ottavo ad entrare nella confederazione , purè gli altri sei gli cedero la preminenza .

*L'Imperadore CARLO IV ed ALBERTO
assediano Zurigo .*

Il duca d'Austria facendo la pace coi confederati non aveva avuto altra intenzione che di differire i suoi progetti di vendetta . Egli tentò prima di forzare i paesi di Zug e di Glaris a rinunziare alla loro alleanza cogli altri Cantoni , pretendendo che vi si erano impegnati in forza dell'ultimo trattato , riservando loro i proprj diritti e rendite . Zug e Glaris dal canto loro ricusarono di prestarli omaggio , a meno che non condiscesse a mantenere la confederazione . Il duca si recò a Worms , e gli accusò di ribellione davanti alla dieta , che vi era adunata . Gli si promisero dei soccorsi e fu intimato a tutti gli Stati dell'Impero di armare in suo favo-

re. Carlo IV entrò vivamente ne' suoi interessi; non essendo riuscito difficile ad Alberto di persuadere a questo monarca, del pari imbecille che geloso delle sue prerogative, che tali confederazioni potrebbero pregiudicare alla sua autorità. L'Imperadore si esibì di fare da giudice compromissario; ma i Cantoni persistendo a mantenere le loro alleanze, egli le dichiarò nulle.

In conseguenza i due partiti si apparecchiaron alla guerra. Il duca d'Austria armò tutti i suoi vassalli; e riguardando Zurigo come l'asilo della lega Elvetica, risolvè d'impadronirsi di questa città. L'Imperadore ben presto si avanzò da un'altra parte alla testa di una numerosa armata. Le forze numeriche dei confederati gli erano molto inferiori; ma l'amore della patria e della libertà fece loro bravare gli sforzi di tanti nemici.

Intanto gli assediati dopo aver fatto parecchie sortite, ed essersi difesi per tre settimane con una rara intrepidezza, trovarono un mezzo, ch'ebbe il più grande successo. Il poco d'ordine che regnava nel campo nemico loro permetteva di avere delle frequenti comunicazioni cogli assedianti, nel cui numero erano le truppe, che le città Imperiali erano state forzate a somministrare contro di loro. I Zurighesi loro persuasero facilmente che questa guerra era contraria ai loro

interessi ; che la distruzione di Zurigo cagionerebbe infallibilmente l'annientamento del diritto che le città dell' Impero avevano di allearsi fra loro ; e che nel secondare le mire di Alberto si fabbricherebbero delle catene colle proprie mani . Siffatti discorsi fecero impressione ; e quindi si cominciò a borbottare : i Zurighesi , per finire di decidere in loro favore i soldati dell'armata Imperiale , inalberarono sopra i loro bastioni la bandiera dell'Impero, volendo loro ricordare con questo , che Zurigo era una città libera Imperiale . Ad una tal vista si manifestò nell'armata una sollevazione generale , in guisa che Carlo IV ne parve intimorito ; e quindi senza aver riguardo alle istanze del duca d'Austria dichiarò ch' era inutile e poco convenevole di continuare la guerra ; dopoichè la maggioranza dell'armata dimandava che si lasciasse ai Cantoni la libertà di fare fra loro delle alleanze : Egli si ritirò adunque colla sua armata , lasciando Alberto irritato del suo abbandono , ma determinato a continuare l'assedio colle poche truppe che gli erano rimaste . Questa risoluzione sparse il terrore in Zurigo , la cui guarnigione era stanchissima e sul punto di mancar di viveri . Alberto se ne sarebbe impadronito , se gli altri Cantoni , risolti di perire o di liberare gli assediati, non si fossero riuniti per

soccorrerli . Quindi il medesimo Alberto non giudicando a proposito di avventurare una battaglia , levò il campo al loro avvicinarsi , e si ritirò devastando tutto il paese per dove passava .

*Continuazione delle ostilità . Pace
di Thorberg .*

L'assedio di Zurigo era levato da un anno ; ma nondimeno continuavano le ostilità . I due partiti stanchi delle loro perdite reciproche bramavano ardentemente la pace ; e quindi Carlo IV profittando delle loro disposizioni pacifiche convocò una dieta ad Augsburgo per dar la sua sentenza sul proposito delle loro contese . Ma il decreto ch' egli emanò nulla statuiva sull' ammissione di Zug e Glaris nella lega ; imperciocchè nel suddetto decreto si ordinava *che cesserebbe ogni ostilità ; che ciascuna delle parti sarebbe mantenuta nelle sue alleanze ; che i Cantoni restituirebbero le terre , città e castelli , di cui si erano impadroniti in tempo della guerra , e che potevano appartenere al duca d' Austria ; finalmente , che i Zurighesi si obbligherebbero a non contrarre veruna alleanza coi sudditi della casa d' Austria .*

I Zurighesi si sottomisero a questa sen-

tenza per quanto fosse contraria ai loro interessi ; perchè vi furono indotti da Rodolfo Brun loro borgomastro , il quale erasi lasciato corrompere dai doni di Alberto . I medesimi fecero ancora un' alleanza col duca d' Austria ; mediante la quale questo principe e Zurigo si obbligavano a soccorrersi tutte le volte che l' una , o l' altro avesse a sostenere qualche guerra . Vi misero per verità la riserva delle loro alleanze coi Cantoni , ma senza loro accordare , come altre volte la preferenza agli altri alleati . Laonde questi abitanti che si erano mostrati sì prodi e sì liberi , preferendo allora i loro interessi particolari a quelli della confederazione generale , sacrificavano gli altri membri al loro più pericoloso nemico .

Una tal sentenza appena comunicata ai cantoni di Zug , di Schwitz , d' Uri e di Underwald , tutti gli abitanti si levarono a tumulto e ricamarono contro questa decisione , dichiarando altamente ch'eglino non vi si sottoporrebbero a meno che la sentenza dell' Imperadore non fosse espressa con maggior chiarezza , e non lasciasse al duca d' Austria verun pretesto per rinnovare le sue pretese . Alberto in fatti intendeva , che l' accessione di Glaris e di Zug alla confederazione era annullata in forza della sentenza , la quale proibiva ai Zurighesi di fare veruna al-

leanza coi sudditi Austriaci. I Cantoni spedirono subito dei deputati all'Imperadore, sperando di ottenerne una spiegazione favorevole; ma questo debole monarca arrendendosi alle istanze del duca d'Austria fece un decreto che annullava la loro alleanza con Zug e Glaris.

I Cantoni erano ben lontani dall'aspettarsi una simile sentenza. I loro deputati si adunarono a Lucerna, e ben decisi ad affrontare tutto piuttosto che ad accettare veruna condizione che potesse arrecare pregiudizio alla loro libertà, non si lasciarono intimorire nè dalle minacce di Carlo, nè dall'abbandono di Zurigo, la quale, non senza loro grave scandalo, erasi dichiarata neutrale.

In questo mentre gli Austriaci avevano cominciato le ostilità. Alberto di Bacheim loro generale, aveva tentato d'impadronirsi di Zug e di Glaris; ma era stato prevenuto dai confederati, i quali prendendo gli abitanti sotto la loro salvaguardia, si erano renduti padroni dei passaggi e dei posti i più importanti. La lotta pareva che si dovesse riaccendere col più grande vigore, quando nel tempo che Alberto stava infermo a Vienna, i suoi vassalli ed i suoi luogotenenti stanchi di una guerra egualmente inutile che rovinosa, risolvono di darvi fine. Uno di loro per nome Pietro barone di Thorberg trattò una so-

spension d'armi , che fu convertita in tregua alla morte di Alberto seguita poco dopo . Questa tregua è spesso chiamata nella Storia di questo secolo *pace di Thorberg*, col nome di quello che l'aveva trattata . Zug e Glaris furono mantenute nell'alleanza dei Cantoni : la casa d'Austria conservò i suoi diritti sopra questi due paesi . Ma per assicurare loro un regime imparziale i duchi si obbligarono a scegliere il landamanno di Zug fra gli abitanti di Schwitz , e quello di Glaris fra quelli di Zurigo .

CARLO IV conferma i privilegi di Berna e di Zurigo. Riclami dei Signori .

I Cantoni profittarono degli anni di tranquillità , che procurò loro il suddetto trattato , onde consolidare la loro autorità nell'interno . Berna e Zurigo accrebbero specialmente il loro potere mercè il conseguimento di diversi territorj , e mercè de' trattati vantaggiosi di concittadinanza coi loro vicini . La protezione che loro accordò Carlo IV , nemico dei principi Austriaci , fu per queste due città un grandissimo vantaggio ; perciocchè confermò tutti i privilegi di Zurigo , vi stabilì una corte provinciale , o consiglio superiore , come i di lui predecessori ne avevano accordato a un piccol numero di città . Que-

sto consiglio emanava la sentenza dell' esilio alla pluralità dei voti contro gli omicidiarj , contro i ladri ed i ribelli . I giudici nominati dall'Imperadore tenevano le loro udienze in questo consiglio , assistiti da cavalieri e da dodici borghesi , che loro aggiungeva la città, e la cui carica durava sei mesi . La città dava a questi dodici borghesi per ciascun giorno di udienza una misura del miglior vino .

L'Imperadore nel recarsi ad Avignone per combinarvi una crociata col Papa, essendosi fermato a Berna, sparse anche i suoi favori sopra questa città . I privilegi ch'egli accordò ai Bernesi facilitarono loro i mezzi di conseguire nuovi territorj e di moltiplicare le loro alleanze .

Queste alleanze per altro che spogliavano i signori della porzione la più pregevole della loro autorità, non lasciando ai medesimi sopra i loro sudditi che dei diritti molto deboli e precarj, eccitarono dei vivi reclami . Il barone di Thun ed il conte di Kibourg andarono in Berna a ricorrere presso l'Imperadore , che i loro sudditi non volevano più riconoscerli per padroni . Carlo promise di dar loro una risposta , ma poi partì senza aver nulla deciso . I Bernesi autorizzati dal suo silenzio offerirono e diedero la città-

dinanza a tutti quelli che la dimandarono . Queste alleanze loro procuravano dei grandi vantaggi: ciò non pertanto le conseguenze di quella che avevano fatta colla città di Bienna , turbarono per un momento la tranquillità che godevano .

*Giovanni di Vienna , vescovo di Basilea ;
incendia la città di Bienna . Guerra
per questo motivo.*

La città di Bienna, che nella sua origine dipendeva immediatamente dall'Impero, aveva fatto alleanza non solamente con Berna , ma eziandio con Soleure e Friburgo . I vescovi di Basilea , da cui dipendeva , non si erano mai opposti a questi trattati . Giovanni di Vienna aveva di fresco ottenuto questo vescovado : e comechè meno pacifico de' suoi predecessori , e più proprio al mestiere delle armi che al sacerdozio , risolvè di prender possesso di Bienna colle armi alla mano . A tal' effetto raccolse tutti i suoi vassalli , giunse davanti a Bienna , vi entrò seguito dalle sue truppe , ed ingiunse agli abitanti di questa città di rinunziare alla loro lega con Berna . Questi insorsero coraggiosamente contro una tale intimazione , reclamando i loro antichi diritti , ed opponendogli il consenso de' suoi predecessori alle loro alleanze , Giovanni di

Vienna in risposta fece portar via e rinchiudere nel castello i primarij abitanti , e Bienna allora chiamò Berna in suo soccorso . I Bernesi presero subito le armi , e loro si unirono novacent' uomini dei Cantoni per accorrere alla difesa di Bienna ; ma dessi giunsero troppo tardi ; perciocchè Giovanni di Vienna informato della loro marcia diede il segnale del saccheggio , fece attaccare il fuoco ai quattro rioni della città , ed egli andò a rinchiudersi nel suo castello di Schlosberg , situato sopra un'altura poche leghe lontano da Bienna . I Bernesi accesi del desiderio di vendicare questa sventurata città , si avanzarono subito contro il vescovo , lo forzarono ad abbandonare il suo castello ch' eglino demolirono , lo inseguirono con vigore , batterono completamente le sue truppe , e portarono la strage e la morte nei suoi Stati .

Intanto i signori , e gli abitanti dei paesi vicini , sensibili a tante calamità ch' eglino temevano per loro stessi , risolsero di fare tutti i loro sforzi per far cessare una guerra così fiera . Quindi si adunarono a Balstal , ed invitarono i Bernesi a far la pace . Questi vi condiscesero , e loro cedero anche il diritto di dettarne le condizioni . Gli Stati di Balstal offesi che nel tempo di questa guerra i Bernesi avevanno avuto la temerità di sac-

cheggiar le chiese , tassarono la città di Berna a trentamila fiorini d' indennità in favore del vescovo, il quale ad un tal prezzo promise di rinunziare alla difesa de' suoi diritti episcopali. I vincitori che credevano di avere incorso le censure ecclesiastiche , e per tal motivo anche la collera celeste , sottoscrissero a questa pace vergognosa , la prima di cui possa la Storia biasimarli dalla fondazione della loro città , e che la sola superstizione del tempo fece loro accettare. Ma quando Giovanni di Vienna reclamò l' esecuzione del trattato, gli abitanti di Berna si sollevarono , e fu il medesimo obbligato a contentarsi di tremila fiorini .

*ENGUERRANT di Coucy conte di Soisson
porta la guerra nella Svizzera .*

Gli Svizzeri (così chiameremo d' ora innanzi i confederati) si aspettavano di avere a sostenere da un momento all' altro una nuova guerra contro il duca Leopoldo . Comoscendo eglino l' ambizione dei principi della casa d' Austria non facevan verun fondamento sull' osservanza del trattato fatto in proposito di Zug e Glaris : eglino nondimeno s' ingannarono ; imperciocchè Leopoldo ne osservò religiosamente tutte le clausole , ossia perchè le dispute che aveva col suo fratello

e con alcuni popoli vicini non gli permettessero di dividere le sue forze, ossia a cagion della solenne alleanza, che l'Imperadore Carlo aveva fatta coi Cantoni. Gli Svizzeri adunque godevano la soavità della pace, quando certi nuovi nemici, di cui ignoravano perfino l'esistenza, andarono a portare in seno della loro patria la guerra, e tutti i di lei furori.

Eaguerrand di Coucy conte di Soissons, genero di Eduardo III Re d'Inghilterra, aveva più volte dimandato ai duchi d'Austria la quinta parte degli Stati dell'Imperadore Alberto, che toccavagli come erede di Caterina d'Austria sua madre figlia del duca Leopoldo ucciso alla battaglia di Morgarten. Siccome egli era troppo lontano per far valere efficacemente i suoi diritti, così i duchi d'Austria avevano fino allora ricusato di rispondere ai suoi giusti reclami.

Dopo una guerra del pari lunga che micidiale era stata conclusa una tregua tra la Francia e l'Inghilterra. Enguerrand che amava solo di combattere, ed il quale in seguito di una tal tregua era condannato al riposo, risolvè di profittarne per andar' egli stesso a prendere possesso di un retaggio, che aveva per sì lungo tempo e sì inutilmente reclamato. Alle truppe di Eduardo suo suocero unì parecchi capi di bande. Questi av-

venturieri, che solo vivevano di predazioni, non potendo in tempo della tregua darsi alla Francia per combattere Enguerrand, andarono ad offerire a questo il loro servizio nella speranza del bottino che avrebbero potuto fare in questa spedizione. Enguerrand alla testa di tali bande guerriere e di seimila Inglesi attraversò le montagne della Lorena, e si fe' ben tosto vedere in Alsazia.

Al di lui avvicinamento tutti gli Stati dell' Austria si posero in timore, e Leopoldo cui soprastava questa tempesta implorò il soccorso di quei confederati Svizzeri che la sua casa aveva sempre trattati da nemici. I Cantoni crederono di dover prendere la di lui difesa, e quindi portarono delle truppe nelle gole delle montagne per opporsi all'armata del signor di Coucy. Ma i signori ed i sudditi dell' Austria facendo capitale del valore dei Cantoni collegati mostrarono sì poco d'impegno a far fronte al nemico, che gli Svizzeri, irritati di questa non curanza, abbandonarono i suddetti passaggi, e si ritirarono nelle loro città.

Intanto Enguerrand dopo aver passate senza difficoltà le gole di Jura, prese e demolì il castello di Vallemburgo, e giunto fino all' Aar andò lungo le due rive di questo fiume ad attaccare Rodolfo conte di Nydau. Il conte fece de' vani sforzi per arrestare il

cammino del nemico , poichè fu ucciso di un corpo di freccia nell'atto che difendeva la sua città di Buren. La di lui morte avendo scoraggiato gli abitanti , la città fu presa e posta a sacco . Gl'Inglesi da Buren si estesero fino ad Otten , demolirono parecchi castelli e tragittarono il Reuss , portando da per dove il guasto e la morte .

Leopoldo ch'era ben lontano dal potere opporre ad Enguerrand delle forze eguali alle sue , aveva risoluto di demolire tutti i luoghi per dove doveva passare il suddetto nemico . Tutto il paese situato dal lago di Neuchâtel fino ai contorni di Zurigo non potendo più somministrare delle sussistenze alle armate , avvenne che tutta la suddetta vasta contrada devastata ad un tempo dagli amici e dai nemici fu in preda agli orrori della carestia . Enguerrand non potendo adunque trovar più viveri per le sue truppe fu obbligato a dividere la sua armata in tre corpi ; il che era quello che attendevano da lungo tempo gli Svizzeri ; i quali dopo aver molestato il nemico per tre settimane , l'attaccarono sopra tutti i punti , da per dove con vantaggio . Gli abitanti dell'Entlibuck , prodi guerrieri riuniti alla gioventù di Lucerna e di Unterwald in numero di seicento uomini attaccarono a Battis-Stolz un corpo di tremila Inglesi , i quali non poterono loro resistere ; imper-

ciocchè malgrado la superiorità del numero presero vergognosamente la fuga, lasciando duecento uomini sul campo di battaglia, e abbandonando un ricco bottino ai loro vincitori. Il luogo ove fu dato questo combattimento chiamasi anche presentemente *la collina degl' Inglesi*.

I Bernesi non mostrarono meno di coraggio; poichè riuniti agli abitanti di Laupen e alle milizie delle campagne vicine, piombarono sopra una divisione dell'armata di Coucy ch' erasi avanzata fino al paese di Anet, e la disfecero dopo averle fatto soffrire una perdita di trecento uomini. Dessi riportarono un vantaggio molto più importante all'abbazia di Fraubrunnen tra Berna e Soleure. La notte della seconda festa di Natale vi sorpresero il fiore dell'armata Inglese: il combattimento fu vivissimo massime nel monastero dove si combattè perfino nelle camere e nei dormitorj. Gl'Inglesi vi perdettero tre bandiere, ebbero ottocento uomini uccisi fra i quali parecchi uffiziali ed il conte di Kent uno dei loro generali.

Anche dopo queste disfatte rimaneva ad Enguerrand un'armata molto considerabile per vendicarsi; ma dessa era scoraggiata del tutto, e non vi era nè disciplina, nè subordinazione. Il rigore del freddo unito alla penuria, che diveniva sempre più urgente, lo

forzò ben presto a far ripigliare alle sue truppe la strada dell' Alsazia , ch'egli finì di devastare . Finalmente Leopoldo per disarmare questo nemico , che malgrado i suoi disastri sembravagli ancora pericoloso , gli cedè le signorie di Buren e di Nydau .

*Lega delle città libere e Imperiali contro
LEOPOLDO ed i signori . Conseguenza
di questa lega .*

All'Imperador Carlo già morto avendo succeduto il di lui figlio Venceslao , il duca Leopoldo e gli altri signori inanimati dalla di lui debolezza ed incapacità , tentarono di ricuperare la loro antica potenza . Ma le città libere ed Imperiali della Franconia , della Soabia e del Reno formarono anch' elleno una lega molto forte per far fronte a quella dei principi . Già si erano collegate cinquante città per la loro comune difesa , ed avevano attirato al loro partito Zurigo , Berna e Soleure , le quali avevano avuto motivo di dolersi di Leopoldo . Questa gran lite pareva che non potesse terminarsi che col totale annichilamento di uno dei due partiti . Ma pressochè tutte le città del Reno che si eran mostrate le più impegnate a difendere la loro libertà , essendosi riconciliate con Leopoldo , gli Svizzeri si trovaron soli esposti

al risentimento del duca , ed alle armi dei principi confederati .

Leopoldo si comportò bene cogli Svizzeri fino a tanto che n'ebbe bisogno per i suoi interessi . Ma passato che fu il pericolo e liberato dalla inquietudine che gli dava la lega delle città libere , non parlò d'altro che di abbattere questa insolente confederazione , cui per altro era egli debitore della conservazione de' proprj Stati . Non volendo però il medesimo attaccarla apertamente , ordinò ai suoi vassalli di molestarli per quanto potevano ; e affine di pugnerli sul vivo stabilì una nuova dogana a Rottenburgo , situata ad una mezza lega distante da Lucerna . I Lucernesi irritati da una tale infrazione dei trattati , che impediva molto il loro commercio , corsero alle armi , chiamarono in loro soccorso i Cantoni vicini , presero il castello ov' era stabilita la dogana e lo atterrarono , senza tuttavia permettersi veruna violenza verso gli abitanti de' quali rispettarono le proprietà . Da un' altro canto Pietro di Thorberg , per secondare le mire del suo padrone e soddisfare la sua avidità , vessava spietatamente i campagnoli ; ma le di lui ingiustizie forzarono finalmente gli abitanti dell' Entlibuck a implorare l' alleanza dei Lucernesi , i quali avendola loro accordata , Pietro di Thorberg , rimastone offeso , fece perire tut-

ti quelli che credè gli autori di una tale alleanza :

Queste orribili vessazioni rammemorando ai Cantoni la condotta dei governatori Austriaci non potevano non eccitare la loro indignazione. Quindi i guerrieri di Schwitz, di Zurigo, di Zug, d'Uri e di Underwald sensibili alla sorte degl'infelici abitanti dell'Entlibuck seguirono l'esempio dei Lucernesi, i quali avevano cominciato a distruggere i castelli situati intorno alla loro città. Wollhausen e Kapfember furono i primi ad essere abbattuti. Ne distrussero ancora parecchi altri di cui si vedono le rovine anche a dì nostri. Gli Austriaci si prepararono ad arrestare il corso delle loro conquiste: ripresero Massemburgo e Reicheusee, di cui si erano impadroniti gli Svizzeri, e fecero soffrire alle sudette città i più crudeli trattamenti. Nelle due ultime tutti gli abitanti senza distinzione di sesso nè di età furon passati a fil di spada.

*Dichiarazione di guerra. Battaglia
di Sempach.*

Le già divise ostilità erano il preludio della guerra che non era ancor dichiarata, ma che non andò guari ad esserla. Infatti nello spazio di alcune settimane i Cantoni riceperono daisignori dell'Elyezia e della Soa-

bia delle disfide e delle dichiarazioni di guerra accompagnate da oltraggio e da minacce; ma gli Svizzeri non si fecero intimorire nè dal furore, nè dal numero de' loro nemici. La rimembranza delle loro vittorie, il sentimento del loro coraggio, e l'unione che regnava tra loro ispiravagli assai di fidanza onde far loro spregiare gl'insulti e le minacce. Avvegnachè il Senato di Berna avesse loro ricusato i soccorsi, che avevan diritto di attenderne, e che questa negativa li riducesse alle forze dei sette Cantoni, pure non ne mostrarono meno di ardore, e continuarono a dare il guasto e a distruggere i castelli occupati dall'anzidetta nobiltà nemica.

Leopoldo, superbo del numero de' suoi alleati, lusingavasi già di soggiogare i Cantoni. Quindi pieno di questa speranza dopo aver riunito tutte le sue forze vicino a Baden andò egli stesso nella Svizzera. I Cantoni temendo che volesse assediare Zurigo, mandarono ad accampare sotto le mura della suddetta città mille seicento dei loro; ma avendo gli Svizzeri penetrato la vera intenzione del nemico, ch'era di piombare sopra Lucerna, si misero in cammino, lasciando alcuni rinforzi ai Zurighesi, e tragittarono il Reuss per portarsi verso Sembach. Cammiu facendo aumentarono la loro piccola armata colle compagnie di Glaris e di Entlibuck, e de-

gli abitanti dei villaggi , che attraversarono , e andarono a prender posizione davanti a Seimbach nella foresta , che circonda il lago e fa corona alle alture vicine .

Leopoldo, che credeva sorprendere questa città , si fece vedere l'indimane con una buona porzione della sua armata composta di millequattrocento uomini di fanteria e di quattromila di cavalleria tutti bene armati . Quella degli Svizzeri era solamente di millequattrocento tutti di fanteria , la più parte male armati : ma presso di essi il valore e l'abitudine di combattere supplivano al numero , e sembravano assicurar loro la vittoria . Leopoldo stupefatto alla vista degli Svizzeri deliberò se doveva attaccare , oppure attendere il rimanente delle sue truppe , come la pensavano i più saggi capitani . La giovane nobiltà se ne offese , sciamando che egli era disonorevol cosa a tanti gentiluomini di retrocedere in faccia ad un piccol numero di contadini male armati , e quindi fu risoluto l'attacco .

Subitocchè le due truppe furono a fronte l'una dell'altra gli Svizzeri formarono un'ordine di battaglia chiuso a guisa di un'angolo , e dopo avere , secondo il loro costume, implorato la protezione divina , andarono coraggiosamente al combattimento . La vittoria parve sul principio dichiararsi in fa-

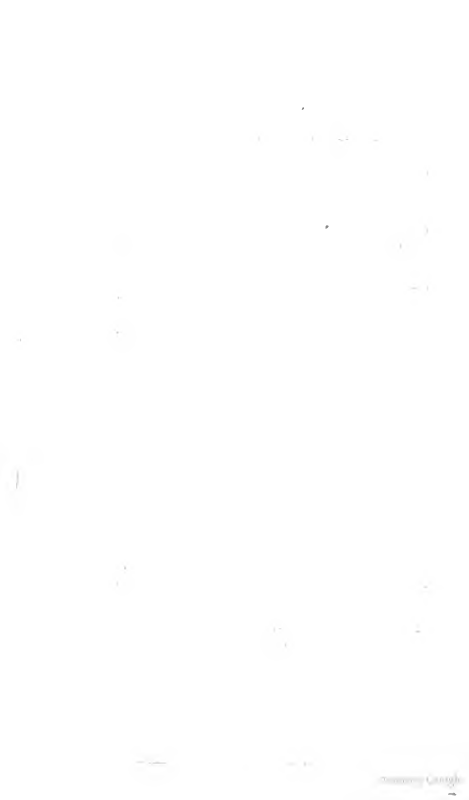




Eroismo di Arnoldo Winkelried

St. della Sviz. I.

La Morghen inc.



vore di Leopoldo , il quale aveva fatto scendere di cavallo i suoi soldati di cavalleria, ed aveva fatto delle sue truppe un battaglione chiuso , i cui scudi e picche opponevano agli Svizzeri una barriera impenetrabile . Invano i medesimi Svizzeri si lanciavano contro una sì formidabile falange ; poichè tutti i loro sforzi per sbaragliarla andavano a infrangersi contro quel muro di ferro , e inutilmente scorreva il sangue de' loro più prodi guerrieri . In vista di che un'abitante del Cantone d' Uri per nome Zurport consigliò a' suoi compagni di dirigere i loro colpi sopra le picche degli Austriaci ch'eran caye . È vero che alcune di queste armi furon rotte, ma un sì fievole vantaggio non arrecava veruno risoluto .

*Sacrificio che fece di se stesso ARNOLDO
di WINCKELRIED . Morte eroica
di LEOPOLDO .*

Gli Svizzeri scoraggiati da tanta resistenza già disperavano di poter sbaragliare il nemico , il quale piegava anch' egli ne' suoi fianchi per invilupparli , quando Arnolfo di Winckelried, cavaliere del Cantone di Unterwald , uomo robusto del pari che intrepido , mercè un generoso sacrificio degno degli eroi dell' antica Roma aprì a suoi concittadini la

strada della vittoria in mezzo all'armata Austriaca. Questo prode guerriero, senza essere trattenuto dalla immagine di una morte inevitabile uscì dalle fila, e dopo aver raccomandato a' suoi concittadini la sua moglie, ed i suoi figli, e gettato le sue armi offensive, andò ad affrontare il nemico; prese colle di lui braccia nerborute tanti ferri di picche, quanti ne potè raccorre, ed appoggiandoli al suo largo petto, li trascinò con lui e morì vittima del suo eroico sacrificio. Gli Svizzeri passando in folla sopra il suo corpo si lanciarono subito nell'apertura, che loro aveva fatta l'intrepido Arnoldo, e vi penetrarono con una forza irresistibile. L'impetuosità del loro attacco sparse da per dove la confusione e lo spavento; e sbaragliate che furono le prime fila, la disfatta divenne generale. Si videro allora quei signori, de' quali poche ore prima nulla agguagliava l'audacia, cader sotto i colpi di quei nemici che dinanzi dispregiavano, o cercare nella fuga la propria salvezza.

Ma furono inutili le premurose istanze che si fecero a Leopoldo onde si appigliasse ad un consimile partito, poichè preferì egli di morire da eroe: „Eh che! (diceva egli a coloro che gli davan questo consiglio) debbo io sopravvivere a tanti prodi che han sacrificato la loro vita per me? No, io voglio

morire com' essi con onore . Ciò detto si lanciò nella mischia , prese la grande bandiera d' Austria ch' era sul punto di cader nelle mani del nemico , fece de' prodigi di valore difendendola , e perì sotto i colpi di un' uomo del Cantone d' Uri che nol conosceva . In tal guisa morì questo principe che alcuni Storici han dipinto molto ingiustamente sotto il più odioso aspetto . Leopoldo , cui i suoi coetanei han dato il soprannome di *uomo esperto* , amava la giustizia , aveva l' anima elevata , e il cuore buono e generoso . Il medesimo comechè allevato nei campi guerreschi aveva la lealtà di un soldato , e come generale senza esperienza aveva in mancanza dei militari talenti il più intrepido valore ; finalmente s' egli fece la guerra agli Svizzeri , ciò fu meno per soddisfare alla sua ambizione , che per aderire alle premurose istanze dei signori dell' Impero . Il suo corpo fu portato via da un suo fido servo , e fu trasportato all' abbazia di Koenigsfeld , ovè fu seppellito .

Questa memorabile giornata costò agli Austriaci duemila uomini , fra i quali si contavano seicentosettantasei gentiluomini , di cui trecencinquanta erano cavalieri , conti o principi ; quindici bandiere , una considerabile quantità di armi d' ogni sorte , ed un ricchissimo bottino furono il frutto di questa vittoria .

La perdita dei vincitori fu solamente di

duecento uomini fra i quali ebbero a compiangere il cavalier Corrado landamano d'Uri, Zurport, Sigrist, landamano dell'alto Unterwald, Petterman di Gundoldingen loro generale ed avvocato di Lucerna, e finalmente l'immortale Arnolfo di Winckelried il cui nobile sacrificio aveva loro assicurata la vittoria.

*Tregua . Continuazione della guerra.
Vittoria di Noefels .*

La vittoria di Sembach aveva considerabilmente indebolita la potenza Austriaca; ed i principi collegati erano scoraggiati. Gli Svizzeri lungi dal profittare dei vantaggi che sembrava loro promettere un successo così importante, ebbero anzi la bella moderazione di offerire ai signori d'Austria una sospensione d'armi. Questi però intanto vi condiscesero in quanto che speravano di mettersi subito in istato di soggiogare i suddetti popoli generosi. In effetti durante questa breve tregua, che fu chiamata la *cattiva pace*, Leopoldo *il superbo*, ardendo del desiderio di vendicare la morte di suo padre, levò una nuova armata, formò nuove imprese, e la guerra ricominciò con più furore. Gli Svizzeri la sostennero col loro solito valore: furono distrutti parecchi castelli; ma sì fatti avvenimenti erano di poca importanza; e so-

lo quello che seguì a Glaris fu di un maggiore interesse per la confederazione .

Dopo la battaglia di Seimbach i guerrieri di Glaris ed i loro alleati si erano impadroniti di Wesen , piccola città fortificata posta alla estremità inferiore del lago di Walleustadt , e che apparteneva agli Austriaci , i quali vi tenevano dei governatori scelti alternativamente nei loro Cantoni. Allo spirar della tregua la prima operazione degli Austriaci fu di tentare di recuperare questa piazza , e furono secondati in questa impresa dagli abitanti di Wesen , i quali ponendo in non cale il giuramento di fedeltà , ch'eglino avevano prestato agli Svizzeri , si lasciarono corrompere dagli emissarj del duca d' Austria . Gli Austriaci vi avevano segretamente introdotto dei soldati e dell' armi ; e quindi nel giorno convenuto i congiurati aprirono le porte della città alle milizie Austriache delle contrade vicine . I medesimi congiurati uccisero Corrado Vander-aw governatore dei Cantoni , e passarono al filo di spada una parte della guarnigione Svizzera , ed il rimanente se ne fuggì a stento per la parte del lago .

I Glarinesi non dubitando che gli Austriaci tronsij di un simile successo non andassero con delle forze superiori ad attaccarli nella loro valle , si armarono subito per chiuderne loro l' ingresso . Reclamarono eglino il

soccorso de' loro collegati ; ma disperando di esserne soccorsi a tempo , dimandarono la pace a delle condizioni ragionevoli .

Pietro di Thorberg, comandante Austriaco , rispose loro da vincitore che già crede vedere il suo nemico abbattuto a suoi piedi, dicendo loro : „ Ritornate nella vostra primitiva servitù ; ubbidite al duca d' Austria vostro signore ; promettete di servirlo contro tutti i suoi nemici , e principalmente contro gli Svizzeri ; consegnatemi i diplomi delle alleanze che voi avete fatte con loro ; pagate i dazj che dovete ; sottomettetevi ai tributi , al diritto di mano morta , finalmente a tutto quello che il duca vostro signore esigerà da voi : date degli ostaggi ed aspettate che la sua clemenza ponga un termine al castigo che meritate „ .

I Glarinesi irritati da una simile risposta amarono meglio avventurare di vedersi sepolti sotto le ruine della loro patria , che di accettare una pace cotanto vergognosa . Gli Austriaci si prepararono subito ad una invasione ; divisi in due corpi risolverono di fare un doppio attacco. Il principale dovevaseguire dalla parte di Wesen. Trecencinquanta Glarinesi comandati da Mathis di Buel , loro capitano , difendevano le linee che chiudevano l'ingresso della loro valle vicino al villaggio di Naefels ed il fiume di Linth. Mathis

subitochè videsi attaccato dagli Austriaci si ripiegò sul monte Ruti, appiè del quale ragunò tutti i distaccamenti che si mandavano in di lui soccorso . Gli Austriaci si sparsero nella campagna , e ridussero Naefels in cenere . Questo momento parve favorevole a Mathis per dare anch'egli l'attacco ; e quindi una parte de' suoi soldati impostati sopra l'altura caricò la cavalleria nemica di una grandine di pietre . Questa cavalleria cominciando a piegare , i Glarinesi si scagliarono , gettando orribili grida , contro la fanteria Austriaca , la quale , nel timore che non uscisse una numerosa truppa da quelle gole che le erano incognite , cercò il suo scampo in una sollecita fuga . Gli Austriaci nel disordine della loro ritirata caddero gli uni sotto i colpi de' loro nemici , gli altri perirono nell'atto che volevano passare il Linth , in guisa che perdettero in questa giornata duemilacinquecento uomini . I vincitori animati dal desiderio della vendetta inseguirono i fuggitivi fino al Wesen . La città abbandonata dagli abitanti fu saccheggiata ed incendiata . Undici bandiere , e fra le altre la gran bandiera d'Austria , millecottocento armature e centoottantatre caschetti corronati furono la preda del vincitore .

*Ingrandimento di Berna e degli altri
Cantoni . Pace coll' Austria .*

Mentre gli Svizzeri trionfavano degli Austriaci a Sembach e a Naefels, i Bernesi riuniti agli abitanti di Soleure portavano le loro armi nelle contrade limitrofe alla loro città . Avendo eglino creduto di dover profittare della guerra che teneva occupate tutte le forze della casa d' Austria per impadronirsi della contea di Nydau ; unirono le loro armi, ed andarono ad attaccare Buren , e l' anzidetta Nydau , le cui guarnigioni li molestavano sovente mercè le loro incursioni . Dopo un' assedio di poche settimane queste due città caddero in loro potere . Fecero anche nel corso di questa guerra altri acquisti non meno importanti, il cui possesso fu loro assicurato quando gli Svizzeri fecero la pace coll' Austria .

Dietro l' esempio di Berna , Zurigo e Lucerna si liberarono dalla tirannide dei signori del loro vicinato , distruggendo i loro castelli . I Zurighesi s' impadronirono del monastero fortificato d' Embrach , saccheggiarono e bruciarono Baden . Zurigo ottenne dall' Imperadore nuovi diritti , consolidò il suo governo, e vide prosperare il suo commercio; Lucerna si assicurò il possesso di Rottemburgo e della bella valle dell' Entlibuck . In

una parola tutti i Cantoni estesero il loro territorio , o acquistarono altre immunità e privilegi .

La situazione dell' Austria non era però soddisfacente ; poichè i contadini , i borghesi e gli stessi nobili erano scoraggiati . I duchi avevano perdute delle piazze importanti ; si vedevano minacciati da una invasione per parte dei Bavaresi , e da una guerra colla Polonia ; e quindi conobbero finalmente la necessità di far la pace cogli Svizzeri . Questi per quanto bramassero di goder la pace erano decisi a non cedere alla casa d'Austria veruno di quei diritti per i quali combattevano ; per cui questa guerra , che aveva già costato tanto sangue , si sarebbe prolungata di più , qualora le città libere e Imperiali dell' Alsazia e della Soabia non fossero intervenute per terminar colla pace una lite cotanto sanguinosa : desse indussero le due parti belligeranti a condiscondere ad una tregua . I Bernesi , che trovavano i loro interessi in questa guerra duraron molta fatica a condiscondervi ; ma finalmente seguirono il parere degli altri sette Cantoni ; e quindi li 22 di aprile 1389 fu segnata a Vienna una tregua di sette anni . Le condizioni furono che gli Svizzeri resterebbero nelle alleanze che avevano già contratte , e che riterrebbero tutte le conquiste che avevano fatte

all'eccezione di Wesen che doveva esser restituita ai duchi d' Austria .

Così andò a terminare questa guerra, l'ultima che i principi Austriaci abbian fatta agli Svizzeri nella intenzione di farli ritornare sotto la loro dominazione . Una tal tregua rinnovata e prolungata a diverse riprese e per lunghi intervalli , lasciò ai Cantoni la libertà di occuparsi del loro interno , e di assicurare con delle leggi savie la prosperità dello Stato nascente , opera del loro valore .

Effetti della pace coll'Austria . Convenzione di Sembach .

La pace che aveva terminata una guerra sostenuta dagli Svizzeri con egual gloria e successo , loro procurava de'grandi vantaggi ; poichè la loro libertà era riconosciuta ; non si poteva più contrastar loro il diritto di formar fra essi delle alleanze ; diritto molto pregevole, poichè era per loro il mezzo di pervenire alla sovranità ; in una parola tutto concorreva a dare più di forza alla confederazione . Indi a poco delle città , dei signori e perfino dei principi conobbero che sarebbe loro più vantaggioso di ottenere il sostegno dei Cantoni , che di rimaner sotto la protezione della casa d'Austria, la cui potenza andava sempre più scemandosi . Quindi fecero istanza agli

Svizzeri di accordar loro il diritto di concittadini ch'eglino ottennero facilmente. Da un'altra parte la città di Friburgo, rinunziando alla sua antica inimicizia contro di Berna, divenne di lei alleata. Col mezzo di questi trattati la Svizzera riunì ai suoi antichi demanji più di quaranta signorie dei duchi d'Austria. Ma di tutti i vantaggi che i Cantoni ritrassero da questo intervallo di calma non fu certamente il meno importante quello di poter perfezionare la loro disciplina militare. Cinti eglino da principi, di cui erano un tempo i vassalli, conobbero bene quanto fosse del loro interesse di guardarsi dai tentativi, che questi potrebbero fare onde loro imporre un nuovo giogo. Quindi i Cantoni riconoscendo la necessità d'istruirsi nella micidial scienza guerresca, si adunarono a Sembach e vi compilarono uno statuto militare che fu unanimamente adottato sotto la fede dei giuramenti, e gli si diede il nome di *convenzione di Sembach*. Una tal convenzione, che unita ad altri regolamenti militari rendè lungo tempo sì formidabile la fanteria Svizzera, ci è paruta sì saggia, che abbiamo creduto doverne citare i principali articoli.

„ Tutti i magistrati, consigli, borghesi e contadini degli otto Cantoni viveranno insieme in buona intelligenza, di maniera che vi sia piena ed intiera sicurezza per ciascuno

nella sua terra e nella sua casa. Nessuno comincerà arbitrariamente veruna guerra generale o particolare ; ma quando la guerra sarà stata risolta da tutti i Cantoni dobbiamo andar tutti contro il comune nemico , senza veruna eccezione ; e all'esempio de' nostri antenati non temeremo il pericolo , e ci mostriamo intrepidi , uiti e giusti . Chiunque sarà conviuto di essersi scostato dalla regola e di avere infranto qualche articolo della presente convenzione , sarà punito nel suo corpo e ne' suoi beni . Quegli che sarà ferito combattendo non potrà fuggire ; ma aspetterà la fine del combattimento in un co' suoi compagni d' armi . Si difenderà il campo di battaglia fino a che siasi fuor di pericolo , e nessuno si permetterà di dare il sacco fino a tanto che vi sia stato autorizzato dai capi , cui sarà consegnato il bottino di buona fede , ed egli ne faranno la divisione . Vien proibito di forzare , saccheggiare o danneggiare veruna chiesa o cappella , d' insultare , o di maltrattare veruna donna ; ma si possono cercare nelle chiese i proprj nemici o i loro beni , ed arrestare le donne che ci avessero attaccato , o le cui grida potessero turbare le operazioni della nostra armata ,, .

Sì fatti regolamenti convenivano perfettamente ad una Repubblica militare che non poteva acquistare la gloria delle armi se non

sottomettendosi alla più rigorosa disciplina . I duchi d' Austria non videro senza inquietudine , che gli Svizzeri andavan prendendo una tal disposizione guerresca ; e quindi ben conoscendo , che loro gioverebbero di più i riguardi politici , che la forza delle armi , risolvono di vivero coi medesimi da buoni vicini , e a tal effetto addimandarono ai Cantoni la prolungazione della tregua ; la quale fu confermata per venti anni . Noi non ci fermeremo a parlare dei diversi avvenimenti , che in questo intervallo seguirono nell' intorno dei Cantoni , contentandoci di parlare solamente della guerra di S. Gall e di Appenzel , che diede luogo al nascimento di un nuovo Stato , limitatissimo certamente nella sua dominazione , ma che si è fin d' allora mantenuto con onore e prosperità fino a nostri giorni .

Guerra di S. Gall e di Appenzel . Combattimento di Speicher .

Cunon di Stauffen, abate di S. Gall , lungi dal correggersi seguendo l'esempio de' principi suoi vicini , continuava a regnare da despota sopra i suoi vassalli . I suoi uffiziali più aspri , ed anche più violenti di lui , li trattavano non altrimenti che gli schiavi della gleba , incarcerandoli arbitrariamente , insultando alle loro donne , e negando loro

ogni giustizia ; e l' abbate animavali a ciò fare col suo esempio . Egli ordinava a seconda de' suoi capricci de' gravosi tributi , delle multe moltiplicate e delle tasse arbitrarie . Aveva fatto costruire nelle terre della sua dominazione dei castelli formidabili non meno per le loro fortificazioni , che per le prigioni che contenevano e per i pedaggi che vi si esigevano , e che finivano di opprimere questo popolo disgraziato .

I Cantoni di Schwitz e di Glaris erano vicini alle valli di Appenzel , e quindi gli abitanti delle sudette valli paragonando la schiavitù in cui eglino gemevano colla libertà che godevano i loro vicini , risolverono di procurarsela a qualunque fossesi prezzo . A tal' effetto si riunirono dapprima segretamente, indi in un'assemblea generale , dove si obbligarono a liberarsi dalla dominazione de' loro tiranni . Al giorno stabilito presero le armi , e fecero sapere all' abbate , ch' eglino rinunziavano alla di lui ubbidienza . Indi a poco s'impadronirono de' di lui castelli, senza che quei cui n'era stata affidata la difesa osassero fare la minima resistenza .

Subitochè Cunon di Stauffen fu informato della ribellione dei contadini delle quattro valli , si studiò di rappacificarsi cogli abitanti di S. Gall , città libera ed Imperiale , ed i quali erano stati irritati dalle di lui ves-

sazioni, e che dapprima si erano dichiarati contro di lui. Egli pervenne a fare con loro una pace particolare, mediante la quale si obbligarono a non somministrare verun soccorso ai ribelli; per cui gli abitanti di Appenzel restarono soli esposti alla collera dell'abbate. Sapevano essi troppo bene quanto terribile sarebbe stata la di lui vendetta, per non procurare tutti i mezzi di sottrarvisi. Dessi però non seppero trovare miglior espediente che di persistere nella ribellione, e di non deporre le armi che quando fossero totalmente indipendenti, o intieramente distrutti. Quindi continuarono le loro ostilità, ricusarono di pagare ogni dazio, scacciarono gli uffiziali dell'abbate, vi sostituirono dei magistrati simili in quanto al loro potere, a quelli degli altri Cantoni Svizzeri, e difesero i castelli, di cui si erano impadroniti.

Intanto l'abbate di S. Gall dopo aver provveduto alla sua sicurezza abbandonando il suo monastero, aveva reclamato il soccorso di parecchie città di Soabia sue alleate. Desse armarono subito le loro milizie; le quali unite a quelle dell'abbate e agli abitanti di S. Gall formarono un'armata di circa diecimila uomini. Gli abitanti di Appenzel dal canto loro chiesero il soccorso dei Cantoni confederati. Il Cantone di Schwitz fu il solo che accolse i loro deputati, e che con-

eluse con loro un trattato di alleanza, il quale fu fedelmente osservato. Glaris senza collegarsi così strettamente mandò loro un rinforzo di volontarj. Gli altri cantoni presero per pretesto della loro negativa la tregua di fresco conclusa col duca d'Austria, il quale non mancherebbe di prender parte in favore dell'abbate di S. Gall; del rimanente si chiusero gli occhi sopra gli arruolamenti particolari, che si potrebbero fare. Gli abitanti di Appenzel non avevano che duemilacinquecento uomini da opporre alle forze dell'abbate di S. Gall; ma questi uomini erano penetrati dalla giustizia della loro causa, ed animati dalla più viva indignazione contro il loro oppressore. Il perchè malgrado la inferiorità del numero andarono con allegrezza incontro ai loro nemici. Giacomo Hartsch loro comandante, il quale alla più rara intrepidezza sapeva unire la circospezione della prudenza, situò la sua truppa in una gola chiamata lo *Speicher* tra S. Gall e Trogen. L'abbate Cunon di Stauffen compiacendosi di aver sotto i suoi ordini un'armata abbenchè piccola, già credevasi invincibile; per cui si mise alla testa delle sue truppe, e si avanzò altieramente contro i nemici. Subitochè il comandante Hartsch ebbe veduta l'armata di Stauffen le piombò addosso col fiore della sua giovane soldatesca, di cui la maggior

parte erano valenti frombolieri , la sbaragliò e la battè completamente. L'abbate di S. Gall testimone della disfatta della sua armata sene fuggì pieno di spavento. Gli abitanti di S. Gall lasciarono molti dei loro sul campo di battaglia , e perderono i loro due borgomastri , i quali nella disfatta furono massacrati dai loro proprj soldati . Gli abitanti di Appenzel , secondo l'uso degli Svizzeri , non proseguirono la loro vittoria ; ma dopo aver ringraziato Iddio di questo inaspettato successo ritornarono alle loro case ; e per torre a Stauffen tutti i mezzi di vendetta , abbattono i castelli di Clau , di Schwendi e di Herisau , fecero delle incursioni sopra le sue terre , e intimorirono i di lui sudditi nella speranza che questi lo forzerebbero ad accordar loro una pace onorevole .

FEDERIGO duca d' Austria si collega coll' abbate di S. Gall. Successo degli abitanti di Appenzel.

Gli abitanti di Appenzel desideravano invano la pace ; poichè in vece di pacificarsi si andò sempre più accendendo la guerra. L'abbate di S. Gall si sarebbe forse prestato ad un trattato di pace , qualora non ne fosse stato distolto dai governatori delle provincie Austriache vicine , i quali gli fecero spe-

rare che col soccorso del duca d'Austria avrebbe potuto ben presto ridurre al dovere quella piccola quantità di faziosi . La più parte dei Cantoni irritati da tanta ostinazione cominciarono a mostrarsi più favorevoli agli abitanti di Appenzel ; e quei di S. Gall arrossendo della condotta che avevan tenuta verso i loro valorosi vicini , i quali avevan egli no i primi eccitato il desiderio della indipendenza , rientrarono nella loro lega e rimasero loro attaccati per sempre . Le città di Lindau , di Uberlingen , di Costanza , e parecchie altre animate dall'esempio degli abitanti di Appenzel abbandonarono il partito del duca d'Austria per abbracciare quello dei suddetti Appenzellesi .

Federigo irritato di un tale abbandono , e aderendo alle istanze de' gentiluomini suoi vassalli , i cui castelli erano stati presi e le terre devastate , si collegò coll' abbate di S. Gall . Le forze di questi due principi riunite erano infinitamente superiori a quelle degli abitanti di Appenzel . Questi però senza essere sgomentati dal numero de' loro nemici avevano armato i loro guerrieri , e nominato per loro capo il conte Rodolfo di Werderberga , valente generale e di cui sapevano l'odio contro del duca d'Austria , il quale per de' cattivi pretesti l'aveva privato del Rheintal , la più bella porzione del suo retaggio .

Il duca d' Austria , riguardando la vittoria come certa , si pose in cammino alla testa della sua armata , e andò ad assediare S. Gall ; ma egli provò una resistenza cui non si aspettava. Ciò non pertanto, sicuro di presto ridurre all'ubbidienza la sudetta piazza spedì un distaccamento di milleduecento uomini nelle valli di Appenzel per intercettare i soccorsi che si potevano mandare a S. Gall: ma gli Austriaci non poterono oltrepassare i limiti delle terre degli abitanti di Appenzel. Giunti che furono allo Stross , videro eglino un corpo di quattrocento uomini trincerati sopra un' altura . Per salirvi soffrirono le più grandi difficoltà ; perciocchè una dirotta pioggia aveva renduto il terreno sdruciolevole , oltre di che si facevan rotolare sopra di loro delle pietre e degli alberi . Quando furono a mezza strada il pericolo divenne anche più grande. Il conte Rodolfo gli attendeva col rimanente degli abitanti di Appenzel , dai quali furono attaccati sì vigorosamente e battuti con tant' impeto , che dopo poche ore di combattimento non vedendo altro scampo che nella fuga , voltarono le spalle e furono completamente disfatti , avendo lasciato seicento uomini sul campo di battaglia .

Subitochè Federigo ebbe ricevuto la notizia di questa disfatta , levò l'assedio di S. Gall ; imperciocchè le sortite frequenti e

micidiali che la guarnigione faceva sopra le sue truppe togliendogli d'altronde ogni speranza di prendere la sudetta città, amò meglio allontanarsene, che vedere la sua armata perire davanti alle di lei mura. Egli fu inquietato nella sua ritirata dagli abitanti di S. Gall; de' quali quattrocento i più decisi lo inseguirono per certe strade cognite a loro soli; sorpresero la di lui truppa nell'Hauptlisberg in una gola, ove la medesima sempre male accorta andava in disordine, e batterono successivamente i diversi corpi della di lui armata troppo lontani gli uni dagli altri per soccorrersi vicendevolmente.

Il duca d'Austria non fu più avventurato nel tentativo che fece per rientrare nel paese di Appenzel per la strada del Rheintal; imperciocchè giunto a Wolfshalden, la di lui armata cadde in una imboscata fatta dagli abitanti di Appenzel, i quali gli uccisero cinquecento uomini, gli ghermirono due bandiere, molte armi, e lo forzarono a ripassare precipitosamente il Reno colla sua armata vinta.

Conseguenze di questa vittoria. Conquiste degli abitanti di Appenzel.

Dopo questa vittoria la lega di Appenzel e di S. Gall fu prolungata per nove

anni . Il Toggemburgo , il paese di Gaster , Wesen e Windeck si affrettarono di addimandare l'alleanza dei nuovi confederati , e questa fu loro accordata . Federigo non volendo più , com' egli diceva , compromettere la gloria delle sue armi con una turba di contadini ammutinati , lasciò il comando della sua armata a Federigo di Toggemburgo , il quale non fu più avventurato del suo padrone ; imperciocchè in tutti gl' incontri le sue truppe furono battute dagli abitanti di Appenzel . La fortuna si era dichiarata per questi , e dessa li secondava troppo bene perchè i medesimi non procurassero di profittare de' suoi favori . Il conte di Werderberg alla testa di milleseicento abitanti di Appenzel s'impadronì del castello di Wartensee , ragguardevole per la sua antichità , per la sua forza e per la sua situazione sopra una montagna da dove si scopre quasi tutto il lago di Costanza . Quello di Grimmenstein avendo voluto far resistenza fu preso e ridotto in cenere . Il Rheintal , valle fertile e popolosa , si sottrasse dall'ubbidienza dell'Austria e prestò il giuramento agli abitanti di Appenzel . Vi furono distrutti alcuni castelli ; ed il conte di Werderberg rientrò in questa bella parte del suo retaggio . Indi a poco si resero padroni della Bassa Marca e della valle di Voeggi che ne fa parte . Gli abitanti che dipendevano dal-

la casa d' Austria , non esitarono a sottomettersi a de' guerrieri che loro facevan dono della libertà . Gli abitanti di Appenzel , del pari riconoscenti che prodi , cederono questa contrada al Cantone di Schwitz che avevali soccorsi così generosamente nel corso di questa guerra : Schwitz ha conservato questo bel dono fino al presente, malgrado i vassalli dell' Austria , ed anche malgrado gli altri Cantoni , i quali non videro forse senza gelosia un tale incremento di potenza del loro alleato .

Nuove conquiste degli abitanti di Appenzel. Dessi tentano di rendere la libertà al Tirolo ; ma non riescono nella loro impresa .

Nella primavera dell' anno seguente gli abitanti di Appenzel risolverono di portar più oltre le loro conquiste : e quindi comandati dal conte di Werderberg entrarono nella contea di Bregents . Tostochè eglino si fecero vedere , gli abitanti gli si arresero : dopo di che andando contro la corrente del Reno s'impadronirono di Fussach , della signoria di Feldkirc ; bruciarono e demolirono parecchi castelli , e si avanzarono fino ai confini del Tirolo . Gli abitanti di questa bella contrada sopportavano con impazienza la dominazione

dei grandi vassalli dell' Austria ; per cui presgarono gli Appenzellesi di ammetterli nella loro alleanza . Questi impazienti di secondare i voti di un popolo , che pensava come loro, mandarono subito a dimandare del rinforzo ai loro compatriotti, scrivendo loro „ tutti quei che non sono necessarij alla loro famiglia accorran a Pludentz , dove noi siamo accampati , poichè abbiamo risoluto di dare la libertà al Tirolo „ . Dalle sorgenti dell' Adige fino all' Inn tutti gli abitanti delle campagne presero le armi , e accorsero per secondare i loro liberatori . Era finito per la potenza Austriaca in questa bella provincia, e la confederazione Elvetica avrebbe potuto annoverarla fra i suoi alleati , qualora i Cantoni avessero voluto secondare con vigore gli Appenzellesi .

In questo mentre il duca d' Austria aveva ragunato quel che aveva potuto di sudi-
diti fedeli , ed erasi portato sull' Inn per disputare agli Appenzellesi il passaggio del ponte di Landeck . Si combattè in questo luogo con molto accanimento , e la vittoria si decise a favor degli Appenzellesi . Federigo stupefatto di questa serie di successi , e non sapendo qual' argine si potesse opporre a questo pericoloso torrente , ricorse ad un' astuzia che gli riuscì . Fece spargere la voce che un' armata di dodicimila Austriaci aveva penetrato

nelle valli di Appenzel , dov' essa mandava tutto a sangue e a fuoco . Gli Appenzellesi tanto più prestaron fede a questa notizia in quanto che sapevano che il loro paese era senza difesa . Quindi si affrettarono di allontanarsi dal Tirolo , e di abbandonare le loro conquiste al di là del Reno .

Gli Appenzellesi assediano Wyl . Loro condotta generosa verso l'abbate di S. Gall .

Gli Appenzellesi di ritorno alle loro case trovarono la loro patria tranquilla , com'era quando eglino ne partirono . Ciò non pertanto nella loro assenza l'abbate di S. Gall non isperando più di sottometterli colla forza si era rivolto alle armi spirituali ; e quindi di concerto col vescovo di Costanza aveva lanciato contro di essi e de' loro alleati i fulmini della scomunica . Aveva sospeso il culto divino , portato via seco lui il tesoro della sua chiesa , ed erasi rinchiuso nella sua piccola città di Wyl . Gli Appenzellesi risoluti di farsi restituire l'uno e l'altro , andarono ad assediarevelo . Subitochè i medesimi comparvero , gli abitanti ne aprirono le porte , e li condussero eglino stessi al palazzo ove stava nascosto l'abbate . Stauffen persuaso che gli Appenzellesi riguardandolo come il loro più fiero nemico gli farebbero

soffrire i trattamenti i più rigorosi , era in preda alle più crudeli angosce . Ma i suoi vincitori , del pari generosi che prodi , si contentarono di fargli de' rimproveri ben meritati , e facendolo montare a cavallo lo ricondussero senza fargli verun male nel suo monastero di S. Gall , dov' egli fu ricevuto coi soliti onori . Il suddetto abbate sensibile a tanta moderazione non pensò ad altro , che a riacquistare la confidenza di un popolo , ch' egli sapeva in fine apprezzare , e chiese per lui e pel suo monastero una protezione che gli Appenzellesi gli accordarono senza veruna esitanza .

La vittoria abbandona le bandiere degli Appenzellesi . L' Imperadore offerisce la sua mediazione .

Questa riconciliazione avrebbe dovuto certamente terminar la guerra ; ma l' Imperador Roberto ed i signori del vicinato , credendo minacciata la lor sicurezza dimandarono una soddisfazione che gli abitanti di Appenzel tronfi delle loro vittorie erano ben lontani di voler loro accordare ; e quindi ricominciò la guerra nella primavera dell' anno seguente . Gli Appenzellesi rientrarono in campagna risoluti di sottomettere e distruggere tutti gli asili fortificati dai vassalli dell' Austria nella

Turgovia. I successi i più luminosi coronarono i loro primi tentativi; poichè si sparsero come un torrente nella Turgovia fino al di là di Costanza. Nulla potè loro resistere: sessantaquattro castelli furon forzati di aprir le loro porte, e ne furon demoliti e bruciati oltre la metà. Nondimeno non si poterono render padroni di Costanza, ch'era difesa da una buona guarnigione. Ritornarono di poi nella Turgovia, presero Bischofzell, città appartenente al vescovo di Costanza, misero le sue terre a contribuzione, e s'impadronirono del castello forte di Kiburgo. Dietro le vive istanze degli abitanti di Bregentz andarono, abbenchè nei giorni i più rigidi dell'inverno, a formare l'assedio di questa città per gherinirla al conte di Monforte che se n'era impadronito; ma questa impresa ebbe per loro delle funeste conseguenze; imperciocchè mentre quest'assedio andava alla lunga, la grandezza del pericolo riunì i signori del Tirolo e della Soabia, i quali avevano formata una lega cui l'Imperador Roberto aveva promesso il suo sostegno. La loro armata, ch'era di circa diciottomila uomini, si avvicinò rapidamente a Bregentz, sorprese gli assediati mediante una folta nebbia, piombò loro addosso e li forzò a levare l'assedio. Gli Appenzellesi fecero la loro ritirata in buon ordine; ed il nemico, che con più

di coraggio gli avrebbe forse distrutti , intimorito dal loro contegno non osò inseguirli . Ma dessi furon costretti ad abbandonar le loro conquiste al di là del Reno .

L'Imperador Roberto per altro volendo terminar questa guerra offerse la sua mediazione , e pervenne a forza di attenzioni e di buone maniere a far'entrare gli abitanti di Appenzel e i loro nemici nelle vedute di pace .

ROBERTO si reca a Costanza . Fermoza degli Appenzellesi . Condizioni della pace .

L'Imperadore si recò subito a Costanza e vi convocò i principali membri della nobiltà , e v'interveunero ancora dei deputati del paese di Appenzel , di S. Gall e del Tirolo . I sudetti deputati ebbero a soffrire molti rimprocci ; ma eglino vi risposero con quella nobile franchezza , che si conviene agli uomini di una illibata condotta , dicendo : „ Noi eravamo in origine degli uomini liberi dell'Impero ; indi tiranneggiati dagli abbati di S. Gall ne abbiamo avanzate le nostre querele , ma delle sentenze ingiuste sono state le sole risposte che si son fatte ai nostri ricorsi. Ci si è fatta la guerra, noi ci siamo difesi con coraggio. Siamo stati vincitori ; ma abbiamo mai abusato de'nostri vantaggi? Nel collegarci a degli uomini , cui, siccome a

noi , si eran tolti i diritti ch' eglino riconoscevano dai loro antenati , non abbiamo avuto altra ambizione che di ajutarli a ricuperarli , e di ottenere dall' Imperadore la giustizia e la protezione ch' egli ci deve ,, .

In conseguenza del parere di una commissione nominata dall' Imperadore fu deciso 1.° che gli Appenzellesi restituirebbero le città ed i castelli , che avevan presi in tempo della guerra ? 2.° che la loro alleanza con S. Gall , e colle altre collegate sarebbe disciolta ; 3.° che si restituirebbero al duca d' Austria le terre che gli erano state ghermite , all' eccezione di quelle che gli Appenzellesi avevano donate al Cantone di Schwitz ; 4.° che il duca d' Austria dal canto suo si obbligherebbe a confermare alle città e alle campagne che ritornerebbero sotto la sua dominazione , i privilegi , che i suoi padri avevano loro accordati ; 5.° che tutto il passato sarebbe messo in dimenticanza senza eccettuare le già emanate sentenze di scomunica . L' Imperadore si riservò il diritto di giudicare in altro tempo le dispute particolari tra Appenzel e l' abbate di S. Gall.

Avvegnachè gli Appenzellesi non fossero contenti che l' Imperadore pretendesse di annullare le loro alleauze , pure si mostrarono disposti a sottomettersi a tutte queste condizioni . Quindi fatti più cauti mercè i loro disastri , chiusero nel loro seno la risoluzione

che prenderebbero di rimettersi presto o tardi in possesso dei diritti che si volevan loro ghermire . In fatti in un' assemblea generale si obbligarono, mercè i più soleuni giuramenti, a *vivere e a morire nella libertà che avevano acquistata colle loro armi* . Iudi a poco l' Imperadore giudicò le dispute tra loro e l' abbate di S. Gall ; ma questa sentenza essendo loro paruta troppo favorevole all' abbate, non vollero sottomettervisi. La morte dell' Imperadore che seguì in questo intervallo, mise l' abbate nel più grande imbarazzo . Per strigersene non vide altro mezzo che di venire a trattative con loro colla mediazione del Cantone di Schwitz . Gli Appenzellesi ricuperarono allora, se non la loro antica indipendenza, almeno dei privilegi sì estesi, che equivalevano quasi ad una libertà totale ; e i diplomi di concittadinanza che furon loro accordati dal corpo Elvetico finirono di consolidare la loro nascente Repubblica . Questo trattato di alleanza segnato nel mese di novembre del 1411 fa vedere la superiorità dei Cantoni , e l' urgente bisogno degli Appenzellesi ; i quali in virtù di un tal trattato si obbligarono a servire gratuitamente i Cantoni , a sottomettere le loro liti al loro giudizio ; nell' atto che i Cantoni si obbligavano a servire gli Appenzellesi colla condizione che questi pagherebbero le truppe che

sarebbero loro somministrate . Un tale accomodamento non dava agli Appenzellesi la speranza di divenire un giorno il tredicesimo Cantone del corpo Elvetico .

Seconda guerra di Appenzel .

All' epoca del concilio di Costanza , cioè verso l'anno 1414 , la città di S. Gall aveva fatto dei rapidi progressi . Il principe abate aveva riconosciuto la sua indipendenza , imperciocchè divenuta città Imperiale erasi affrancata dal tributo che gli doveva . Gli abitanti delle valli di Appenzel aspiravano non altrimenti che i loro vicini a rendersi intieramente indipendenti . Errico di Mangistorf, abate di S. Gall, avendo reclamato dei canoni , da cui gli Appenzellesi si credevano per sempre assoluti , questi corsero alle armi, e la guerra era già sul punto di ricominciare , quando parecchi Cantoni offersero la loro mediazione , la quale fu accettata , ed ambe le parti promisero di sottomettersi alla loro decisione . Per quanto saggia e giusta fosse la sentenza che fecero , dessa disgustò egualmente i due partiti ; e quindi gli Appenzellesi non vollero sottomettersi , e l' abate ricorse al Papa , all' Imperadore ed al vescovo di Costanza , il quale in nome del Papa scomunicò i suddetti Appenzellesi . Ma

L'assemblea generale del paese pronunziò la nullità dell'interdetto, condannò all'esilio i sacerdoti che non volessero fare il servizio divino, ed a morte quelli che osassero maledire gli abitanti di Appenzell come eretici ribelli; e molti sacerdoti furono vittime del loro zelo.

Intanto il vescovo di Costanza aveva interessato in suo favore la lega detta di *S. Giorgio* formata dalla nobiltà di Soabia per propria difesa; gli elettori e gli altri Stati dell'Impero si dichiararono anche per lui; ma si contentarono di minacciare agli abitanti di Appenzel e d'indurre i Cantoni a reprimerli colla forza. I Cantoni si offersero nuovamente per mediatori; ma gli Appenzellesi si risero delle minacce degli uni e ricusarono la mediazione degli altri, e quindi per lo spazio di quasi otto anni le cose restarono in questo stato. Gli anzidetti Appenzellesi godevano una intiera indipendenza, che non si sarebbe forse loro disputata qualora si fossero sempre mostrati egualmente prudenti che valorosi.

Gli Appenzellesi si attirano la inimicizia di Federigo Toggemburgo. Battaglia di Gossau. Pace conclusa a Costanza.

Gli Appenzellesi avevano per vicino Federigo conte di Toggemburgo, i cui Stati

cingevano il loro paese all' occidente . Questo signore era tanto più temibile in quanto che egli era concittadino di Zurigo , alleato di Schwitz , e che aveva inoltre la riputazione di un valente generale . Era adunque del loro interesse di aver per lui i più grandi riguardi ; e questo era il parere dei vecchi ; ma la gioventù sempre imprudente non fece conto dei loro consigli . Gli Appenzellesi cominciarono ad eccitare alla ribellione i sudditi del conte ch'eglino sapevano essergli poco attaccati , e provocarono parecchi de' suoi vassalli . Il conte giurò di punirli , e di vendicare i suoi diritti e la causa dei principi dell' Impero . A tal' effetto procurò prima di rendersi i Cantoni favorevoli ; nel che essendo riuscito , si assicurò poscia del sostegno degli Zurighesi . Il vescovo di Costanza , l'abate di S. Gall e la lega di S. Giorgio gli mandarono delle truppe , le quali riunite ai suoi sudditi formarono una piccola armata . Ad una tale notizia gli Appenzellesi corsero alle armi , e gli dichiararono arditamente la guerra . Federico aveva diviso le sue forze , affine di dividere le loro ; ma i suoi primi tentativi non ebbero il successo ch'egli ne attendeva . Una delle sue divisioni fu interamente disfatta dagli Appenzellesi vicino allo *Stross*, luogo già celebre per la vittoria che i loro antenati vi avevanno riportata ventitre

anni prima ; ma avendo egli ricevuto de' grandi rinforzi , rinnovò i suoi attacchi ; e sebbene fosse dapprima respinto con perdita , disfece finalmente gli abitanti di Appenzel nella battaglia che loro diede a Gossau . In una battaglia la gioventù di Appenzel imparò a proprie spese , che la temerità è sovente funesta , e che per vincere bisogna saper unire la prudenza alla valentia . Federigo aveva fatto avanzare un corpo di truppe destinato a celare il grosso dell'armata ; a tal vista nulla potè contenere il bollente ardore dei giovani di Appenzel , i quali , sordi alla voce dei loro capi , piombarono addosso al suddetto corpo avanzato , lo sbaragliarono gettando delle alte grida , e si trovarono a fronte di un' armata numerosa schierata in ordine di battaglia , la quale li arrestò e li oppresse colla superiorità del numero . Gli Appenzellesi cinti da per dove ricusarono di arrendersi . Quaranta dei loro , fra i quali vi erano i due figli del Landamano , caddero sotto i colpi del nemico ; gli altri salvarono la bandiera , e loro riuscì di andare nelle vicine foreste , che servirono ad essi di asilo . Il conte non osò d' inseguirvili ; e malgrado i vantaggi ch' egli ebbe ancora negli due altri attacchi non potè penetrare nell' Appenzel . Queste due disfatte avevano renduto i suddetti Appenzellesi più cau-

ti, per cui si mostrarono in appressò più docili ai consigli de' vecchi. I Cantoni uniti alle città vicine di Soabia, come Basilea, Costanza, S. Gall ed altre li determinarono a sottomettersi alla sentenza arbitrale che avevano rigettato otto anni prima; e quindi fu segnata la pace a Costanza. Gli Appenzellesi diedero duemila fiorini all'abbate di S. Gall per i canoni arretrati, ed egli fu condannato a far levare a sue spese l'interdetto emanato contro loro dal vescovo di Costanza. La condotta saggia e moderata del principe abbate contribuì molto al mantenimento della pace; poichè fece accordare molti privilegi agli Appenzellesi, e fece ad essi rilasciare dall'Imperadore un diploma che loro assicurava la giurisdizione criminale. Pochi anni dopo questo popolo diede una maggior'estensione alla sua indipendenza ricomperando dagli abbati di S. Gall i diritti ch'eglino avevano ancora nel paese.

*Prolungazione della tregua. Concilio
di Costanza.*

La tregua che sussisteva da venti anni tra i Cantoni ed il duca d'Austria essendo sul punto di spirare, fu rinnovata e prolungata per cinquanta anni, nello spazio de' quali dessa assicurò agli Svizzeri il possesso delle

loro conquiste , e per il medesimo tempo fu ceduta la Marca al Cantone di Schwitz . La gioja generale eccitata dalla suddetta tregua , e la saviezza dei Cantoni dovevano far sperare che nulla in avvenire potrebbe alterarla . Nondimeno gli Svizzeri sedotti dall' Imperador Sigismondo non tardarono a romperla , ed ecco a quale occasione .

Sigismondo Re di Ungheria aveva di fresco ottenuta la corona Imperiale , e l' Impero lungo tempo diviso fra due Imperadori riconosceva soltanto lui per capo . Ma se la pace cominciava a regnare nello Stato , la discordia agitava ancora la chiesa , essendochè tre sommi pontefici si disputavano il potere . Sigismondo risolvè di terminar questo scisma , e nessun principe certamente n' era più capace ; imperciocchè questo monarca , del pari fermo ne' suoi progetti che attivo ad eseguirli , univa la prudenza la più consumata alla costanza la più sostenuta . Egli passò dapprima in Italia nella intenzione di determinare Baldassarre Coscia , uno dei tre Papi , che aveva preso il nome di Giovanni XXIII , a voler condiscendere alla celebrazione di un Concilio .

Giovanni , che Ladislao Re di Napoli aveva scacciato di Roma , condiscese a quello che dimandava Sigismondo , sperando con ciò d'interessarlo alla sua causa . In questa mira e-

gli si recò , sebben di mala voglia , a Costanza , dove doveva adunarsi il Concilio , e dove si recò pure Sigismondo subito dopo essersi fatto incoronare ad Aquisgrana . Non andò guari tempo che Giovanni si pentì del passo che aveva fatto ; perciocchè appena giunto a Costanza seppe la morte di Ladislao : egli avrebbe bramato di ritornare a Roma ; ma non era più tempo di pensarvi . In questo suo imbarazzo estimò bene di addimandare la protezione di Federigo , cui apparteneva tutto il paese all' intorno di Costanza . Persuaso che questo principe potrebbe giovargli nel caso che il Concilio tentasse di nuocere ai suoi interessi , e volendo renderselo favorevole lo nominò capitano delle sue guardie con seimila fiorini di appuntamento .

L'Imperadore erasi fino allora proposto di sostenere gl' interessi del Papa ; ma non così tosto si ebbe egli accorto de' di lui legami con Federigo , il quale avevalo già offeso ricusando di ricevere pubblicamente dalle di lui mani l' investitura de' suoi Stati d' Austria , che arrendendosi alle istanze dei principi d' Italia gli ritirò la di lui protezione . Da questo momento in poi andò scemandosi sensibilmente il credito del pontefice ; e ben presto il Concilio decise che bisognava costringerlo a rinunziare . Giovanni non volle dapprima sottomettersi a questa decisione ; ma

L'Imperadore avendogli minacciato che avrebbe fatto fare un pubblico processo di sua vita, il pontefice nel timore che una tale inquisizione non lo coprisse di obbrobrio segnò la sua rinunzia con una simulata rassegnazione. Immediatamente dopo quest'atto di sommissione, secondato dal duca d'Austria e da alcuni principi suoi amici, fuggì di Costanza travestito da palafreniere, e col mezzo di un battello, che gli era stato preparato, traggittò il lago ed il Reno fino a Sciaffusa, dove il duca d'Austria andò subito a raggiungerlo.

FEDERIGO dichiarato reo di alto tradimento. Gli Svizzeri rompono la tregua, e gli dichiarano la guerra.

Subitochè l'Imperadore fu informato della fuga del Papa, fece citare il duca d'Austria a ritornare a Costanza; ma questi non avendo voluto abbandonare il Papa, gli Stati dell'Impero ed il Concilio lo dichiararono decaduto da tutti i suoi diritti, onori e signorie, come reo di alto tradimento; sciolsero i di lui vassalli dal giuramento di fedeltà, e si accordò l'assoluzione da ogni peccato a chiunque si armerebbe contro di lui. I padri del Concilio e l'Imperadore pregarono istantemente gli Svizzeri, i quali di tutti i vassalli dell'Impero erano i più vicini ai

di lui Stati, di spiegare tutte le loro forze contro questo principe. I Cantoni ricusarono di armarsi contro di lui, adducendo per pretesto della loro negativa la tregua che avevan di fresco conclusa per cinquantanni col duca, e che loro sembrava una viltà di rompere nel momento della sua avversità.

L'Imperadore irritato ordinò loro di ubbidire sotto pena di esser trattati egliino stessi coll'ultimo rigore. Nel caso poi ch'egli non ubbidissero guarentiva loro il possesso inalienabile e perpetuo di tutti i demanj Austriaci, di cui farebbero la conquista; in seguito di che i Cantoni si decisero ad ubbidire. E come no, se si vedevano minacciati, in caso di resistenza, di una guerra le cui conseguenze potevan loro riuscire funeste, nell'atto che obbedendo all'Imperadore trovavano i mezzi d'ingrandirsi alle spalle del duca d'Austria loro antico nemico? I primi a dar l'esempio furono i Bernesi, i quali ruppero la tregua, dichiararon la guerra a Federico ed entrarono i primi in campagna. Un tal'esempio fu indi a poco seguito dagli altri Cantoni, tranne quello di Uri, il quale fedele ai suoi giuramenti non volle mai rompere la tregua col duca, senza che vel potessero determinare le promesse, nè le minacce dell'Imperadore.

**FEDERIGO implora la clemenza dell'
Imperadore .**

L' infelice Federigo abbandonato da' suoi sudditi vide ben presto la più gran parte de' suoi Stati invasa , e le sue terre devastate . Non aveva però perduta ogni risorsa ; poichè gli rimanevano ancora dei sudditi e degli alleati fedeli ; ma nel momento in cui i di lui amici andavan concertandosi per salvarlo , questo principe comechè privo di fermezza e di coraggio, sì necessarj nell' avversità , prese il partito di andare a Costanza per gettarsi ai piedi dell' Imperadore . Dopo essersi inginocchiato gli dimandò perdono , dichiarando ch' egli rimetteva la sua sorte nelle di lui mani , e ch' egli era pronto a consegnargli il Papa , purchè si obbligasse a non fargli veruna violenza . Sigismondo si placò e gli diede il perdono , esigendo da lui un giuramento di fedeltà e la cessione di tutti i suoi Stati dal 'Tirolo fino all' Alsazia . Indi a poco assicuratosi della persona del Papa si ricominciò una pubblica inquisizione sopra la di lui vita ; ed essendo stato deposto fu rilegato nel palatino , dove fu accuratamente ristretto in carcere . Egli nondimeno trovò il mezzo di fuggire a Firenze dove morì cardinale .

Sigismondo non avendo più bisogno del soccorso degli Svizzeri notificò loro la pace

eh' egli aveva dianzi fatta con Federigo ; e siccome gli Svizzeri si erano impadroniti di Baden , così l'Imperadore ordinò loro di consegnargli la sudetta città. Ma i confederati avendo dichiarato ch'eglino erano decisi a ritenerla , Sigismondo fece partire subito due suoi generali con delle truppe , onde intimar loro di consegnare l'anzidetta piazza a S. M. Imperiale . Fatto sta però che all'arrivo dei medesimi generali questa magnifica residenza dei duchi d' Austria , quel bel castello sì ben fortificato andava in fiamme . Gli Svizzeri schierati intorno alle ruine di quella infelice città sembravano godere dei progressi dell' incendio . „ In tal guisa (dissero eglino agli uffiziali Imperiali) noi puniamo la violazione dei trattati . Noi avevamo accordato una capitolazione a Baden , noi l'avremmo osservata , qualora gli abitanti di Winterthur , dopo una pace giurata tra loro e noi , non fossero venuti a devastare il territorio di Zurigo „ . L'Imperadore non fu indifferente alla notizia della distruzione di un sì magnifico castello ; ma dissimulò il suo dispiacere .

SIGISMONDO vuole obbligare gli Svizzeri a restituire le loro conquiste al duca d'Austria. Gli Svizzeri vengono a trattative con lui.

Intanto questo monarca in dispregio delle promesse che aveva fatte ai Cantoni, e ch' erano state notificate dal Concilio, volle obbligarli a restituire le loro conquiste al duca d'Austria. Gli Svizzeri vi si negarono; ma conoscendo poi che Sigismondo voleva del denaro, vennero a trattative con lui, ed avendogli pagato quattromilacinquecento fiorini, egli rilasciò ai confederati le città di *Baden, Mellingen, Bremgarten e Sursea*; e così i Bernesi si assicuraron per cinquemila fiorini tutto quello che avevano conquistato nell'Argovia. Il perchè questa guerra, la quale non aveva offerto ai Cantoni delle grandi difficoltà, fruttò loro de' ricchi possedimenti. Berna ebbe quasi tutta l'Argovia e la contea di Lenzburgo; Zurigo il governo di Knonau; e Lucerna la città di Sursea. I Cantoni di Lucerna, Schwitz, Unterwald, Zug e Glaris convennero di governare in comune la contea di Baden ed i governi liberi, paese molto esteso, situato tra i Cantoni di Zurigo, di Berna, di Lucerna, di Zug e la contea di Baden. Il Cantone di Uri che non aveva voluto man-

care alla sua promessa, propose, ma invano, ai suoi confederati di restituire al duca quello ch' eglino avevano preso, e nulla volle accettare nella divisione: condotta leale e generosa, ma che in ogni tempo troverà più encomiatori che seguaci.

Insurrezione dei Valesani. Usanza singolare.

Mentre gli Svizzeri facevan la guerra nell' Argovia, i Valesani i quali non potevano dimenticarsi, che i loro antenati erano stati sempre liberi, si eran levati a tumulto contro il loro vescovo, il quale tentava di arrogarsi sopra di loro una potenza dispotica. Il vescovo era secondato ne' suoi progetti di ambizione dal di lui zio Wischard, signore di Raron, capitano generale del Valeso e cittadino di Berna, del pari ragguardevole per le di lui ricchezze, che per l' antichità della sua stirpe. I Valesani non dubitando della intenzione che si avea di lor ghermire del tutto la libertà che godevano, risolverono di trattar duramente quei che volevano opprimerli; e quindi rivolsero contro il signor di Raron in modo speciale il loro sdegno; e per indebolire il di lui potere, cominciarono a proscrivere tutti coloro ch' eglino sapevano essergli divoti.

I Valesani si valsero in questa circostanza di un uso antico, che si è conservato appo loro fin verso la metà del sedicesimo secolo, ed è il seguente: Quando un abitante era riguardato come reo verso la patria, o che il suo credito dava dell' ombra al popolo, si mandava una clava di casa in casa, e tutti quei che credevano che un tal cittadino meritava di esser proscritto vi mettevano ciascuno un chiodo. Quando tutti gli abitanti avevano ricevuta la suddetta clava, veniva la medesima piantata davanti la porta del cittadino denunziato, il quale dopo aver dato sesto ai suoi affari andava via dal paese. S'egli indugiava a partire, tutti quei che avevano messo un chiodo alla clava, prendevano le armi, s'impadronivano della casa del proscritto, la mettevano a ruba, e la ruinavano affatto, oppure la vendevano all'incanto, e si dividevano il prodotto della vendita. Non vi era giorno in cui qualcuna delle creature del signor di Raron non fosse obbligata di esiliarsi; di maniera che ben presto non ebbe più veruno in cui potesse far capitale. Finalmente la clava fatale fu piantata contro lui stesso; fu dichiarato un tiranno e fu proscritto come traditore della patria. Le di lui case furon poste a ruba, le terre devastate, e solo colla fuga potè campar la vita.

Il signore di Raron implora il soccorso di

Berna . L'armata di questa città dà il guasto al Valeso . I Valesani sono forzati ad accettare la pace a delle dure condizioni .

Il signore di Raron andò subito a Berna , e reclamò il soccorso che questa città doveva prestare ai di lei cittadini . I Bernesi le cui forze erano occupate in Argovia , lo accolsero dapprima con freddezza ; ma finalmente , sensibili alle violenze di cui era la vittima , fecero muovere delle truppe in di lui favore . I Valesani dal canto loro ricorsero ai Cantoni di Uri , di Underwald e di Lucerna , dai quali erano stati di fresco ammessi nella loro concittadinanza . I sudetti Cantoni stimando cosa ingiusta di abbandonare la causa di un popolo che lottava contro l'oppressione armarono in di lui favore . A malgrado però di un tal sostegno la guerra non riuscì felice per i Valesani ; perciocchè per ben due volte l'armata Bernese portò il ferro ed il fuoco nel Valeso ; bruciò parecchi villaggi , e massacrò molti abitanti . Fu incendiata Sion capitale del Valeso , e furon devastati tutti i di lei contorni . Nondimeno i Valesani presero e demolirono i castelli del signore di Raron . L'avvicinamento dell'inverno forzò finalmente i Bernesi a ritirarsi , e la loro ritirata , essendosi renduta difficile non meno per le nevi che per la mancanza di viveri , i Valesani vollero molestarli ; ma furono com-

pletamente battuti . Finalmente i due partiti stanchi di una guerra sì fiera ascoltarono i Cantoni neutrali , i quali adoperarono le preghiere e le minacce per indurli a rappacificarsi . Quindi andarono dei deputati a riunirsi ad Evian città di Savoia , e questi segnarono un trattato di pace . I Valesani furono obbligati di dar soddisfazione al loro vescovo e di pagargli quattromila fiorini di indennizzazione . Doverono pagarne diecimila a Berna per le spese della guerra , e altrettanti al signore di Raron per le perdite che aveva sofferte . Ottenne il medesimo anche la restituzione delle sue signorie ; ma per lungo tempo non osò di dimorare in mezzo ad un popolo , il cui odio era cresciuto a dismisura . I Valesani si sottomisero a sì dure condizioni : i tre Cantoni loro alleati avrebbero voluto non aderirvi , ma vi furon astretti dai Cantoni neutrali , i quali minacciarono di dichiarar loro la guerra . I Valesani restarono uniti coi loro alleati , fecero indi delle alleanze cogli altri Cantoni , e formarono finalmente una Repubblica , la quale senza far direttamente parte del corpo Elvetico , gli fu costantemente attaccata .

*Del Valeso : Costumi de' suoi abitanti .
 Forma del governo di questo paese .*

Il Valeso è una bella valle che confina colla Svizzera dalla parte del Piemonte , e che è cinta dalle due parti di alte montagne , la cui cima inaccessibile nell' inverno è coperta di nevi e di ghiaccio nell' estate : Appiè di dette montagne e nella valle il suolo è fertilissimo , le sue produzioni sono eccellenti e molto premature , i vigneti sono ricchissimi , ed il vino della miglior qualità . Il paese intiero è bagnato dal Rodano , il quale vi prende la sua sorgente , e che vi passa per mezzo in un letto molto stretto .

I Valesani sono molto portati per il vino , ed il lor vizio dominante è l' imbrocchezza . Del rimanente sono coraggiosi , affabili ed obbliganti ; vien però loro rimproverato di essere molto caparbi e poco trattabili negli affari d' interesse . Dessi , abbenchè attivi quando l' occasione lo esige , amano nondimeno a vivere nell' ozio , e si può certamente attribuire a questa loro tendenza l' alienazione che hanno per il commercio .

Il paese è diviso in alto e basso Valeso ; gli abitanti dell' alto sono stati sempre liberi ; quei del basso erano un tempo sotto la dominazione della casa di Savoia ; ma nel 1475 in occasione della guerra di Borgogna , i Va-

esani dell'alto conquistarono il basso Valesese sopra Yolanda, duchessa e reggente di Savoia. Da quest'epoca in poi desso è soggetto alla Repubblica Valesana, e governato da persone che lo Stato vi manda ogni due anni. Il Valesese è diviso in sette Cantoni composti ciascuno di sette comuni; ciascun Cantone è governato dai suoi magistrati, i quali sono subordinati alla dieta, ossia assemblea generale del Cantone. La capitale e primaria città del Valesese è Sion.

Il governo del Valesese è democratico; ed il vescovo di Sion n'è il primo magistrato. Avvegnachè egli non sia sovrano in veruna maniera, ne riceve però tutti gli onori, avendo egli solo il diritto di possedere dei castelli forti, e di abitarvi; di convocare le assemblee nazionali che si tengono due volte all'anno, e le diete straordinarie, quando le circostanze lo esigono. L'elezione del vescovo appartiene al popolo, il quale lo sceglie dietro la presentazione di quattro candidati di ciascuno dei sette Cantoni dell'alto Valesese che gli sono proposti dai canonici di Sion. Il secondo magistrato è il capitano generale, dopo il quale vengono il banneret, il tesoriere ed il cancelliere. Tutti rendono conto della loro amministrazione ai deputati dei sette Cantoni, che formano un Consiglio superiore. Questo Consiglio esercita il potere legislativo,

e decide in supremo grado nelle pubbliche
bisogne e nelle cause particolari.

Battaglia di Arboejo.

Gli Svizzeri stavan da lungo tempo in discordia cogli abitanti del Milanese loro vicini. Gli abitanti del Cantone di Uri secondati da quei del Cantone di Underwald si erano impadroniti della valle di Osella; ma Filippo Maria Visconti duca di Milano l'aveva facilmente recuperata durante la guerra che gli Svizzeri avevan fatta al duca di Austria. I sudetti abitanti d' Uri e di Underwald, per vendicarsene, si erano impadroniti della città di Bellinzona, ch'è una delle porte dell' Italia. Il duca di Milano si avanzò verso questa città e ne discacciò la guarnigione Svizzera, dopo averla disarmata con tutte le dimostrazioni di un'insultante dispregio. I Cantoni riguardando il trattamento che egli aveva fatto soffrire alla guarnigione come un' oltraggio fatto a tutta la nazione Elvetica risolverono farne una strepitosa vendetta. Quindi corsero alle armi, e si avanzarono verso le mura di Bellinzona. Il duca di Milano aveva per far fronte ai medesimi quindici a sedicimila uomini, di cui affidò il comando al famoso conte di Carmagnola.

I Lucernesi sostenuti da quattrocento uo-

mini di Zurigo formavano l'avanguardia. Queste truppe andando senz'ordine precedevano il corpo di armata e si abbandonavano con ardore al saccheggio. Il conte di Carmagnola profitto di questo disordine e feceli attaccare dalla sua cavalleria, dalla quale furono quasi tutti disfatti. Dessi avrebbero potuto certamente liberarsi da un tal disastro, qualora avessero voluto ripiegarsi sopra l'armata Elvetica, ma preferirono la morte ad una ritirata, ch'eglino riguardarono come disonorevole.

I medesimi combattevano ancora, quando le truppe di Zug, d'Uri e di Unterwald venendo in loro soccorso ristabilirono lo stato del combattimento. Si combattè con accanimento per lo spazio di sette ore; la vittoria restò indecisa per lungo tempo; ma finalmente l'arrivo del rimanente dell'armata Svizzera la decise in favore dei Cantoni. Il conte fu forzato a ritirarsi e andare a rinchiudersi nelle mura di Bellinzona. Questa giornata conosciuta negli annali Elvetici sotto il nome di *battaglia di Arboejo* fu tanto più gloriosa per gli Svizzeri in quanto che eglino si erano avanzati in disordine ed avevano combattuto con molta confusione.

Condotta eroica di seicento giovani Svizzeri. Pace col duca di Milano .

Gli abitanti di Uri non avevano rinunciato alla speranza di riprendere Bellinzona ; imperciocchè i medesimi secondati dal Cantone di Schwitz eran pervenuti a raccogliere quattromilaquattrocento uomini . Questa piccola armata passò le Alpi e si avvicinò a Bellinzona ; ma dessa restò talmente atterrita dalla forza della guarnigione che difendeva questa città , che si ritirò subito senza aver osato nulla intraprendere .

I Cantoni restarono sommamente esacerbati di una tale viltà , essendo loro sembrata questa ritirata una fuga che disonorava tutta la nazione . Quindi seicento giovani del Cantone di Schwitz si ragunarono subito insieme nella ferma risoluzione di perire o di riparare , mercè della nuova conquista , l'onore delle loro armi . La valle di Osella fu il luogo eh' eglino scelsero per essere il teatro delle loro gloriose imprese . Dessi si presentarono davanti alle mura di Domo-d'Ossola , la cui guarnigione non avendo fatta veruna resistenza , eglino vi entrarono da vincitori ; ma appena se n'erano impadroniti che si videro investiti da una numerosa armata comandata dal conte di Carmagnola .

Il generale prima di formare l'assedio

della città, dispregiando una così debole guarnigione, intimò agli Svizzeri di arrendersi, minacciandoli di farli tutti appiccare, qualora gli opponessero la minima resistenza. I seicento giovani soldati non lasciandosi intimorire dalle di lui minacce risposero: „ Noi non temiamo una morte disonorevole; poichè le nostre armi ed il nostro coraggio sapranno metterci in salvo. Noi siam risoluti di conservare la nostra conquista o di perir tutti difendendola „. Non era però probabile ch'eglino potessero far fronte ad una armata così numerosa; ma per loro buona fortuna i Cautoni furono informati dei successi ch'eglino avevano ottenuti. Il pericolo che correvano i generosi conquistatori della città di Domo, destò in tutti gli animi l'amor della patria e lo zelo della gloria nazionale. Quindi i Cautoni risoluti di accorrere in loro soccorso, ed eccitati da quello di Berna levarono un'armata di ventiduemila uomini, di cui una porzione si affrettò di passare le Alpi. Ma il nemico si ritirò al loro avvicinamento, ed eglino trovarono la guarnigione Svizzera padrone della città.

Gli Svizzeri ardendo del desiderio di vincere le truppe Italiane non videro senza dispiacere la loro ritirata. Dessi mandarono a disfidare il duca di Milano; ma questo principe, prevedendo che la stagione avanzata

forzerebbe ben presto quest' armata a ripassare le Alpi, non volle avventurare una battaglia. In fatti, secondo egli aveva preveduto, gli Svizzeri se ne andiedero via, sperando di ritornare nella vegnente primavera a dare il guasto al ducato di Milano. Il duca però prevenne una nuova invasione facendo la pace con loro; ed il trattato ne fu segnato li 21 giugno 1427. In virtù delle clausole di detto trattato, gli Svizzeri restituirono al duca di Milano le valli di Osella e di Livina, e rinunziarono ad ogni pretensione sulla contea e la città di Bellinzona. Il duca per parte sua si obbligò ad esentare gli Svizzeri da ogni diritto di pedaggio per lo spazio di dieci anni, e a pagar loro ventottomila duecento fiorini per le spese della guerra.

Discordia tra i Cantoni. Cagione di detta discordia.

Dopo la pace di Bellinzona i Cantoni non avevano più a temer nulla dalle potenze vicine. La Svizzera presentava l' immagine dell' unione e della prosperità; ma le gelosie, le dissensioni e le guerre civili turbarono ben presto una sì prospera tranquillità. La successione del conte Federigo di Toggenburgo fu la prima causa delle dissensioni che agitarono l' Elvezia per dieci anni. Questo

conte , di cui si è già parlato nella guerra di Appenzel , essendo morto senza posterità , lasciò degl' immensi demanj . La vedova di esso Federigo pretese di avere il diritto di succedere a tutti i di lui Stati. Il Cantone di Zurigo sosteneva d' altronde che in virtù di un trattato di concittadinanza fatto col conte, esso solo aveva il diritto di amministrare i suoi beni . Il Cantone di Schwitz formò la medesima dimanda ; ed i vassalli del conte accrebbero vieppiù la confusione ; imperciocchè alcuni volevano riconoscere soltanto il Cantone di Schwitz, altri quello di Zurigo, ed il maggior numero occupavasi a profittare delle circostanze per acquistare più di libertà . Quindi è che nessuno dei due Cantoni volendo rinunziare alle sue pretensioni , si prepararono amendue alla guerra . Il Cantone di Glaris si unì a quello di Schwitz , e di concerto s' impadronirono a mano armata di una parte della successione: I Zurighesi per parte loro si misero in istato di adoperar la forza , ed i Cantoni neutrali allarmati da una guerra , che forse avrebbe rotto per sempre i legami della confederazione Elvetica interposero la loro mediazione . Furono quindi nominati degli arbitri ; ma la loro sentenza essendo stata favorevole quasi sopra tutti i punti ai Cantoni di Schwitz e di Glaris, i Zurighesi ne dimostrarono il loro disgu-

sto, ed il duca d'Austria che aveva favorito i due Cantoni suoi alleati, fu il primo oggetto della loro collera; per cui gli dichiararono la guerra, la quale però non fu di lunga durata; il Concilio di Basilea s'interpose per arrestarne i progressi, ed i due partiti convennero di una tregua.

Zurigo dichiara la guerra ai Cantoni di Schwitz e di Glaris. Avvenimenti di questa guerra. Tregua di un anno.

Intanto per quanti sforzi facessero gli Stati neutrali per impedire ai Cantoni rivali di venire ad un'aperta rottura, non poterono riuscirvi; poichè il carattere vendicativo dei capi rispettivi dei due Cantoni rendè inutili le loro premure. Rodolfo Stussi borgomastro di Zurigo, guerriero coraggioso non men che valente politico, ed Ital di Reding landamano di Schwitz, prode, eloquente e popolare, avevano meritato la confidenza de' loro concittadini, e quindi governavanli con più di autorità che veruno de' loro predecessori. Questi due uomini egualmente coraggiosi si studiavano a gara d'illustrarsi e di consolidare il loro credito aumentando la potenza della loro patria. Le loro gelosie e le loro passioni andavan sempre più esacerbando gli animi.

Spirata che fu la tregua coll' Austria, i Zurighesi, che avevan ricorso all' Imperadore e che ne avevan riportato delle incoraggianti assicurazioni, superbi della protezione che il suddetto Imperadore aveva loro promessa, dichiararon la guerra a Schwitz e fecero intimare a questo Cantone di rimettersi alla sentenza dell' Imperadore. Il Cantone di Schwitz avendo risposto che la sola confederazione aveva il diritto di giudicare le liti che insorgevano fra i suoi membri, e che non riconoscerebbe giammai altro giudice, si venne ben presto alla via di fatto, e la montagna di Etzel fu il teatro dei primi orrori di questa guerra. Ciò non pertanto i Cantoni neutrali in forza di preghiere e di minacce indussero i due partiti a segnare una tregua di un anno, sperando di poter riuscire in questo frattempo a ristabilire la pace e la concordia.

Nuova guerra. I Cantoni neutrali si dichiarano contro Zurigo.

I Cantoni neutrali restaron delusi nella loro speranza; poichè la tregua non avendo rimediato la pace, com' eglino speravano, si riaccese indi a poco la guerra. I Cantoni di Schwitz e di Glaris avendo ragunato le loro milizie, s' impadronirono del paese di

Sargans alleato di Zurigo, ed una tal conquista si terminò in tre giorni. Questi successi accrebbero vie maggiormente la fidanza e le pretensioni dei vincitori, i quali proposero la pace a Zurigo, ma a delle condizioni sì dure, che furono rigettate.

I Zurighesi videro indi a poco accrescersi il numero de' loro nemici, perchè prendendo essi l'Imperadore per giudice, avevano, mediante una condotta sì pericolosa per la confederazione, esasperato tutti i di lei membri. Quindi tutti i Cantoni che fino allora erano rimasti neutrali, dichiararon la guerra a Zurigo, come ad un membro della confederazione divenuto ribelle alle di lei leggi e decreti. „ Sia testimone Iddio (diceva il porta-bandiera di Uri avanzandosi contro Zurigo) che questa bandiera è innalzata contro coloro che non han voluto accettare i Cantoni per arbitri conformemente al diritto Elvetico, „.

Il Cantone di Zurigo era inondato da nemici; la confusione ed il bottino facevano di questo paese, non ha guari sì bello e sì florido, un teatro di desolazione. Finalmente alcune città Imperiali ed alcuni signori ottennero dai due partiti di poter aprire delle nuove conferenze. Furono quindi scelti quindici arbitri fra i Cantoni, e la loro sentenza che fu confermata a Lucerna, restrinse, è vero, le vaste pretensioni di Schwitz; ma

gettò nel cuore de' Zurighesi i germi di un profondo risentimento, che partorì ben presto una guerra più terribile di quella ch'era si dianzi terminata.

I Zurighesi si collegano coll' Imperadore. I Cantoni fan loro istanza di rinunciare ad una tal colleganza. Nuova guerra.

L' odio degli Zurighesi contro il Cantone di Schwitz e contro i di lui alleati era soltanto concentrato; e quindi il desiderio di vendicare le loro perdite e la loro gloria riprese indi a poco abbastanza di forza sopra di loro per indurli a cercare un vendicatore fuori del proprio paese, e chiamare in loro soccorso il giurato nemico della libertà Elvetica.

Essendo morto l'Imperadore Alberto successore di Sigismondo, fu conferito la corona Imperiale a Federigo III del ramo di Stiria e nipote di Leopoldo ucciso a Sembach. Il suddetto Federigo nell' ascendere sul trono aveva unito ai diritti d' Imperadore quelli del duca d' Austria, e già aveva manifestato la sua intenzione di ricuperare i demanij, di cui l'Imperadore Sigismondo coll'ajuto degli Svizzeri, aveva spogliata la sua casa, ed aveva fatto intimare ai Cantoni di restituirgli l' Argovia. Questa intimazione non avendo pro-

dotto verun' effetto, ed i Cantoni non avevano dimostrato neppure veruna inquietudine, li Zurighesi capiron bene quanto loro importava d'interessare il nuovo Imperadore alla loro controversia. Per riuscirvi gli spedirono dei deputati incaricati di dimostrargli quanto essi eran pentiti di aver preso parte alla ribellione degli Svizzeri, e di offerirgli la restituzione della signoria di Kiburgo che formava quasi la metà del loro territorio.

L'Imperadore ricevè con distinzione questi deputati, parve sensibile al loro pentimento, promise loro di proteggerli contro i loro nemici, e di andare in persona a Zurigo per segnare un trattato di colleganza con loro. In fatti Federigo vi andò l'anno seguente e vi fu ricevuto con magnificenza dal Senato. Il trattato di colleganza fu solennemente giurato da ambe le parti. La presenza dell'Imperadore fece la più viva impressione sul popolo di Zurigo, per cui tutta la città risuonò degli applausi di *viva l'Austria!* Gli Zurighesi inalberarono le piume di pavone, segni distintivi degli Austriaci e dei loro partitanti, e sostituirono ancora le croci rosse degli Austriaci alle croci bianche che i confederati portavano sopra i loro abiti di guerra.

Estrema fu l'indignazione dei Cantoni quando seppesi che degli antichi confederati inalberavano con gioia il segno del servaggio.

Ciò non pertanto i suddetti Cantoni prima di venire alle ostilità fecero vive istanze agli Zurighesi di rinunziare alla loro colleganza coll'Austria; ma tutte le loro rimostranze riuscirono inutili. Finalmente dopo aver esaurito tutti i mezzi di pacificazione, entrarono in campagna; gli Zurighesi soffrirono da per tutto delle disfatte. I confederati avendo ricevuto i soccorsi di Berna, s'impadronirono di *Mellingen* e di *Bremgarten*. La città di *Baden* non tardò a capitolare, e tutta l'Argovia, come pure la contea di Baden prestaron loro il giuramento. Dopo questa spedizione i confederati ritornarono nel Cantone di Zurigo; presero e bruciarono parecchi castelli, ed alcuni belli villaggi; e nel delirio della lor vendetta furon veduti mettere a ruba le chiese ed i conventi, ed oltraggiare le donne fino appiè degli altari: dolorosi effetti delle guerre civili che cambian sovente in tigri sitibonde di sangue gli uomini i più moderati e i più umani. Finalmente dopo aver lasciato da per dove delle tracce del loro furore si ritirarono nei loro Cantoni per prendervi qualche riposo.

Nuovi successi dei confederati. Morte del borgomastro Stussi.

Mentre gli Zurighesi costernati non osavano escire dalla loro città, il ferro ed il

fuoco desolavano le loro campagne; e nulla aveva potuto arrestare il progresso delle armi dei confederati, perciocchè i generali Austriaci che l'Imperadore aveva incaricati di difendere Zurigo, non si occupavano d'altro che de' loro piaceri e della loro fortuna; e gli Stati dell'Impero a mal grado delle loro promesse dimostravano della ripugnanza a impacciarsi di una tal controversia.

I confederati rientrarono in campagna verso la metà dell'estate, andarono dapprima sul monte Albis tutto selvoso, ed il quale dalle frontiere del Cantone di Zug stendesi in una lunghezza di cinque leghe fin presso di Zurigo. Questa montagna era difesa da certe truppe che vi si erano trincerate; ma i volontarj di Schwitz e di Glaris, avvezzi a nulla trovare d'inaccessibile, giunsero ben presto alle cime le più alte, e superarono gli ostacoli, che loro opponevano la natura e gli uomini. Tutti i passaggi furono forzati, gli Zurighesi messi in fuga ed inseguiti fino nella pianura. Indi a poco tutte le bandiere de' confederati sventolarono alla vista di Zurigo.

In un baleno si sparse l'allarme nella città; gli abitanti corsero alle armi, e andarono colla cavalleria Austriaca a impostarsi tra la città ed il fiume di Sil, che scorre vicino alle sue mura. Invano i loro generali consigliarono ad essi di rimaner in una posizione cotanto

vantaggiosa ; perciocchè credendosi disonorati, qualora non accettassero il combattimento in aperta campagna, furon sordi alle voci de' loro capi ; e quindi tragittando il suddetto fiume Sil andarono incontro ai confederati. Ben presto s'impegnò il combattimento tra un battaglione di fanteria dei Cantoni, e tra alcuni squadroni della cavalleria Austriaca, i quali non poterono sostenere l'attacco di quegli uomini intrepidi. Mentre gli Zurighesi si difendevano con valore, duecento volontari, ai quali Reding generale dei confederati aveva fatto attaccare sul petto delle croci simili a quelle degli Austriaci, passarono dietro l'armata nemica mediante il loro travestimento, l'attaccarono con impeto e la disfecero. In un'istante il ponte del Sil videsi pieno di fuggitivi, essendosi precipitati insieme vincitori e vinti. Il borgomastro Stussi è quell'unico che in un sì grave pericolo serbò tutto il suo sangue freddo ; armato della sua azza si pose in mezzo al ponte e si studiò mercè le sue minacce di arrestare i fuggitivi ; ma i suoi sforzi riuscirono inutili. In questo stesso momento un abitante di Zurigo si avvicinò a Stussi, ed accusatolo di essere stato la causa dei disastri della sua patria alzò la sua picca e lo trapassò da una parte all'altra. Il borgomastro cadde coperto di sangue e spirò incontanente. In tal guisa però questo

magistrato, il quale difendendo secondo le sue idee, ma con troppo di passione l'onore ed i diritti della sua patria, attirò sopra di lei i mali i più terribili. I confederati avendo trovato il suo corpo, lo tagliarono in mille pezzi, e lo gettarono nel Sil. Gli Zurighesi per onorare la sua memoria gli eressero una statua, che lo rappresentava armato di tutto punto, come stava la mattina di questa fatale giornata.

I confederati non trovando verun' altra resistenza passarono il Sil; e già si credeva che andassero ad assediare Zurigo; ma si contentarono di attaccare il fuoco al sobborgo, e di ridurre in cenere i villaggi che nelle ultime loro scorrerie si eran sottratti dall'incendio. Indi tentarono d'impadronirsi di Rapperschwil, ma vi trovarono delle difficoltà che li scoraggiarono. In questo frammento gli Austriaci rinchiusi in Zurigo fecero loro proporre una suspension d'armi dal vescovo di Costanza. Questo prelato riuscì a persuader loro di accettare una tregua che doveva durare fino alla festa di S. Giorgio dell'anno veggente. Fu dunque stipulato che da ambe le parti si riterrebbe il paese che si era occupato, e che si adunerebbe un congresso a Baden per trattarvi della pace definitiva.

Rottura delle conferenze . Gli Svizzeri rientrano in campagna. Presa di Griffensee. Assedio di Zurigo .

L'Imperadore nel condiscendere ad una tregua aveva soltanto procurato di guadagnar tempo , sperando di ricevere durante l'armistizio i soccorsi che Carlo VII Re di Francia aveva promesso di dargli . Intanto il congresso di Baden erasi adunato , ma le conferenze appena incominciate furono irrevocabilmente rotte . Gli Zurighesi volevano che si prendessero per arbitri , o il vescovo di Costanza , o le città Imperiali , i cui deputati assistevano al congresso ; ma i deputati dei Cantoni dichiararono ch'essi erano soltanto venuti per ascoltare delle proposizioni di pace , e non per sottomettere i loro diritti a degli arbitri , e che bisognava prima di tutto , che Zurigo rinunziasse alla sua colleganza coll'Imperadore . Gli Austriaci ch'erano interessati a trarre in lungo le trattative , tentarono , ma inutilmente , di ricominciare le conferenze . Spirata che fu la tregua i Cantoni ripresero le armi e ricominciarono le ostilità . L'armata dei confederati penetrò per la strada di Baden nelle terre degli Zurighesi , e cominciò le sue operazioni coll'assedio di Griffensee piccola città situata due leghe lontana da Zurigo . La resistenza fu ostinata ; ma final-

mente gli assediati furono obbligati di arrendersi a discrezione .

Indi a poco i confederati si fecero vedere davanti alle mura di Zurigo , la quale non era stata mai tanto vicina al momento della sua ruina ; poichè le di lei terre devastate erano in potere del nemico ; Winterthur e Rapperschwil erano bloccate ; e cinta dalla parte della terra non aveva più comunicazione che per la strada del lago . I soccorsi dell' Imperadore non arrivavano , e gli Austriaci ch' erano in Zurigo non erano in assai gran numero per difendersi contro un'armata di ventimila uomini . Nondimeno gli Zurighesi non si scoraggiavano , si difendevano con ostinazione e fremevano di sdegno alla sola parola di pace .

Un improvviso avvenimento forzò ben presto i confederati a dividere le loro forze , e a rallentare le operazioni dell' assedio di Zurigo . Due fratelli per nome Baldeck si collegarono contro i Bernesi con un barone di *Falkenstein* ; e dopo aver sorpresa , saccheggiata e ridotta in cenere la città di Bruck nell' Argovia , ne portaron via prigionieri i principali abitanti . I confederati esasperati da un tal tradimento risolvero di farne una strepitosa vendetta . Quindi le truppe di Soleure , di Berna , e di Lucerna riunite a dei distaccamenti dell' armata che asse-

diava Zurigo in numero di quattromila uomini si avanzarono incontanente contro il castello di Farnsburgo, ov'erasi rinchiuso Falkenstein co' suoi alleati.

Gli Armagnac nella Svizzera. Battaglia di S. Giacomo.

Mentre gli Svizzeri erano occupati all'assedio di Zurigo e a quello di Farnsburgo i soccorsi promessi dal Re di Francia all'Imperadore si avvicinavano all'alta Alsazia e a Basilea. Questi soccorsi consistevano in ventiquattromila Francesi e in ottomila Inglesi: desse erano quelle medesime truppe che avevano sotto il nome di *grandi compagnie* desolato per sì lungo tempo la Francia servendo Giovanni IV conte di Armagnac contro del Re. Carlo VII ben contento di aver trovata questa occasione per liberare i suoi Stati da questa turba di Armagnac spedivali contro gli Svizzeri. Dessi erano comandati dal delfino che fu poi Luigi XI.

I generali de' confederati informati che furono del di costoro movimento spedirono un corpo di milleseicento uomini per osservare le forze di questo nuovo nemico. La vanguardia dei Francesi composta di ottomila uomini era già vicina a Basilea, quando i suddetti milleseicento confederati uscirono dal

loro campo di notte tempo risoluti di attaccare l'anzidetta vanguardia. L'indimane alla punta del giorno incontrarono un forte distaccamento, ch'eglino attaccarono e misero in fuga. Un'altro corpo ch'erasi avanzato per soccorrere il primo, fu egualmente disfatto. Questo felice principio raddoppiò il loro ardore; e quindi incoraggiati dai loro successi si avanzarono risolutamente contro il corpo dell'armata Francese, e non poterono trattenerli nè le rimostranze, nè gli ordini de' loro capi. La vista del nemico, che aveva preso posizione dall'altra parte del fiume di Birs, accese vie maggiormente il loro coraggio, ed impazienti di venire alle mani tragittarono il fiume senza volere ascoltare i loro generali. Molti di loro fulminati dall'artiglieria dei Francesi perirono in questo pericoloso tragitto: indi a poco restarono inviluppati da diversi corpi di cavalleria. Intanto una parte di essi vedendo arrestato il loro ordine di battaglia ripassò il fiume e si difese per dieci ore in un prato vicino; ma finalmente oppressi dal numero periron tutti preferendo la morte al disonore di arrendersi. Dei mille seicento uomini ne rimanevano ancora cinquecento, i quali avendo tentato di farsilargo per mezzo degli squadroni nemici caddero in una imboscata di ottomila Francesi. Invano s'intimò loro di ar-

rendersi ; poichè questo piccol numero di prodi non volendo quartiere si trincerò in un cimiterio cinto di mura e spettante all' ospedale di S. Giacomo, lontano un quarto di lega al mezzogiorno di Basilea, ed ivi si difesero con una tale intrepidezza, che per ben tre volte i Francesi furono obbligati di mandar contro loro nuove truppe ; ma finalmente l' artiglieria che si fece avanzare, finì di exterminare quei generosi guerrieri . Sedici solamente fuggirono e si salvarono al campo dei confederati, i quali dispregiando la loro viltà gli accolsero con ignominia, rimproverando loro di aver preferito una tregua disonorevole alla morte gloriosa dei loro compagni d'armi . Questa vittoria per altro costò ben cara ai Francesi, essendosi generalmente fatta ascendere la loro perdita a seimila uomini fra i quali parecchi uffiziali di riguardo .

Il sangue di tanti prodi non fu inutilmente versato per la loro patria ; poichè la loro coraggiosa resistenza fece maggiormente spiccare la gloria degli Svizzeri, e la loro morte dissipò la tempesta che soprastava alla gloria del loro paese . Il Delfino non tentò più di penetrare in una contrada difesa da un popolo sì prode, temendo che un secondo trionfo di simil fatta non gli costasse l' intera armata ; si diede tutta la premura di rapacificarsi con loro, e di farsene degli ami-

ci. La pace tra questo principe, li sette Cantoni e la città di Basilea fu segnata a Ensishheim in Alsazia li 28 ottobre 1444.

*Continuazione della guerra con Zurigo.
Pace definitiva.*

Subitochè i confederati seppero la disfatta dei loro, levarono precipitosamente l'assedio di Farnsburgo e quello di Zurigo, ma ritirandosi devastarono spietatamente i contorni.

La guerra tra Zurigo ed i Cantoni durò altri due anni colla medesima animosità; ma si limitò a de' piccioli combattimenti, che solo servirono ad aggravare le calamità dei campagnoli. La fortuna delle armi restò divisa. Furono devastate alcune altre contrade, e la contea di Sargano ebbe molto a soffrire per parte dei due partiti che se la disputavano con accanimento. La vittoria che l'armata dei Cantoni vi riportò sopra gli Austriaci può essere paragonata ad una di quelle giornate memorabili che avevano assicurata la indipendenza degli Svizzeri. Seimila Austriaci avevano passato il Reno per tener dietro all'armata dei Cantoni composta di millecencinquanta uomini: questa piccola armata, di cui una parte erano Glarinesi, andò altieramente contro gli Austriaci, ed aven-

doli incontrati vicino a Ragatz piombò loro addosso e li mise in rotta. I suddetti Austriaci lasciarono milletrecento uomini sul campo di battaglia, e molti di loro perirono nel Reno.

I due partiti però, egualmente stanchi della guerra, bramavano sinceramente la pace; e quindi gli Zurighesi ed i confederati condiscesero a incominciare di buona fede le trattative di pace, le quali ebbero questa volta un felice risultato, essendosi conclusa la pace. Conformemente alla decisione di un tribunale adunato ad Esiedlen gli Zurighesi rinunziarono alla loro alleanza coll' Austria, ed i Cantoni restituiron loro le terre che avevano conquistate sopra di loro senza esigerne la minima indennizzazione. In tal guisa andò a terminarsi quella guerra nata dalla gelosia, eccitata da quei confederati che avevan meno di territorio, dai rapidi ingrandimenti di quei che aveano avuto più di prosperità e di destrezza, e che mantennero le inimistà personali tra i capi del Cantone di Zurigo e quei di Schwitz.

Negli anni seguenti la prosperità e la potenza dei Bernesi fecero dei progressi considerabili, avendo eglino acquistato le proprietà di *Brandis* nell' *Emmethal*, e di *Wimmis*, castello ben fabbricato e capo luogo della parte inferiore del *Simmenthal*. Nella guerra che si accese fra loro ed i Fribur-

ghesi, ebbero eglino il vantaggio, e forzarono questi ultimi a conchiudere la pace a delle condizioni molto svantaggiose. Da ogni banda si chiedeva l'alleanza dei Cantoni: così l'abbate di S. Gall, i suoi vassalli ed i suoi sudditi ne fecero una perpetua con quei di Zurigo, Lucerna, Schwitz e Glaris; essendosi i due partiti obbligati a difendersi contro i loro comuni nemici.

Verso il medesimo tempo la città di Sciaffusa si collegò coi Cantoni, la cui protezione le fu indi a poco utilissima. Sigismondo duca d'Austria cugino dell'Imperadore rinnovò le sue pretensioni sopra questa città, ed era anche sul punto di attaccarla quando i Cantoni andarono a salvarla. Ma di tutte le alleanze che gli Svizzeri fecero in quest'epoca nessuna fu più importante per loro di quella che contrassero colla Francia dietro la proposizione di Carlo VII, il quale la concluse cogli otto Cantoni e colla città di Soleure nel 1453; dessa fu dichiarata perpetua, e rinnovata da Luigi XI in Abbeville ed a Berna nel 1493.

Fine dell'Indice di questo primo Tomo.

I N D I C E

DI QUESTO PRIMO TOMO.

Dell' Elvezia prima della sua sommissione ai Romani .	pag. 5
Spedizione dei Cimbri .	8
Orgetorice .	14
Guerra di Cesare contro gli Elvezj .	16
Divico .	19
Disfatta degli Elvezj .	20
Nozioni sopra l' antica Elvezia .	23
Dell' Elvezia sotto i Romani .	25
Giulia Alpinola .	28
L' Elvezia felice sotto <i>Vespasiano</i> .	30
L' Elvezia sottomessa agli Allemanni e ai Borgo- gnoni .	31
L' Elvezia sotto i Re Franchi .	35
Progresso della religione cristiana nell' Elvezia .	36
L' Elvezia sotto <i>Carlo Magno</i> e suoi successori .	37
L' Elvezia sottomessa ai Re di Borgogna e ai du- chi di Allemagna o di Soabia .	39
<i>Rodolfo III</i> nomina per suo successore l' Impe- radore <i>Errigo II</i> .	41
L' Elvezia sotto gl' Imperadori di Allemagna .	43
Turbolenze nell' Impero .	44
Situazione dell' Elvezia in tempo di queste dissen- sioni .	45
Saggio governo dei duchi di Zoeringen .	46

<u>L' Elvezia sotto <i>Federigo II.</i> Origine delle leghe Elvetiche.</u>	<i>pag.</i> 48
<u><i>Rodolfo V</i> conte di Habsburgo . Sua origine .</u>	
<u>Suo carattere.</u>	50
<u><i>Rodolfo</i> rende de' grandi servizj all' Elvezia .</u>	52
<u><i>Rodolfo</i> esaltato al trono Imperiale .</u>	53
<u>Basilea apre le sue porte a <i>Rodolfo</i> ; questi conferma i privilegi di parecchie città dell' Elvezia . Riconoscenza degli Elvezj .</u>	54
<u><i>Rodolfo</i> vuol ristabilire il regno di Borgogna .</u>	56
<u>Dei Cantoni di Schwitz , Uri e di Underwald .</u>	60
<u>Leghe dei popoli dell' Elvezia contro <i>Alberto</i> duca d' Austria .</u>	62
<u><i>Alberto</i> assedia Zurigo . Egli perviene all' Impero e tenta d' impadronirsi dell' Elvezia .</u>	64
<u>Berna e Zurigo resistono ad <i>Alberto</i> .</u>	67
<u><i>Alberto</i> ricusa di riconoscere i privilegi dei tre Cantoni .</u>	68
<u><i>Alberto</i> manda due governatori nei tre Cantoni .</u>	
<u>Loro carattere .</u>	71
<u>I Cantoni ricorrono inutilmente all' Imperadore .</u>	
<u>Nuove violenze de' suoi governatori .</u>	74
<u>Alcuni abitanti de' tre Cantoni formano il progetto di scuotere il giogo de' loro oppressori .</u>	78
<u>GUGLIELMO TELL.</u>	80
<u>Vendetta di Gessler .</u>	81
<u>Morte di Gessler .</u>	83
<u>I congiurati s' impadroniscono di parecchi castelli : arrestano il governatore Landenberg . Loro moderazione .</u>	86
<u>Forma di governo dei Cantoni di Uri , Schwitz ed Underwald , Loro magistrati . Loro tribunali .</u>	89
<u>Progetti di vendetta di <i>Alberto</i> . Sua morte .</u>	94

<u>Errigo conte di Lussemburgo eletto Imperadore. pag.</u>	<u>95</u>
<u>Luigi di Baviera e Federigo duca d' Austria</u>	
<u>eletti Imperadori . I confederati si dichiarano</u>	
<u>per Luigi .</u>	<u>96</u>
<u>Battaglia di Morgarten .</u>	<u>97</u>
<u>Condotta coraggiosa di alcuni vagabondi banditi</u>	
<u>dai tre Cantoni .</u>	<u>99</u>
<u>Convenzione federale di Brumen .</u>	<u>100</u>
<u>Luigi di Baviera si rallegra coi tre Cantoni della</u>	
<u>loro vittoria .</u>	<u>102</u>
<u>Leopoldo investe Soleure . Generosità degli abi-</u>	
<u>tanti di questa città .</u>	<u>103</u>
<u>I confederati assicurano il passaggio del S. Go-</u>	
<u>thard .</u>	<u>104</u>
<u>Del S. Gothard : strada di Altorf al S. Gothard.</u>	<u>105</u>
<u>I tre Cantoni ammettono Lucerna nella confede-</u>	
<u>razione .</u>	<u>108</u>
<u>Lucerna . Sua antichità. Forma del suo governo.</u>	<u>113</u>
<u>Rodolfo Brun cambia la costituzione politica di</u>	
<u>Zurigo .</u>	<u>115</u>
<u>Nuova costituzione di Zurigo .</u>	<u>117</u>
<u>Cospirazione contro Zurigo. Accessione di que-</u>	
<u>sta città alla confederazione .</u>	<u>120</u>
<u>Berna. Lega della nobiltà contro questa città .</u>	
<u>Guerra di Laupen .</u>	<u>123</u>
<u>Nuovi tentativi del duca Alberto contro Zurigo.</u>	<u>128</u>
<u>Glaris. Accessione di questo paese alla confede-</u>	
<u>razione. Forma del governo di questo Cantone.</u>	<u>129</u>
<u>Ruggiero Manesse e Giovanni Stuchi salvano</u>	
<u>l'armata di Zurigo .</u>	<u>132</u>
<u>Zug. Adesione di questa città alla confederazio-</u>	
<u>ne. Forma del governo di questo Cantone .</u>	<u>133</u>
<u>Accessione di Berna alla confederazione. Costu-</u>	
<u>mi de' suoi abitanti .</u>	<u>136</u>

<u>Forma del governo del Cantone di Berna.</u>	138
<u>L'Imperadore Carlo IV ed Alberto assediano Zurigo.</u>	141
<u>Continuazione delle ostilità. Pace di Thorberg.</u>	144
<u>Carlo IV conferma i privilegi di Berna e di Zurigo. Rielami dei signori.</u>	147
<u>Giovanni di Vienna, vescovo di Basilea, incendia la città di Bienna. Guerra per questo motivo.</u>	149
<u>Enguerrant di Coucy conte di Soisson porta la guerra nella Svizzera.</u>	151
<u>Lega delle città libere e Imperiali contro Leopoldo ed i signori. Conseguenza di questa lega.</u>	156
<u>Dichiarazione di guerra. Battaglia di Sembach.</u>	158
<u>Sacrificio che fece di se stesso Arnolfo di Winkelried. Morte eroica di Leopoldo.</u>	161
<u>Tregua. Continuazione della guerra. Vittoria di Noefels.</u>	164
<u>Ingrandimento di Berna e degli altri Cantoni. Pace coll' Austria.</u>	168
<u>Effetti della pace coll' Austria. Convenzione di Sembach.</u>	170
<u>Guerra di S. Gall e di Appenzel. Combattimento di Speicher.</u>	173
<u>Federigo duca d' Austria si collega coll' abate di S. Gall. Successo degli abitanti di Appenzel.</u>	177
<u>Conseguenze di questa vittoria. Conquiste degli abitanti di Appenzel.</u>	180
<u>Nuove conquiste degli abitanti di Appenzel. Dessi tentano di rendere la libertà al Tirolo; ma non riescono nella loro impresa.</u>	182
<u>Gli Appenzellesi assediano Wil. Loro condotta generosa verso l'abate di S. Gall.</u>	184
<u>La vittoria abbandona le bandiere degli Appenzellesi. L'Imperadore offerisce la sua media-</u>	

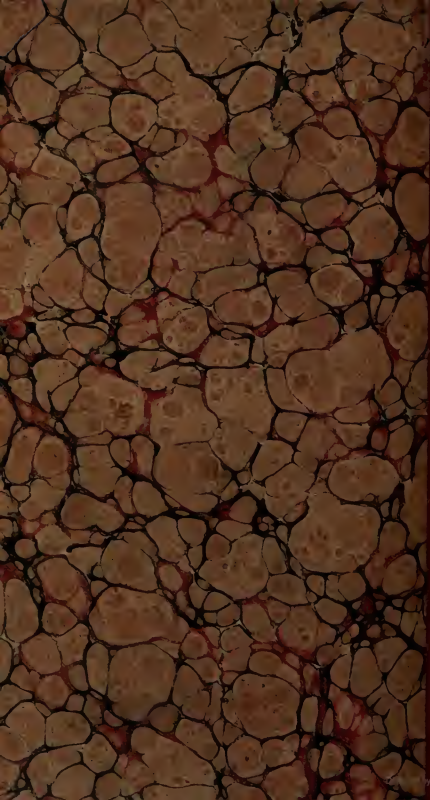
zione.	<i>pag.</i> 185
<u>Roberto si reca a Costanza. Fermezza degli Appenzellesi. Condizioni della pace.</u>	187
<u>Seconda guerra di Appenzel.</u>	190
<u>Gli Appenzellesi si attirano la inimicizia di Federico Toggenburgo. Battaglia di Gossau. Pace conclusa a Costanza.</u>	191
<u>Prolungazione della tregua. Concilio di Costanza.</u>	194
<u>Federigo dichiarato reo di alto tradimento. Gli Svizzeri rompono la tregua e gli dichiarano la guerra.</u>	197
<u>Federigo implora la clemenza dell'Imperadore.</u>	199
<u>Sigismondo vuole obbligare gli Svizzeri a restituire le loro conquiste al duca d'Austria. Gli Svizzeri vengono a trattative con lui.</u>	201
<u>Insurrezione dei Valesani. Usanza singolare.</u>	202
<u>Del Valse. Costumi de' suoi abitanti. Forma del governo di questo paese:</u>	206
<u>Battaglia di Arbocjo.</u>	208
<u>Condotta eroica di seicento giovani Svizzeri. Pace col duca di Milano.</u>	210
<u>Discordia tra i Cantoni. Cagione di detta discordia.</u>	212
<u>Zurigo dichiara la guerra ai Cantoni di Schwitz e di Glaris. Avvenimenti di questa guerra. Tregua di un anno.</u>	214
<u>Nuova guerra. I Cantoni neutrali si dichiarano contro Zurigo.</u>	215
<u>I Zurighesi si collegano coll'Imperadore. I Cantoni fan loro istanza di rinunziare ad una tal colleganza. Nuova guerra.</u>	217
<u>Nuovi successi dei confederati. Morte del borgomastro Stussi.</u>	219
<u>Rottura delle conferenze. Gli Svizzeri rientrano</u>	

in campagna. Presa di Griffensee. Assedio di Zurigo.	<i>pag. 223</i>
<u>Gli Armagnac nella Svizzera. Battaglia di S. Gia-</u> <u>como.</u>	<u>225</u>
<u>Continuazione della guerra con Zurigo. Pace de-</u> <u>finitiva.</u>	<u>228</u>

Fine dell' Indice di questo primo Tomo.







BIBLI

Scel

Psic

N.º